

**Centro Militare di Studi Strategici  
Roma**

**Rapporto di ricerca su:  
SERVIZIO DI LEVA E VOLONTARIATO:  
RIFLESSIONI SOCIOLOGICHE**



**Direttore Responsabile**

**Pier Giorgio Franzosi**

© 1990

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

# **Centro Militare di Studi Strategici Roma**

## **INDICE**

### **1. Prefazione**

## **Rapporto di ricerca su:**

# **SERVIZIO DI LEVA E VOLONTARIATO: RIFLESSIONI SOCIOLOGICHE**

### **3. Organismo, struttura, Appartenenza di classe o di ceto.**

### **4. Cultura e ambiente negli spazi socio-cul- turale e geografico-umano.**

### **5. Mentalizzazione dell'apparato militare.**

### **6. LINEE DI RICERCA DEL CENTRO DI RICERCA (\*)**

### **7. Divisione del lavoro sociale e professionale militare: "I 24000" con la colla-**

### **8. "I 24000" con la colla-**

### **9. "I 24000" con la colla-**

### **10. "I 24000" con la colla-**

### **11. "I 24000" con la colla-**

### **12. "I 24000" con la colla-**

### **13. "I 24000" con la colla-**

### **14. "I 24000" con la colla-**

### **15. "I 24000" con la colla-**

**(\*) COMPOSIZIONE DEL GRUPPO DI RICERCA**

**M. MAROTTA, Univ. di Roma "La Sapienza" con la collaborazione di S. LABONIA, Stato Maggiore Esercito**



## INDICE

1. Prefazione 5

### **Cap. I - PRESUMIBILI CONSEGUENZE SOCIALI DELLE MODALITÀ DI RECLUTAMENTO**

1. Modalità di reclutamento e conseguenze sociali. 17
2. Coesione e sentimento nazionale. Aspetti educativi. Formazione del cittadino. 18
3. Organicismo, solidarismo. Appartenenza di classe o di ceto. 21
4. Cultura e sottocultura: negli spazi socio-culturale e geografico-etnico. 23
5. Meridionalizzazione dell'apparato militare. Livello d'istruzione. Professionalità. 24
6. Linee di tendenza della società italiana e servizio militare. Mutamenti valoriali. Cosmopolitismo, nazionalismo, localismo. 25
7. Divisione del lavoro sociale e professionalismo. 27

### **Cap. II - SERVIZIO DI LEVA E VOLONTARIATO NELLE RISULTANZE DI UNA RICERCA SULLA MARINA MILITARE**

1. Generalità sulla ricerca. Centri di gravità. 33
2. Motivazioni all'arruolamento. 36

3. Caratteristiche socio-demografiche dei volontari e delle loro famiglie.	41
4. Notazioni conclusive.	42

### **Cap. III - SERVIZIO DI LEVA (AUSILIARI) E VOLONTARIATO NELLE RISULTANZE DI UNA RICERCA SULL'ARMA DEI CARABINIERI**

1. Generalità sull'arruolamento dei Carabinieri ausiliari.	55
2. Ausiliari ed effettivi: raffronti. Provenienza regionale. Attività, età, statura.	63
3. Stato giuridico e «passaggi» da una categoria all'altra.	83

### **Cap. IV - FATTORI D'INSODDISFAZIONE PER IL SERVIZIO DI LEVA. SUGGERIMENTI CORRETTIVI**

1. Le non trascurabili opinioni di un parlamentare.	91
2. «Vicinanza» e «lontananza».	92
3. Da un'indagine del P.C.I.: migliore e più intenso addestramento.	94
4. Dalla ricerca dell'Ordinariato militare. Analogie con le risultanze ottenute dal Ministero della Difesa spagnolo.	96

### **Cap. V - L'«IMAGO» DEL SERVIZIO MILITARE DI LEVA NELLA STAMPA QUOTIDIANA**

1. Caratteri del campione.	101
2. Servizio di leva e volontario nella stampa.	104

### **Cap. VI - CONCLUSIONI E BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

1. Conclusioni.	111
2. Bibliografia essenziale.	115

## PREFAZIONE

Le problematiche connesse al reclutamento sono state già oggetto di approfondite trattazioni ad opera del Ce.Mi.S.S. e dei suoi collaboratori. Per quanto all'attualità delle questioni si configura illuminante il «rapporto di ricerca» su *Il reclutamento in Italia*, curato dal predetto Centro, mentre dal punto di vista storico è già disponibile la poderosa *Storia del servizio militare in Italia* (1506-1989), a firma di V. Ilari. Quest'ultimo lavoro si rivela assai utile non soltanto per quanto al tema, ma anche per la frequenza delle acute osservazioni su questioni connesse su cui fa luce come, ad es., allorché tratta, nel primo volume, dell'«esercito dell'utopia» e dei «modelli militari 'alternativi' della sinistra militare».

Il presente saggio non può, perciò, né deve, sovrapporsi ad argomenti già così approfonditamente trattati; ha, invece, da rimanere nel suo duplice ambito consistente, da una parte, nel dar conto delle risultanze di alcune ricerche empiriche volte a cogliere, induttivamente, i vantaggi della coscrizione o del volontariato, e, dall'altra, ad avanzare considerazioni frutto di riflessioni ispirate alla sociologia.

Nell'intervallo temporale, intercorso tra la prima stesura (primavera 1989) di questo «rapporto» e l'attuale riscrittura (con sfronamento di quanto era ridondante) il pensiero militare italiano, sempre in un'ottica sociologica, o strettamente ad essa collegata, si è arricchito di non secondari contributi.

Tra di essi vanno considerati quelli del Caforio, le più recenti pubblicazioni di C. Jean sulla «strategia», gli elaborati discussi al Convegno del Novembre '89 organizzato dalla Rivista Militare («Militaria in Europa»), le relazioni della Working Session su «Strate-

gic Military Thinking in Post-modern Society» (16 Giugno 1989) e pubblicate con il titolo *Il 'Militare' e la complessità: sociologia e strategia nel 'post-moderno'*. Vanno poi tenuti in evidenza i contributi, di analisi ed antologici, offerti da M. Nuciari (con *Efficienza e Forze Armate. La ricerca sociologica sull'istituzione militare*) e, specialmente, per quanto alla leva, da F. Battistelli in *Marte e Mercurio. Sociologia dell'organizzazione militare*.

L'insieme di questi lavori induce a considerazioni aggiuntive sulla validità della coscrizione obbligatoria e sulla sua preferibilità ove, ovviamente, si prescinda dal (non — sembrerebbe — tanto gravoso) fastidio imposto ai coscritti.

Se, come si è altrove sostenuto, la preparazione alla «difesa» si pone come uno degli aspetti più salienti di quel «mondo della vita», da prioritariamente salvaguardare, non si vede il perché dell'opportunità di demandare a ristretti nuclei di professionisti, e soltanto ad essi, quell'assicurazione e securizzazione, da forze ostili, che pure trova le sue radici in quell'istinto di «conservazione del sé e delle proprie pertinenze» che il Pareto pone tra i «residui» fondamentali dell'agire. Se il «terrore» induce a porre in essere «rimedi», il dovere naturale di promuoverli è generalizzato e non dovrebbe essere delegato o ristretto a corpi di professionisti.

In ultima analisi, se a chiunque sia in grado di farlo compete la difesa della propria sopravvivenza e di quella del suo ristretto «Heimat» familiare, lo stesso, in parallelo, dovrebbe essere voluto allorché la «nicchia» abbia a dilatare gradualmente la sua cerchia ed i suoi «limina» dalla dimora, («Wohnsitz») ,al villaggio, alla nazione, alla «patria» («geistige Heimat»). A tale asserzione non si vede come sia possibile controargomentare con le note tesi sulla «divisione» del lavoro sociale o sulla «segmentazione» progressiva, o sul fondamento del passaggio dall'«omogeneo» all'«eterogeneo». La divisione del lavoro sociale, con le connesse specializzazioni e parcellizzazioni, concerne, senza dubbio, i Quadri e le attività militari ad elevata sofisticazione. Ma come la differenziazione dell'organismo sociale e l'affinamento delle sue parti non escludono, né eliminano, la coesistenza e la persistenza delle forme più elementari della fisiologia e dell'agire, così, per quanto alla difesa ed alla relativa preparazione, l'impegno e l'impiego di quanto di più avanzato l'«alta tecnologia» rende disponibile, non obnubila, né tanto



meno annulla, le virtualità difensive, con le simmetriche vulnerabilità per l'avversario, del corpo nazionale nella sua totalità.

Ove si volessero ripercorrere le tappe della storia politico-militare di un qualsivoglia organismo statale, o nazionale, ci si accorgerebbe come alle minacce e agli scontri, non epidermici ma se distruttivi «ab imis», le popolazioni abbiano ognora ed in ogni luogo risposto e reagito con l'insieme delle forze disponibili e non soltanto per il tramite di professionisti o monopolizzatori, come suol dirsi, della violenza legittima. Innumerevoli sono gli episodi emblematici di tali coinvolgimenti, dalla storia antica, alla moderna, alla contemporanea. Nell'assedio di Masada si contrappongono una forza di professionisti (e quali professionisti!: legionari della «Decima», ben comandati da Flavio Silva), coadiuvati da ingegneri esperti delle tecniche obsidionali (fino a costruire metodicamente una rampa di avvicinamento alla inaccessibile rocca costruita da Erode il Grande), ed un «esercito di popolo» che si batte, sotto la direzione di Eleazaro, per la propria sopravvivenza e che, pur di non far acquisire una vittoria al nemico (implicherebbe l'esistenza di un vinto), preferisce risolvere il problema (a. 73) con un suicidio collettivo («Certum est omnia licere pro patria», Quintiliano, *Decl.*, 36).

Nelle guerre della «Rivoluzione» la cooperazione tra professionisti, sovente divenuti tali sul campo, e coscritti ha dato ovunque risultanze significative e positive; la legge sull'«amalgama» (24. II. 1793) non ha fatto altro che riconoscere, in termini di «organica», l'ottimizzazione dei risultati ottenibili ponendo insieme uomini delle forze di «linea», volontari, e coscritti.

La coscrizione obbligatoria rivela appunto la sua formidabile capacità offensivo-difensiva nelle battaglie della «Rivoluzione» e dell'Impero e, del pari, se non maggiormente, nella guerriglia in Spagna, in Egitto, durante la campagna di Russia ed altrove. La cooperazione, nella «pétite guerre», tra regolari, professionisti, coscritti e forze popolari, in buona parte formate da già di leva, attesta del come non si possa realmente garantire una difesa del territorio nazionale senza un minimo di preparazione militare della popolazione (almeno) maschile adulta, idonea. I contadini dei territori russi invasi (1812) cooperanti con la cavalleria leggera cosacca in azioni di guerriglia erano, per lo più, non inesperti nell'uso delle armi.

Fenomeni analoghi si sono verificati nei Balcani, nella secon-

da guerra mondiale, e così in Italia, dopo il settembre del '43, allorché renitenti alla leva e, più numerosi, coscritti, disertori nei confronti dei governi «Quisling», passavano a rafforzare i reparti partigiani.

Sull'utilità difensiva della coscrizione obbligatoria e sugli apporti che essa indirettamente può dare in caso di invasione del territorio nazionale, non a caso si è soffermato, in insuperabili pagine del suo *Della guerra*, Karl von Clausewitz, specialmente laddove (libro VI su «La difensiva») tratta della «guerra di popolo». Del come poi la coscrizione sia essenziale per una effettiva mobilitazione, sembra superfluo argomentare per l'evidenza della questione; del resto gli ultimi due grandi conflitti mondiali e quelli verificatisi nel secondo dopoguerra attestano del coinvolgimento di masse crescenti in forme totali di guerra; l'appena sopito scontro bellico Iran-Irak lo conferma, così come convalida l'«utopia», illusoria, delle c.d. «guerre lampo» (Blitzkrieg).

\* \* \*

Dalle due recenti opere della Nuciari e del Battistelli e dalle loro intelligenti scelte di brani di studiosi di questioni militari, sono traibili ulteriori argomentazioni a favore della coscrizione. Negli stessi Paesi dove, tradizionalmente e almeno in tempo di pace, il reclutamento volontario viene ad essa preferito, come in Gran Bretagna, si sono comunque posti in atto accorgimenti idonei a collegare i «volontari» con uomini di altra provenienza. Il «Military localisation act» (1872) prevedeva, allo scopo, reggimenti su due battaglioni, uno in Patria e l'altro oltremare, ma in connessione con una data area territoriale e con le relative forze di milizia. Si voleva in tal modo favorire la coesione grupale (orizzontale, verticale, culturale ed organizzativa) così essenziale per la compattezza, e perciò l'efficacia nell'azione, delle unità militari, rientrando essa tra quelle «forze morali» che lo studioso prussiano colloca tra gli argomenti principali della strategia.

L'abolizione in Gran Bretagna, nel 1962, della coscrizione non ha innovato per questo aspetto; e, poi, comunque, in Gran Bretagna come negli U.S.A., pur nella singolarità delle loro posizioni geografiche, si è fatto ricorso alla leva nei maggiori conflitti.



Ancora, dal lavoro della Nuciari, e dagli Aa. da lei scelti, sono traibili ulteriori ragioni a favore della leva generalizzata. Se il fenomeno del «buddyship» («Kameradschaftgeist»), e cioè la costruzione, alla Moreno, di solide diadi cameratesche, pone in essere proficue relazioni di scambio per la sopravvivenza, tali legami non concernono soltanto i volontari, ma anche i non volontari e ciò si profila tanto più fruttuoso oggi quando, per l'estrema riduzione dell'ampiezza delle famiglie, con uno o due figli, le esperienze di vita di gruppo si affievoliscono in tali ambiti e trovano solo parziale surrogazione in quei «gruppi di pari» che si formano tra coetanei. Nel «contesto della guarnigione» non solo si producono gamme assai varie ed ampie di relazioni formali, con scambi simbolici primari e secondari, ma anche legami camerateschi antindividualistici, cooperativistici, altruistici che muovono verso il rafforzamento della «Gemeinschaft». Nei reparti militari il «dilemma» del prigioniero, ove pure si vogliano assumere le tesi del Goffman in *Asilums*, non necessariamente trova risoluzione in scelte egoistiche ma, con più frequenza, almeno a livello cameratesco, verso preferenze sovraordinate ed ascrivibili ad un universo etico metaindividuale.

\* \* \*

La letteratura sociologica si sofferma sui due modelli prevalenti della leadership militare: l'istituzionale, dall'orientamento eroico, e l'occupazionale, dall'orientamento manageriale. Pare evidente che un esercito di soli volontari significherebbe un ulteriore spostamento dall'orientamento istituzionale verso l'occupazionale, riducendosi, nella media dei casi, il volontariato alla ricerca di posti di lavoro, a spese di un ipotetico «senso di missione». Sicurezza dell'ingaggio, adeguamento retributivo, richiesta crescente di garanzie e di diritti analoghi a quelli riconosciuti per le prestazioni civili, si configurano come contrassegni ineludibili del professionismo che, altrettanto ineludibilmente, non possono non, in qualche misura, annullare gli archetipi (dovere, onore, Patria, ecc.), legati all'orientamento eroico.

A prescindere dalla ricca letteratura, i dati delle ricerche riportati nel presente lavoro ne sono palese conferma; eventi recenti (marzo '90) ribadiscono la tendenza, pur senza disconoscere la non

irrazionalità delle richieste delle rappresentanze militari. Tuttavia l'eventuale efficacia, in combattimento, delle forze non può scaturire, come si è visto dai disastri nel Vietnam, da motivazioni «professionali», ma piuttosto da quegli elementi «moralì» che sono stati costantemente posti come cardinali dai condottieri e dagli studiosi di cose militari da Senofonte a Tucidide, da Cesare a Machiavelli, a Clausewitz, all'Imperatore fino agli straordinari artefici del grande Stato Maggiore germanico nelle due guerre mondiali.

Con buona ragione, dunque, il Guiscardo, ripreso dalla Nuciari, sottolinea l'importanza dell'addestramento, anche ai fini della partecipazione al consenso, specialmente con riguardo all'esercito di leva. Sostiene il Guiscardo che è l'addestramento a dar «sapore» alla partecipazione al «militare»; diviene elemento di riconoscimento e di legittimazione dell'utilità delle attività militari, di collegamento dei singoli al proprio gruppo, ovverosia di coesione. Le ricerche qui presentate, ed i primi scandagli di un'ampia indagine in via di elaborazione per conto del Ce.Mi.S.S., confermano come, a gran voce, i soldati di leva chiedano un maggiore addestramento a ciò che fa l'uomo «militare» e cioè all'uso delle armi in azioni coordinate di gruppo.

\* \* \*

Il tema della «regionalizzazione» delle forze, nel senso della costituzione di unità provenienti da una stessa area (mantenendone poi l'omogeneità mediante opportuni rimpiazzi) non implica necessariamente la permanenza dei reparti nella propria regione. Il rischio della regionalizzazione (fa da contrappeso all'omogeneità culturale e, quindi, alla più marcata coesione) è che, in caso di emergenza bellica verrebbero più fortemente decimate le classi giovanili di determinate aree territoriali, con una evidente non equa ripartizione delle perdite tra la totalità della popolazione. Ove poi, interpretando impropriamente il concetto di regionalizzazione, si mantenessero le forze nel proprio territorio, potrebbero verificarsi quelle manifestazioni di «conflitto di ruolo», di cui si è altrove accennato, atte a lacerare gli animi tra salvaguardia del proprio, ristretto «Heimat» e custodia della «casa comune» italiana.



Spunti non secondari a favore della coscrizione obbligatoria sono traibili, oltretutto dalla Nuciari e dall'Ilari, dalla pregevole analisi e dalle scelte del Battistelli.

Dal Durkheim e dagli altri padri della sociologia si ricava come le forze armate siano, nella loro opinione, organismi improntati a principi cooperativi e collettivistici antitetici all'individualismo della società industriale e, si aggiunga, agli egotismi dell'attuale mentalità consumistica. Sottolinea il Battistelli come tali caratteri, visti in positivo, vengano evidenziati dai seguaci del Saint Simon e dallo stesso ultraliberale H. Spencer. Il Durkheim si sofferma sulle spinte altruistiche e sui caratteri eterodiretti degli apparati militari, eterodirezione che negli stessi condottieri trova, o dovrebbe trovare, il suo punto di riferimento nei valori collettivi (di onore, sacrificio, solidarietà, disciplina) non disgiunti dalla competenza. Negli apparati militari, appunto per la loro fisionomia di società globali, come sostiene l'Olmeda, ripreso dal Battistelli, le spinte verso la socializzazione sono intense e pervasive come forse soltanto negli ordini religiosi; siffatti impulsi non possono non riflettersi, con ricadute positive, nella vita civile.

Se, come arguisce lo Smith, «primo dovere del sovrano», e cioè dello stato, è quello di «proteggere la società dalla violenza e dall'invasione», non vi è ragione di non affidare la «funzione difesa» alla totalità dei cittadini idonei (lo prescrive, del resto, la nostra Carta Costituzionale). I «Costituenti», (17. VII. 1789) i «Legislativi» (1. X. 1791) ed i «Convenzionali», (21. IX. 1792), e cioè gli attori della «Grande Rivoluzione», ritenevano loro dovere assicurare la massima «felicità» possibile ai cittadini del proprio Paese: sarebbe stato dunque palesemente assurdo proporre benefici «prima di aver provveduto a che esso non sia conquistato» (Ferguson): «victa pugnaci iura sub ense iacent», Ovidio, *Trist.*, 5, 7, 48).

Delineandosi lapalissiana l'affermazione del Ferguson, sembra non accettabile l'opinione dello Smith, tipicamente da inglese, sulla preferibilità di una forza di professionisti; con la professionalizzazione totale si avrebbe il rischio (Ferguson) di un'atrofia delle «capacità di riflessione verso l'esterno» e di «usurpazione all'interno». La voce del Ferguson, assai opportunamente richiamata dal

Battistelli, meglio si configura applicabile, come la concretezza dei fatti storici ha convalidato, alla società attuale.

Già A. Comte aveva evidenziato come nelle guerre della «Rivoluzione» le eccellenti prove offerte dai coscritti avessero intaccato la pretesa insostituibilità dei militari di carriera; sarebbe bastevole riflettere sulla combattività dei Quadri di complemento e delle truppe nelle due guerre mondiali, spesso mobilitati da contesti (come negli U.S.A. ed in Gran Bretagna) fino ad allora privi di coscrizione militare obbligatoria, per trarne adeguate conferme.

Ulteriore positività della coscrizione è ravvisabile (de Tocqueville) nella minore inclinazione alle avventure esterne, come a quelle interne, delle forze di leva.

Da Engels e da Marx, illustrati per questo aspetto dal Battistelli, sono coglibili ulteriori argomenti a favore dei coscritti, tra l'altro meno utilizzabili a reprimere le richieste dei ceti meno privilegiati.

In sostanza, la riflessione sociologica, dalle origini ai contemporanei, elaborata dagli elitisti, Mosca (di cui ci si è occupati in un *Quaderno* della R. M.), Pareto e Michels, da Max Weber, dai funzionalisti, fino ai più recenti Aa. del secondo dopoguerra, è pressoché concorde nel sottolineare non soltanto la indispensabilità di un apparato difensivo, ma di porlo in essere con il concorso di coscritti. Della vantaggiosità della coscrizione obbligatoria e delle qualità, anche a fini operativi, degli uomini di leva (truppa, sottufficiali o ufficiali di complemento) sono prova le esperienze condivise dai capi militari di ogni grado, anche se non sempre le loro energie e capacità risultano adeguatamente e «pertinentemente» utilizzate nell'apparato militare italiano. Le incongruenze sono emendabili e non annullano il valore epistemico dell'assunto, convalidato dalle risultanze delle ricerche, per quanto limitate, di cui più avanti si darà conto. Il coscritto comunque andrebbe addestrato al combattimento e non utilizzato come mano d'opera, talvolta per umili mansioni, pressoché priva di retribuzione: sono questi un «punctum dolens» ed un nodo da sciogliere.

Per concludere, conviene ricordare come all'ammirazione destata dai tanti episodi di abnegazione ed eroismo di uomini non di carriera, militari o partigiani, contribuiscano anche le morti eroiche del soldato Durkheim, figlio del grande sociologo francese, ca-

duto sul fronte di Salonicco (I guerra mondiale) e di un altro pensatore, sociologo e storico, spesso nell'una e nell'altra veste trascurato, il Cochin, autore, tra l'altro, di un magistrale *Spirito del giacobinismo* in cui l'influenza, anche etica, dello studioso alsaziano si delinea evidente e determinante. Entrambi hanno obbedito al precetto ciceroniano (*De off.*, 1, 57) che, certo, sarebbe non valido con una «forza» di soli professionisti: «Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familiares, sed omnes omnium caritates patria una complexa est: pro qua quis bonus dubitet mortem appetere si ei sit profuturus?».

\* \* \*

Si deve alla accuratezza ed al rigore metodologico con il quale i laureati in «Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali» (Università di Roma «La Sapienza») G. Bascietto, F. Coppola, G. Moschini hanno elaborato le loro «tesi», se è stato qui possibile e proficuo avvalersene onde sostenere, sulla base appunto delle risultanze delle loro originali ricerche empiriche, le proprie argomentazioni.

\* \* \*

Si è assai grati al Colonnello Dottor Sergio Labonia per la sua costante e preziosa collaborazione; va detto poi che le tematiche trattate sono state con lui, di volta in volta, esaminate e discusse.

\* \* \*

Un grazie infine alla Sig.na V. Di Nicola, per la stesura computerizzata del testo, ed alla Sig.na M.R. Del Cielo per la correzione di esso e delle bozze.

MICHELE MAROTTA

## 1. Modalità di reclutamento e conseguenze sociali

Una qualsiasi considerazione sulla preferibilità o meno del servizio militare obbligatorio, così come è ora in atto nel nostro Paese, nei confronti di forze armate che per quanto si rinvolti di

### Capitolo I

## **PRESUMIBILI CONSEGUENZE SOCIALI DELLE DUE MODALITA' DI RECLUTAMENTO**

La limitazione del campo di indagine, o di riflessione, al settore sociologico, non può tuttavia prescindere dall'indicare collegamenti minimi con gli altri settori della ricerca intera nella sua globalità, com'è del resto opportunamente ricordato nei documenti di base predisposti dal Cc.M.I.S.S.. Le connessioni di cui si è detto si configurano particolarmente nei confronti dell'«ambiente storico e culturale nel quale il problema affonda le sue radici. E' ovvio aggiungere come la scelta del cosiddetto «modello di difesa», di natura esclusivamente politica, non possa non avere peso determinante nella preferibilità dell'uno o dell'altro modo di reclutamento; quest'ultimo potrebbe poi, specularmente, condizionare il «modello». E' però altrettanto evidente come, all'occorrenza, le esigenze difensive (cioè la «ragione politica») potrebbero imporre, senza difficoltà insuperabili (come attestano le esperienze delle due «guerre mondiali»), il passaggio dal volontariato alla leva obbligatoria.

Sembra, comunque, corretto astenersi dal fare riferimento alle questioni ora accennate nel considerare le «risultate» e gli effetti sociali positivi o negativi del servizio militare obbligatorio e/o di un eventuale volontariato generalizzato.

E' ipotizzabile un tentativo di confronto degli effetti sociali dei due modi di reclutamento; tale comparazione, per la sua componente ipotetica ed essendo, allo stato delle cose, priva di uno degli aspetti essenziali della ricerca scientifica, la «verificabilità», dovrà



## 1. Modalità di reclutamento e conseguenze sociali

Una qualsivoglia considerazione sulla preferibilità o meno del servizio militare obbligatorio, così com'è ora in atto nel nostro Paese, nei confronti di forze armate volontarie, per quanto ai risvolti di interesse collettivo, cioè passibili di riflessione sociologica, implica necessariamente una valutazione dei vantaggi e degli svantaggi, di ordine sociale in senso ampio, connessi all'una o all'altra scelta.

La limitazione del campo di indagine, o di riflessione, al settore sociologico, non può tuttavia prescindere dall'instaurare collegamenti minimi con gli altri settori della ricerca intesa nella sua globalità, com'è del resto opportunamente ricordato nei documenti di base predisposti dal Ce.Mi.S.S.. Le connessioni di cui si è detto si configurano particolarmente nei confronti dell'«humus» storico e culturale nel quale il problema affonda le sue radici. È ovvio aggiungere come la scelta del così detto «modello di difesa», di natura esclusivamente politica, non possa non avere peso determinante sulla preferibilità dell'uno o dell'altro modo di reclutamento; quest'ultimo potrebbe poi, specularmente, condizionare il «modello». È però altrettanto evidente come, all'occorrenza, le esigenze difensive (cioè la «ragione politica») potrebbero imporre, senza difficoltà insuperabili (come attestano le esperienze delle due «guerre mondiali»), il passaggio dal volontariato alla leva obbligatoria.

Sembra, comunque, corretto astenersi dal fare riferimento alle questioni ora accennate nel considerare le «ricadute» e gli effetti sociali positivi o negativi del servizio militare obbligatorio e/o di un eventuale volontariato generalizzato.

È ipotizzabile un tentativo di confronto degli effetti sociali dei due modi di reclutamento; tale comparazione, per la sua componente ipotetica ed essendo, allo stato delle cose, orfana di uno degli aspetti essenziali della ricerca scientifica, la «verificabilità», dovrà

essere accolta nelle sue risultanze con grande prudenza. Attendibilità più sicura si potrebbe trarre da un'indagine, diretta, sulle attuali componenti, di leva e di volontari delle FF.AA., con speciale riguardo alle frazioni di rango più modesto (truppa e graduati), cioè su gruppi sociali per quanto possibile omogenei.

Andrebbe ancora valutata la ricaduta del «vissuto» militare (di leva o volontario) nei cerchi e nelle sfere sociali di appartenenza o comunque da esso sollecitati; ci si riferisce agli ambiti familiari, ai propri più ampi «mondi vitali», agli «isolati» in senso demografico, ai micro e medi sottosistemi sociali in cui si sia in qualche modo calati.

Se, come suggeriva il Weber, la ricerca deve essere «avalutativa», conviene astenersi da ogni giudizio di «valore» sulle presumibili conseguenze della risoluzione del dilemma. La preferibilità della leva o del volontariato, o dell'una per certi aspetti e dell'altro per altri, dovrebbe emergere come risultato di un «agire razionale rispetto agli scopi», ponendo a fine una, per quanto possibile, efficace «difesa» del Paese. La «difesa» però non può prescindere dai dettami del (così detto) «universo normativo», cioè dal mondo dei «valori» (del resto lo stesso obbligo della «difesa» della Patria è un «valore» prima ancora di essere un precetto costituzionale od una norma giuridica). Immaginati dunque o collocati nello «scenario» alcuni «valori» (qui non si tratta di dare «giudizi» nel senso poc'anzi ricordato), la preferibilità dei canali del reclutamento è da determinare non del tutto prescindendo dall'«agire razionale rispetto ai valori».

## **2. Coesione e sentimento nazionali. Aspetti educativi.**

### **Formazione del cittadino**

Al presente, la Repubblica Italiana, secondo la prevalente opinione dei «costituzionalisti», si configura come uno «Stato-Nazione» risultante da fattori geografici, storici, politici, economici e così via. Si tratta ora di apprezzare, sulla base della non secondarietà della coesione e del sentimento nazionali ai fini della «difesa», se il volontariato possa contribuire, quanto o più del servizio di leva, a conseguire tale scopo.

Una comparazione si delinea fattibile sul fondamento non soltanto di argomentazioni ma anche assumendo a «protocolli di base» parte della documentazione disponibile.

Non priva di interesse, e non soltanto ai fini della riflessione sociologica, si delinea poi la vantaggiosità delle due modalità di reclutamento sotto il profilo educativo e della formazione del cittadino.

Com'è noto l'educazione, oltre che «educere» (da ognuno) le potenzialità latenti per attualizzarle, mira a portare avanti il processo d'integrazione sociale e di trasmissione culturale mediante il quale si struttura la personalità. Per alcune scuole radicali si pone come mezzo di condizionamento verso l'accettazione di una determinata struttura sociale al servizio (per il «dominio») dell'élite di potere in un certo momento ed in un dato «habitat» storico-sociale. In ogni caso, opera in concrete condizioni di «vissuto» sociale, ambientale e familiare. Nella vita militare il processo potrebbe riguardare taluni o tutti gli aspetti di cui sopra.

Si tratta di cogliere, tenendo conto del potenziale anche «educativo» dell'addestramento (dall'ordine «chiuso», alle esercitazioni a fuoco) e delle altre opportunità della condizione militare (corsi per la scuola dell'obbligo, specializzazioni, ecc.), se l'apporto alla maturazione post-adolescenziale ed alla realizzazione dell'«Io» sia da preferire per alcune centinaia di migliaia di giovani, annualmente, o se rivolto, anche se con maggiore intensità, ad alcune decine di migliaia di volontari.

Simmetricamente, ove l'educazione militare, nelle sue polivalenze, presentasse aspetti deteriori, strutturali od occasionali, sarebbe da chiedersi, per quanto alla patologia sociale, se eventuali «deviazioni» educative si configurino più perniciose su una frazione dei giovani di leva, numerosi ma «calati» per breve periodo «in situazione», piuttosto che su volontari a lungo soggetti ad ipotetici condizionamenti negativi.

Pur nel diffuso agnosticismo sul significato educativo della scuola e pur accettando una visione pluralistica dell'insegnamento (fu emblematica la modificazione da «Ministero dell'Educazione» in «Ministero della P.I») il legislatore ha introdotto, nell'ordine degli studi medi, corsi di «Educazione civica» (talvolta con altre etichette) proprio con l'obiettivo di modellare, in senso, ed al «senso», civico, il discente. Come ed in che misura si consegua lo scopo è da



vedere. In parallelo, anche se indipendentemente, negli organigrammi delle scuole sono stati inseriti più organi partecipativi non soltanto per una gestione democratica e pluralistica dell'istituzione, ma anche per «educare» studenti, famiglie e docenti alla vita collettiva, alla dialettica, alla consapevole responsabilità delle decisioni. La scuola rappresenta così uno dei tanti «cerchi» di coinvolgimento e di avvio alla conduzione democratica della cosa pubblica.

Nell'organizzazione scolastica tali intenti hanno incontrato ostacoli, se non «barriere» invalicabili, nella ridotta presenza temporale di studenti e famiglie e nell'affievolimento dell'intensità della partecipazione con il moltiplicarsi delle occasioni associative.

Nell'apparato militare, ad onta delle sue peculiarità e della «necessità» riduzione del momento «dialettico» delle decisioni in ambiti non tecnici (per es.: non nell'addestramento o nei poligoni, ...) e/o non connessi all'azione di comando ed alla rapidità dell'azione (per es.: manovra di una nave; intervento in caso di calamità...), Legislatore e Stati Maggiori hanno, negli anni più recenti, innovato (oltre che con il destinare «tempi» allo studio della Costituzione ed all'educazione civica) ponendo in essere organi collegiali, responsabilizzando il militare di leva in alcune attività (vitto, uso del tempo libero, ecc.), conferendo fisionomia democratica, e più partecipativa, alla stessa, delicata, azione disciplinare.

Anche per questo verso sorge la «quaestio» se gli intenti del Legislatore e delle altre fonti normative (Stati Maggiori) possano, o meno, essere conseguiti in misura almeno analoga a quella attuabile nella scuola.

La fisionomia stessa di «istituzione globale» (del resto assai affievolita rispetto al passato e ad altre istituzioni) dei reparti militari, implica un più intenso occuparsi della vita e degli interessi comuni, una maggiore «densità morale» e perciò un più efficace impatto delle attività rivolte al potenziamento del sentimento civico.

D'altra parte, non è pensabile che i Quadri militari, preparati «ad hoc» attraverso un «curriculum», almeno quadriennale (se di carriera), di studi approfonditi (in parte su materie universitarie), di addestramento, di vita in comune, in una cornice, se non aspra, certamente severa, siano mediamente meno preparati degli insegnanti a trasmettere istruzione, educazione, valori civici; verso questi ultimi, peraltro, li vogliono predisposti la scelta stessa della «carriera»



ed i meccanismi selettivi per accedervi. Ammesso che i livelli medi dei due «corpi» di apparati educativi (insegnanti ed ufficiali) si equivalgano, ne consegue che l'«habitat» militare, per le sue peculiarità, dovrebbe conferire un «quid aggiuntivo» alla formazione del cittadino agendo su giovani per di più in età post-adolescenziale. Resta ancora da determinare se sia più conveniente limitare la «ricaduta» di senso civico su pochi (volontari) o su molti (di leva) tenendo conto dell'effetto moltiplicatore che in molti ambiti civili possono avere gli eventuali risultati «formativi» conseguiti nel servizio di leva.

### **3. Organicismo, solidarismo. Appartenenza di classe o di ceto.**

Senza soffermarsi sulle dottrine organiciste e neo-organiciste, nonché su quelle solidaristiche, di matrice cristiana, è sufficiente accennare come nei gruppi sociali, sia se spontanei sia se casuali o istituzionalizzati (così nelle organizzazioni militari), si producono effervescenze verso una sorta di «coscienza collettiva» ed il «we-group». Ci si sente, in una parola, «in», ovvero si appartengono ad entità della quale gli «others» non fanno parte: sono «out». È il sentirsi insieme («con-senso») di un liceo, di una associazione, di un circolo sportivo, di un «corso» di Accademia, di quel determinato reparto. Trae origine dall'aver avuto, per qualche tempo, un «idem sentire», dall'aver dato un «senso» comune, come significato e come «direzione», ad attività, desideri, alla stessa esistenza. Poche strutture sono atte, meglio delle militari, a promuovere l'idea di far parte di un unico «organismo»; reciprocamente, tale coscienza (come nei reparti alpini) rafforza la coesione, e quindi efficienza ed efficacia, del gruppo. Ne deriva, con il percepirsi appartenenti ad un «tutto», lo sviluppo di pulsioni solidaristiche e perciò di predisposizioni altruistiche.

Nei microgruppi militari l'esperire empatico, già «forte», si consolida per la «sfida» dell'ambiente (durezza dell'addestramento, disciplina, ecc.) in ultima analisi positiva: «Adversis rerum inmersabilis undis» (Orazio, *Epist.*, 1, 2, 22). La fenomenologia, ora sommariamente descritta, concerne sia i militari di leva, sia i «volontari»: è presumibile che emerga maggiormente (per il permanere nell'istituzione) tra i secondi. Anche con ciò le conseguenze, social-

mente proficue, dello «spirito di corpo», costruito attraverso la collocazione, anche se obbligatoria, nella «società» militare, avrebbero maggiori opportunità di diffusione se moltiplicate da un più ampio insieme di «attori» sociali.

In una società complessa, come nell'attuale, post-industriale e parzialmente post-moderna, sono avvertibili tendenze, peraltro suscettibili di veloci modificazioni, verso progressive differenziazioni e, al contempo, verso parziali omogeneizzazioni.

Accanto ai macroscopici divari tra Nord e Sud, montagna e pianura, tra settori produttivi (e via scorrendo), si è andato configurando un maggior peso relativo delle classi (in senso economico) e dei ceti (in senso professionale) medi, pur in presenza di abissali «distanze» sociali ed economiche tra i due estremi ma di più ridotte dimensioni.

Tali diversità si rispecchiano con tutta evidenza nella componente di leva dell'apparato militare mentre, come si evince dagli studi sui militari di carriera, si appiattirebbero tra i «volontari» ipotizzabili (come nei Carabinieri non ausiliari, nella G.d.F. e nella Polizia di Stato) con provenienza prevalente dalle classi e dai ceti medio-bassi (ciò si verifica anche tra gli ufficiali di carriera) nonchè da alcune aree geografiche non tra le più avanzate del Paese. Influirebbe in tal senso, almeno in parte, il livello (modesto per ragioni di bilancio) delle retribuzioni.

Il servizio di leva generalizzato sembra concorrere (ad onta delle distorsioni in atto, peraltro correggibili, a favore delle classi e dei ceti più elevati: rimando per gli universitari, privilegi retributivi ad alcune categorie di leva, come i Carabinieri ausiliari, ufficiali di cpl., «raccomandazioni» nelle esenzioni e nelle destinazioni, ecc.), a restringere la «distanza» sociale, affettiva, di comprensione reciproca, tra ricchi e poveri, tra ceti professionali, tra settentrionali e meridionali con effetti proficui alla riduzione delle valenze negative, o «repulsioni», di classe o di ceto.

La stessa vita comunitaria, con la decerimonializzazione delle relazioni tra «camerati», contrapposta alla cerimonializzazione formale nei confronti della «gerarchia», porta verso una visione «democratica» della vita al di là delle distinzioni professionali e delle possibilità economiche: «Amicitia magis elucet inter aequales» (Cicerone, *De amic.*, 27, 101).



#### 4. Cultura e sottocultura: negli spazi socio-culturale e geografico-etnico

Nella letteratura antropologico-culturale e sociologica sono stati introdotti, tra gli altri, i concetti di «carattere nazionale» («national character»), di «struttura della personalità di base» («basic personality structure»), di «modelli», «temi» e «tratti» culturali, con riferimento sia alle collocazioni nello spazio geografico-etnico, sia alla propria posizione nelle coordinate socio-professionali di cui si è fatto cenno.

«Modelli», «temi» e «tratti» culturali, legati alla posizione economica e professionale, nel servizio di leva si intersecano, si incrociano, si «conoscono», si comprendono. Cooperano a tal fine il subire insieme l'impatto temporaneamente prevalente, forzoso ma non violento, (non sarebbe possibile), nei «modelli», «temi» e «tratti» propri alla vita militare: «uniforme», «saluto», «addestramento» formale, «ordine» imposto, ecc..

Niente di simile per quanto ai volontari che, di modesta estrazione culturale e socio-economica, e perciò stesso con scarse interrelazioni con altri ambienti (a differenza degli ufficiali), tendono a «cosalizzare» e «reificare» i modelli, i temi ed i tratti del «militare», perdendone di vista, a favore delle «forme», le «sostanze» ultime: l'efficacia in combattimento.

Per quanto alla «cultura» ed alle «sottoculture» geografico-etniche, va premesso come l'unificazione politica nazionale, per essere recente, abbia solo in parte portato all'omogeneità culturale: nel linguaggio ma non negli idioletti e nelle espressioni dialettali; nella fruizione delle tecnologie (auto, TV, ecc.), ma non nei «mores», nei «valori», nell'«ethos» (omertà, vendetta, mafia, camorra, spirito del capitalismo, ecc.).

Come alcuni Aa. sostengono, per il meccanismo delle predisposizioni «adattative», le migrazioni interne non hanno contribuito in modo determinante ad «omogeneizzare» gli Italiani. Sono di percezione comune le differenze tra campani e subalpini, siciliani e veneti o lombardi: nell'aspetto fisico, nella fertilità, nella mentalità, nei costumi, e via dicendo.

Ciò stante, il contributo della leva all'unificazione culturale, o almeno alla reciproca conoscenza, degli Italiani non sarebbe, anche al presente, da trascurare.

La stessa sua «regionalizzazione» (comunque non potrebbe essere totale con l'attuale modello di difesa) varrebbe, benchè in un ambito più limitato, a ridurre in qualche modo le differenze culturali, e quindi il «parrocchialismo», a favore di modi di essere e di pensare più universalistici.

L'argomentazione vale per gli effetti delle relazioni all'interno dei gruppi militari, ma anche per quelle che le reclute instaurano comunque con le locali popolazioni.

## **5. Meridionalizzazione dell'apparato militare. Livello d'istruzione. Professionalità.**

Gli studi finora condotti, con base empirica, sulla provenienza geografica dei quadri, dei sottufficiali e, infine, dei gregari, pongono in evidenza (con l'appartenenza alle classi «lower-lower» e medio-bassa) come il reclutamento dei militari di carriera attinga essenzialmente, si è detto, da regioni centro-merionali. Ne discende il noto fenomeno, in sè dannoso, della «meridionalizzazione» dei «quadri» non più in corretta «proportio» con i gregari e con, perciò, un rovesciamento di quanto si è verificato subito dopo l'Unità con la prevalenza dei «Piemontesi».

Con il servizio generalizzato, anche attraverso la «leva» degli Ufficiali di «complemento», si evita almeno la «meridionalizzazione» dell'intera forza militare ad impedire che il privilegio di difendere (e, nel caso, di dare la vita) il Paese sia appannaggio esclusivo (oltre che dei ceti più modesti) dei cittadini delle province meridionali.

Il «volontariato», modestamente retribuito, non potrebbe stimolare «vocazioni», se non con debole peso, nelle regioni più favorite, come attestano i vuoti organici nella «forza» attuale e la composizione per provenienza regionale dell'Arma dei Carabinieri, pur con retribuzioni relativamente soddisfacenti, e della «popolazione» statistica dei sottufficiali e degli ufficiali di carriera.

A favore del «volontariato» si avanza la più elevata professionalità del volontario nell'uso dei sistemi d'arma o, comunque, di apparecchiature dalla tecnologia sofisticata.

La tesi andrebbe convalidata ponendo a fuoco non tanto le



capacità degli appartenenti a corpi speciali, selezionati, ben retribuiti e motivati, quanto quelle del «militare» medio, di rango basso (Carabinieri, Guardia di Finanza, ecc.), delle forze non di leva e cioè anche degli addetti ad attività di «routine», modeste, quando non servili (addetti agli spacci, ai circoli, al minuto mantenimento, alle officine per piccole riparazioni, autisti, piantoni, ecc.), raffrontandole alle abilità «medie» dei militari di leva.

Allo stato delle cose, da ricerche svolte sui «Carabinieri ausiliari», e cioè di leva, se ne ricava un profilo gaussiano, quanto a titolo di studio e, entro certi limiti, a flessibilità di impiego, migliore di quello dei Carabinieri in carriera. Il confronto tuttavia è soltanto in parte indicativo essendo i Carabinieri ausiliari selezionati dal contingente di leva e «chiamati» (vocazione) senza dubbio, è vero, dal fascino e dal prestigio dell'Arma ma, forse, anche dal trattamento economico 8/10 volte più remunerativo di quello del soldato.

Nella società italiana, dove il grado d'istruzione medio (a parte la scuola dell'obbligo) tende a portarsi su livelli sempre più elevati (con oltre un milione di studenti universitari), l'eliminazione della componente di leva, non più in prevalenza mera fornitrice di fanti analfabeti e meridionali (come, ad esempio, nelle operazioni militari del 1915-18), esaurirebbe il flusso di «specialisti», disponibili e capaci, in ogni campo, in caso di emergenza (mobilitazione, ecc.).

Anche là dove in pace non si ha leva vi si ricorre per la mobilitazione in emergenza (U.S.A., ecc.).

## **6. Linee di tendenza della società italiana e servizio militare.**

### **Mutamenti valoriali. Cosmopolitismo, nazionalismo, localismo**

Alcune linee di tendenza sono tracciabili, nell'insieme e per grandi suddivisioni geografiche, sulla base degli studi e delle ricerche disponibili. Ad un primo esame esse sembrano manifestarsi con le seguenti modalità:

- riduzione della natalità e progressivo invecchiamento della popolazione;

- dislocazione delle forze lavorative (popolazione attiva) dal primario al secondario e da questo al terziario; terziarizzazione di agricoltura ed industria;

— femminilizzazione di numerosi settori produttivi, specie nel terziario non avanzato;

— penetrazione crescente del terziario avanzato (informatica, elettronica, tecnotronica, ecc.) nella industria, nel terziario in genere, nel sistema delle comunicazioni;

— mobilitazione cognitiva (per effetto della scolarizzazione crescente e dei «mass-media») della grande maggioranza della popolazione, specie se urbana, giovane e scolarizzata;

— rifiuto del lavoro comunque e dovunque, per il prevalere del desiderio di realizzazione del proprio «Io» (e per la capacità economica delle famiglie di finanziare attese e preparazione);

— coesistenza di cosmopolitismo (la mia «Patria» è il mondo; la mia «causa» è anche quella del Nicaragua, ecc.; «Non sum uni angulo natus, patria mea totus hic mundus est», scriveva Seneca nelle *Epist.*, 6, 22) e universalismo con tendenze localistiche e particolaristiche (tesi di laurea in lingua sarda, servizio militare sotto casa, ecc.);

— inaridimento dei flussi migratori interni al sistema, immigrazione crescente dal «Sud» («Terzo Mondo») e dall'Est (specialmente Slavi);

— riduzione dei contrasti generazionali ma, insieme, non accettazione acritica dei dettami dell'«autorità» politica, gerontocratica tradizionale (il «padre»), dei «bonzi sacri» in genere;

— attenzione crescente ad alcuni «valori», emergenti, a fronte di «valori» declinanti.

Ognuna di queste modalità meriterebbe di essere attentamente esaminata sulla base degli studi esistenti e con riguardo ai possibili riflessi sulla vita militare.

Così, ad esempio, sono state condotte indagini (M. Ferrari Occhionero) sugli atteggiamenti di ufficiali di carriera apparsi su posizioni di «retroguardia» («tradizionalisti») rispetto agli studenti universitari (soggetti all'obbligo di leva). Ancora: la «mobilitazione cognitiva» spiega il grande rilievo dato dall'opinione pubblica (anche se manipolata) ai «suicidi» dei militari (o ad altri incresciosi eventi).

Tra i fattori legati ai mutamenti di tendenza nei riguardi del servizio militare vanno considerati, tra quelli ora descritti (di cui alcuni in qualche misura «indifferenti» rispetto al problema del servizio di leva generalizzato), quelli di maggior rilevanza. Un primo elemento è costituito dai cambiamenti o, anche, dalle incertezze che



si sono verificate nel secondo dopoguerra rispetto all'universo «normativo» o mondo dei valori, spesso conducendo verso posizioni oscillanti tra estremi opposti. Per quanto al «sentimento» nazionale, da un'ampia indagine condotta in più tempi su numerosi Paesi della Comunità Europea (CEE), in Inghilterra, e negli U.S.A. (da un gruppo coordinato da R. Inglehart sotto gli auspici della CEE, e resa pubblica con il volume *The silent revolution*), è emerso come esso tende ad «evaporare» per la stessa azione di persuasione e di propaganda dei governi in direzione sovranazionale. Il «sacro dovere della difesa della Patria» viene contraddetto dalle pulsioni europeistiche promosse sincronicamente dagli apparati di socializzazione: scuola, partiti politici, indirizzi governativi, dalle stesse FF.AA.. Non ne può non derivare uno «sbandamento» nel mondo delle certezze giovanili, abbisognevole di fondarsi su solide e persistenti strutture concettuali. Si aggiunga, lo ha messo in evidenza l'Inglehart ed avvertito la generalità degli osservatori, come, all'opposto, ordinamento regionale ed autonomie locali generino spinte nel senso della frantumazione del sentimento nazionale.

L'allargamento dell'orizzonte, con i sentimenti europeistici o universalistici, scolora e indebolisce l'idea di «patria»; la moltiplicazione localistica delle piccole patrie (regione, provincia, comune, ecc.) tende ad azzerarla, alimentando tendenze verso forme di neo-feudalesimo ideologico. Tale propensione risulta espressa anche dalle istanze, da più parti avanzate, verso la regionalizzazione, a dispetto delle esigenze difensive, del servizio militare da valutare non soltanto in termini di «comodo» ma, se non alternativamente, anche come risultanza della ripresa di valori localistici.

Massima diluizione ed estensione, e perciò perdita del sentimento nazionale, vanno poi colte nei movimenti pacifisti e degli obiettori di coscienza che confondono lo spirito dell'«Heimat» in una sorta di «Nirvana», indistinto ed indeterminato: «Patria est ubicumque est bene» (Cicerone, *Tuscul.*, 5, 108).

## **7. Divisione del lavoro sociale e professionalismo**

Altra ragione di rifiuto del servizio militare può essere individuata nella progressiva differenziazione del lavoro sociale da cui con-

seguono tendenze, talvolta esasperate, di professionalità specialistica. Perché dunque non dotare lo Stato, che si fa evanescente nel suo inserirsi in insiemi sovranazionali, di corpi di professionisti militari al suo servizio? Professionisti, e quindi legati alla propria attività dall'orgoglio di ceto, dall'essere validi nel proprio mestiere e dalla remunerazione; per essi potrebbe essere indifferente essere impiegati a difesa della patria o, con il suo beneplacito, in forze sovranazionali, europee od atlantiche; così il far parte di spedizioni in Paesi lontani. È l'etica professionale stessa che rende in buona misura non dilemmatico, per specialisti di alto livello, svolgere la propria opera in un laboratorio italiano, europeo o di un qualunque altro Paese purché sia consentito ad essi di svilupparla con più mezzi, onori sociali ed adeguate retribuzioni. Quel che già da più decenni si verifica sul terreno della ricerca, con i «ricercatori» che sono andati assumendo fisionomia sempre più cosmopolita, acquisendo per di più una lingua «franca» (l'inglese) nel comunicare e, non raramente, nell'ideazione, potrebbe avverarsi, con dei «professionisti», anche in ambito militare pur se in tempi lenti ed in forme meno snazionalizzatrici. Non sembra però che il sentimento nazionale e lo slancio altruistico se ne debbano avvantaggiare.

Lo stereotipo del benessere e del consumismo di massa, la mentalità «affluente», le comodità materiali disponibili, non valgono ad incoraggiare verso quei sacrifici, seppur minimi, che si delineano comunque inevitabili nel servizio militare. Il permanere in collettività con il loro «ordine», per quanto tenue, «imposto» e con le altre loro esigenze può certo non esser gradito a chi è aduso all'edonismo individualistico più spinto. Non a caso E. Fromm ha avanzato il suo drammatico dilemma, «essere o avere?», non certo risolto: da una parte si tende ad «avere» (consumi) e dall'altra ad essere liberi, autonomi, svincolati da qualsiasi disciplina e dai suoi «vincoli».

La cultura antimilitaristica diffusasi nel dopoguerra per effetto delle non fortunate vicende militari, si è nutrita, con la prosperità crescente, degli «inputs» ora accennati. Lo stesso far parte di vigo-rose alleanze (Nato) facilita il «senso» di una preferibile delega ad altri della difesa. Perché sottoporsi a restrizioni se la scarsa consistenza del peso militare del proprio Stato, privo di armi nucleari, ne rende del tutto marginale l'effettiva capacità difensiva?



Propaganda ed enfattizzazione della minaccia nucleare concorrono, per altro verso, a produrre l'idea dell'inutilità di un agire militare, con il suo corteo di sacrifici e privazioni, dal momento che le armi più distruttive, e per di più non possedute, si delineano risolutive per l'esito dei conflitti. Tuttavia «Numquam imperator ita pacicredat, ut non se praeparet bello» (Seneca, *De vita beata*, 26, 2).

## Capitolo II

### SERVIZIO DI LEVA E VOLONTARIATO NELLE RISERVE DI UNA DICERLA SULLA MARINA MILITARE

## 1. Generalità della ricerca: Censiti di gravità

Sui temi e sulle ipotesi adottate nei punti precedenti sono disponibili documentazioni prodotte da ricerche empiriche condotte con metodo statistico.

### **Capitolo II** **SERVIZIO DI LEVA E VOLONTARIATO** **NELLE RISULTANZE DI UNA RICERCA** **SULLA MARINA MILITARE**

Una prima indagine promossa, durante la guerra, dalla Marina (1944-49), datata ma non perciò meno indicativa, concerneva la « popolazione » statistica del « volontariato della M.M. ». Se ne ripresentano qui le risultanze più significative.

All'epoca, i marinai volontari venivano reclutati mediante concorso, aperto ai cittadini maschi di nazionalità italiana, di età tra i 17 ed i 20 anni con titolo di studio minimo elementare (licenza). La « selezione » aveva luogo mediante esami e prove psicoconducive: gli arruolati dovevano poi sostenere un corso di circa due anni presso apposite scuole centrali di addestramento. Successivamente venivano inviati a bordo o presso unità della M.M. di base a terra, a seconda della categoria di appartenenza.

La ripartizione dei concorrenti per regioni di residenza (concorrenza dal 1963 al 1966) risulta dalle tavv. 1 e 2.

Sono evidenti le forti oscillazioni della numerosità dei concorrenti di anno in anno legate, probabilmente, alle opportunità occupazionali; così è anche per il disforme peso delle provenienze regionali. Ne è stato calcolato il « centro di gravità », secondo gli algoritmi suggeriti da demografi (V. Federico) e statistici (T. Salvemini), per gli anni 1965, 1966, 1967, a ragione del loro gettito (concorrenza) più uniforme.

Sommati i dati del triennio (precludendo dalle variazioni), ot-

## 1. Generalità della ricerca. Centri di gravità

Sui temi e sulle ipotesi adombrate nei punti precedenti sono disponibili documentazioni prodotte da ricerche empiriche condotte con metodo statistico su dati noti o accessibili.

Perspicue si delineano le risultanze di due studi condotti per tesi di laurea in «Scienze Statistiche» ed a suo tempo impostate con l'obiettivo di analizzare, e valutarne la convenienza relativa, volontariato e servizio di leva.

Una prima indagine (relatore: Marotta; autore: Moschini; a.a. 68-69), datata ma non perciò meno indicativa, concerneva la «popolazione» statistica dei «volontari» della M.M.. Se ne riprendono qui le risultanze più significative.

All'epoca, i marinai volontari venivano reclutati mediante concorso, aperto ai cittadini maschi di nazionalità italiana, di età tra i 17 ed i 20 anni con titolo di studio minimo elementare (licenza). La «selezione» aveva luogo mediante esami e prove psicotecniche: gli arruolati dovevano poi sostenere un corso di circa due anni presso apposite scuole centrali di addestramento. Successivamente venivano inviati a bordo o presso enti della M.M. di base a terra, a seconda della categoria di appartenenza.

La ripartizione dei concorrenti per regioni di residenza (concorsi dal 1963 al 1968) risulta dalle tavv. 1 e 2.

Sono evidenti le forti oscillazioni della numerosità dei concorrenti di anno in anno legate, probabilmente, alle opportunità occupazionali; così è anche per il disforme peso delle provenienze regionali. Ne è stato calcolato il «centro di gravità», secondo gli algoritmi suggeriti da demografi (N. Federici) e statistici (T. Salvemini), per gli anni 1965, 1966, 1967, a ragione del loro gettito (concorrenti) più uniforme.

Sommati i dati del triennio (prescindendo dalle variazioni), on-

**Concorrenti suddivisi per Regione di Residenza  
Valori Assoluti**

	1963	1964	1965	1966	1967	1968
Piemonte	135	374	337	288	201	129
Vai d'Aosta	3	0	8	10	9	5
Lombardia	190	554	530	470	342	245
Trent. A.A.	29	72	64	50	32	23
Veneto	140	388	393	306	186	127
Friuli V.G.	64	144	160	122	80	52
Liguria	52	151	152	192	81	76
Emilia Rom.	102	273	289	200	124	79
Toscana	161	345	361	255	224	176
Umbria	23	100	80	75	53	39
Marche	55	101	104	95	71	47
Lazio	324	756	778	899	594	442
Abruzzi Mol.	75	173	201	207	209	161
Campania	501	1310	1388	1894	1623	1140
Puglia	412	850	1430	1734	1456	1147
Basilicata	35	101	201	155	148	95
Calabria	70	230	354	301	261	151
Sicilia	234	655	650	794	693	478
Sardegna	266	569	530	663	654	499
Esero	51	49	15	25	42	29
<b>Totale</b>	<b>2922</b>	<b>7195</b>	<b>8025</b>	<b>8735</b>	<b>7083</b>	<b>5140</b>

**Concorrenti suddivisi per Regione di Residenza  
Valori Relativi**

	1963	1964	1965	1966	1967	1968
Piemonte	4.6	5.2	4.2	3.3	2.8	2.5
Val d'Aosta	0.1	—	0.1	0.1	0.1	0.1
Lombardia	6.5	7.7	6.6	5.4	4.8	4.8
Trent. A.A.	1.0	1.0	0.8	0.6	0.4	0.4
Veneto	4.8	5.4	4.9	3.5	2.6	2.5
Friuli V.G.	2.2	2.0	2.0	1.4	1.1	1.1
Liguria	1.8	2.1	1.9	2.2	1.1	1.5
Emilia Rom.	3.5	3.8	3.6	2.3	1.7	1.5
Toscana	5.5	4.8	4.5	2.9	3.1	3.4
Umbria	0.8	1.4	1.0	0.8	0.7	0.8
Marche	1.9	1.4	1.3	1.1	1.0	0.9
Lazio	11.1	10.5	9.7	10.3	8.9	8.6
Abruzzi Mol.	2.6	2.4	2.5	2.4	2.9	3.2
Campania	17.2	18.2	17.3	21.7	22.9	22.2
Puglia	14.1	11.8	17.8	19.8	20.5	22.3
Basilicata	1.2	1.4	2.5	1.8	2.1	1.8
Calabria	2.4	3.2	4.4	3.4	3.7	2.9
Sicilia	8.0	9.1	8.1	9.1	9.8	9.3
Sardegna	9.0	7.9	6.6	7.6	9.2	9.7
Esteri	1.7	0.7	0.2	0.3	0.6	0.5
<b>Totale</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>



de disporre di una più ampia popolazione statistica, le regioni sono state rappresentate dalle coordinate geografiche del capoluogo, immaginandovi addensata tutta la popolazione della circoscrizione.

L'approssimazione che ne consegue non è pregiudizievole in quanto il centro medio è stato determinato con la stessa procedura per tutte le regioni. Si è poi calcolata la media aritmetica ponderata delle coordinate dei capoluoghi delle singole regioni, con pesi uguali al numero dei concorrenti residenti in ciascuna di esse, applicando le formule previste dalla statistica metodologica.

Il centro di gravità della collettività considerata è risultato nel punto «C» (vds. tav. 3) corrispondente alle coordinate  $\varphi = 41^\circ 37'$ , 6 N;  $\lambda = 13^\circ 22'$ , 7 E.

Per meglio apprezzare la posizione di tale centro, è stato calcolato, con lo stesso metodo, il centro di figura dell'Italia costruendo la media aritmetica ponderata delle coordinate dei capoluoghi di regione, assumendone a peso le superfici.

Ne è emerso un centro di figura, «O», sulle coordinate:  $\varphi = 42^\circ 35'$ , 4 N;  $\lambda = 12^\circ 07'$ , 9 E.

Con altri metodi si ha la collocazione contrassegnata con O:  $\varphi = 42^\circ 56'$ , 1 N;  $\lambda = 12^\circ 07'$ , 5 E.

Il centro di gravità «C» della collettività dei concorrenti risulta a SE del centro figura.

Per un raffronto si è costruito il centro di gravità (M) della collettività dei maschi in età dai 17 ai 20 anni degli anni 1965, 1966, 1967, individuandolo sulle coordinate  $\varphi = 42^\circ 07'$ , 0 N;  $\lambda = 12^\circ 22'$ , 9 E.

Anche rispetto ad esso il baricentro dei concorrenti risulta spostato a SE. Lo scostamento evidenzia visivamente la maggiore partecipazione di giovani meridionali. A meglio dar conto del fenomeno si è valutato il rapporto (tav. 4) tra concorrenti e giovani dai 17 ai 20 anni per le singole regioni.

I risultati (tavv. 4 e 5) evidenziano la forte propensione dei residenti in Puglia e Sardegna.

## 2. Motivazioni all'arruolamento

Quanto alle «motivazioni» (tav. 6) si ha che soltanto una frazione intorno al 5% dei concorrenti aspirava alla vita militare di

## Baricentro dei concorrenti



O = Centro di figura

O' = Centro di figura approssimato

M = Baricentro maschi in età 17-20 anni (1965-66-67)

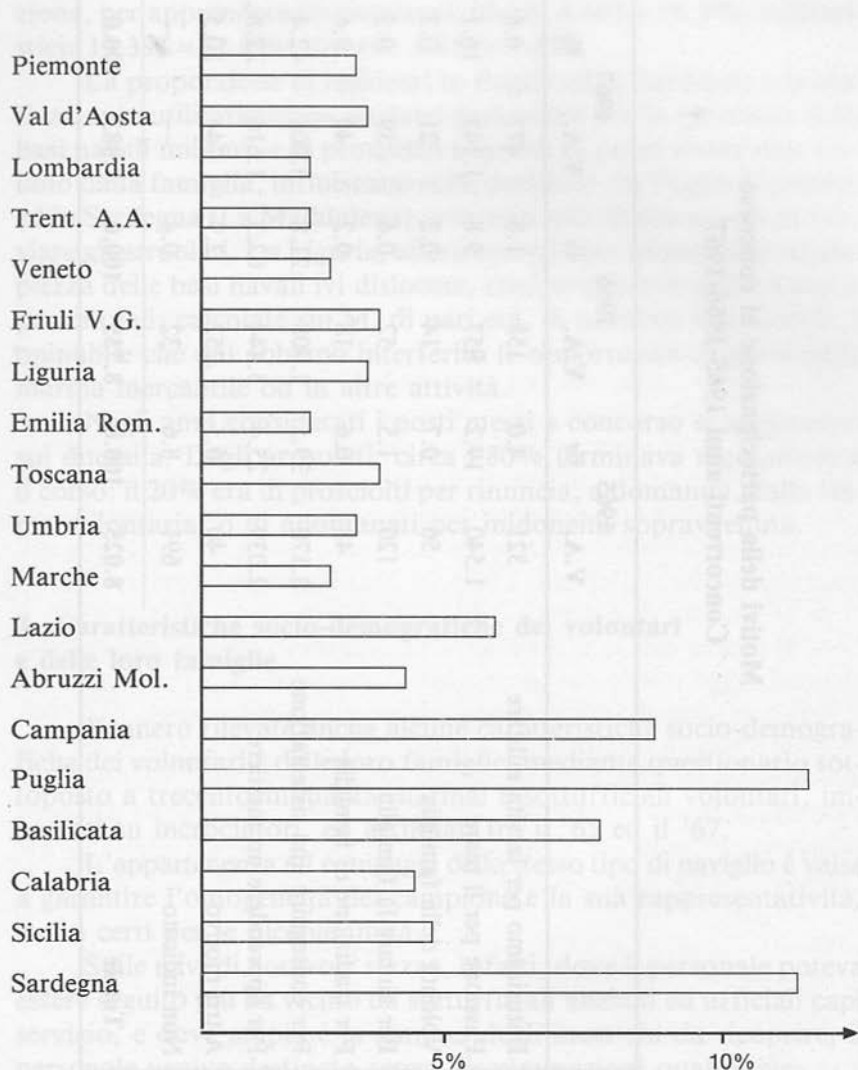
C = Baricentro concorrenti anni 1965-66-67

**Numero medio di concorrenti e di maschi in età 17-20 anni  
del triennio 1965-1966-1967**

<b>Regione di residenza</b>	<b>A Concorrenti</b>	<b>B Maschi (migliaia)</b>	<b>A:B ‰</b>
Piemonte	275	101	2,72
Val d'Aosta	9	3	3,00
Lombardia	447	236	1,90
Trent. A.A.	49	26	1,89
Veneto	295	129	2,28
Friuli V.G.	121	36	3,36
Liguria	142	47	3,02
Emilia Rom.	204	110	1,85
Toscana	280	97	2,88
Umbria	69	25	2,76
Marche	90	40	2,25
Lazio	757	139	5,45
Abruzzi Mol.	206	53	3,88
Campania	1635	190	8,60
Puglia	1540	134	11,50
Basilicata	168	22	7,62
Calabria	305	79	3,86
Sicilia	712	170	4.19
Sardegna	616	54	11,40



**Rapporto tra il numero medio di concorrenti e di maschi  
in età 17-20 anni del triennio 1965-1966-1967**



**Motivi della partecipazione al concorso  
Concorrenti anni 1965-1966-1967**

	1965		1966		1967		Totale	% media
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%		
Entusiasmo per la vita militare	321	4.0	158	1.8	477	6.8	956	4.2
Passione per il mare	1.540	19.2	857	9.8	1.143	16.1	3.540	15.0
Volontà della famiglia	56	0.7	14	0.2	21	0.3	91	0.4
Per aiutare la famiglia	120	1.5	52	0.6	39	0.5	211	0.9
Per tradizione di famiglia	48	0.6	18	0.2	40	0.6	106	0.5
Per conseguire una sistemazione	3.170	39.5	1.908	21.8	3.003	42.4	8.081	34.6
Per apprendere un mestiere	2.039	25.4	5.444	62.3	1.616	22.8	9.099	36.8
Altro motivo	40	0.5	252	2.9	744	10.5	1.036	4.6
Non indicato	691	8.6	32	0.4	—	—	723	3.0
<b>Totale</b>	<b>8.025</b>	<b>100.0</b>	<b>8.735</b>	<b>100.0</b>	<b>7.083</b>	<b>100.0</b>	<b>23.843</b>	<b>100.0</b>

per sè: più elevata la quota degli appassionati del mare (tra il 10 ed il 20%). La grande maggioranza (dal 65 all'80%) concorre per sistemarsi o apprendere un mestiere.

I motivi ideali (entusiasmo per la vita militare, passione per il mare, tradizione di famiglia), cedono decisamente il passo agli «utilitaristici» (per aiutare la famiglia, per conseguire una sistemazione, per apprendere un mestiere): ideali:  $4.602 = 19.3\%$ ; utilitaristici:  $17.391 = 72.9\%$ ; diversi:  $1.850 = 7.8\%$ .

La proporzione di residenti in Puglia ed in Sardegna e le motivazioni «utilitaristiche» lasciano presumere che la vicinanza delle basi navali militari, e la prospettiva quindi di poter vivere non lontano dalla famiglia, influiscano sulle decisioni. In Puglia (Taranto) ed in Sardegna (La Maddalena), avevano sede le due scuole ove avviare gli arruolati. La Liguria, allora seconda per importanza ed ampiezza delle basi navali ivi dislocate, risultava invece settima per le percentuali, calcolate sui M. di pari età, di adesioni ai concorsi; è opinabile che qui abbiano interferito le opportunità di avvio nella marina mercantile od in altre attività.

Negli anni considerati i posti messi a concorso si aggiravano sui duemila. Degli arruolati, circa l'80% terminava regolarmente il corso: il 20% era di prosciolti per rinuncia, a domanda, dalla ferma volontaria, o di allontanati per inidoneità sopravvenuta.

### **3. Caratteristiche socio-demografiche dei volontari e delle loro famiglie**

Vennero rilevate anche alcune caratteristiche socio-demografiche dei volontari e delle loro famiglie, mediante questionario sottoposto a trecentocinquanta marinai e sottufficiali volontari, imbarcati su incrociatori, ed arruolati tra il '65 ed il '67.

L'appartenenza ad equipaggi dello stesso tipo di naviglio è valsa a garantire l'omogeneità del campione e la sua rappresentatività, meno certi per le piccole unità.

Sulle navi di notevole stazza, infatti, dove il personale poteva essere seguito più da vicino da sottufficiali anziani ed ufficiali capi servizio, e dove ampia è la gamma degli incarichi da ricoprire, il personale veniva destinato senza discriminazioni qualitative.

Le ripartizioni regionali in cifre assolute e percentuali delle collettività dei concorrenti intervistati emergono dalle tavv. 7 - 8 e 9 con distribuzioni che non differiscono sostanzialmente; così non si discostano i baricentri (tav. 10).

Al fine di determinare le coordinate economico-sociali della popolazione studiata si configurano rilevanti professionalità, titolo di studio e numerosità dei componenti della famiglia.

La professione, com'è noto, influisce anche sul comportamento demografico avendo peso sull'età media al matrimonio, sulla sua frequenza, sul numero stesso dei figli e sul rischio di morte.

La classificazione professionale è costruibile secondo tre criteri principali: per professione esercitata (avvocato, contabile, muratore, ecc.); per posizione nella professione (dirigente, lavoratore dipendente, coadiuvante, ecc.); per ramo di attività economica (agricoltura, commercio, trasporti, ecc.).

Si è optato per la professione del padre, anche per la sua influenza sulla scelta del figlio, ordinandola (tav. 11) e ponendola a raffronto con quella della popolazione italiana al censimento del 1961.

Dal confronto emerge la relativa omogeneità delle due popolazioni, salvo che per i «figli di impiegati» (14.8% contro 7.5%). Dei 350 intervistati soltanto 3 figurano figli di pescatori.

Per quanto all'ampiezza della famiglia si ha, a dimostrazione della rilevanza della condizione economica, che, a fronte di una numerosità media, all'epoca (1961), di 3.6 componenti, per i volontari se ne ha una di 6.4 (vds. tav. 12).

Il livello medio d'istruzione dei volontari risulta assai modesto così come quello dei loro padri. Nel primo caso (tav. 13) si ha il 96% con titolo di licenza media o elementare; nel secondo il 93.2%. Poco si discosta il valore per le madri con il 93.2% in tale condizione. In definitiva, la base sociale di provenienza degli equipaggi si è delineata ampia e, quindi, discretamente rappresentativa della popolazione in generale. Contrariamente alle attese lo spirito di avventura, legato alla vita in mare, mostra scarsa influenza.

#### **4. Notazioni conclusive**

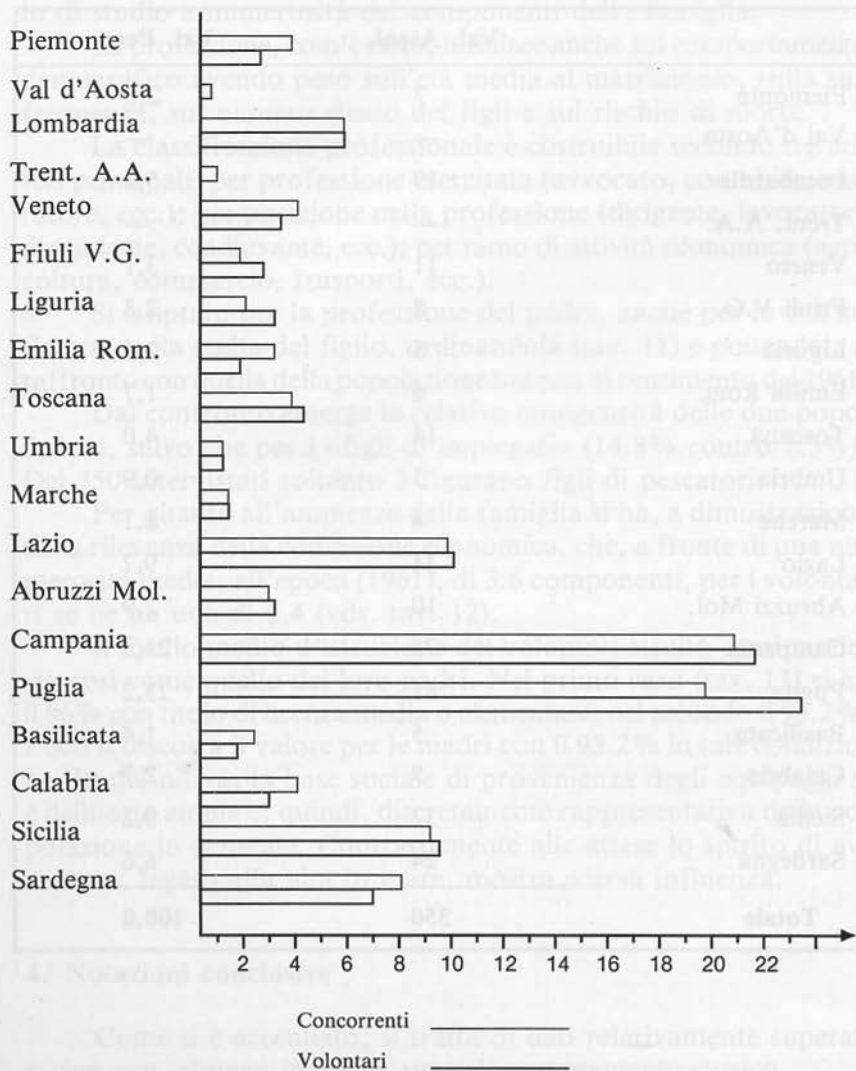
Come si è accennato, si tratta di dati relativamente superati e cioè con, almeno in parte, un valore meramente storico.



**Volontari intervistati suddivisi  
per regione di residenza della famiglia**

	Val. Assol.	Val. Perc.
Piemonte	7	2,0
Val d'Aosta	—	—
Lombardia	19	5,4
Trent. A.A.	—	—
Veneto	11	3,1
Friuli V.G.	8	2,3
Liguria	8	2,3
Emilia Rom.	6	1,7
Toscana	14	4,0
Umbria	3	0,9
Marche	4	1,1
Lazio	34	9,7
Abruzzi Mol.	10	2,9
Campania	75	21,5
Puglia	81	23,2
Basilicata	5	1,4
Calabria	9	2,7
Sicilia	32	9,2
Sardegna	24	6,6
<b>Totale</b>	<b>350</b>	<b>100,0</b>

**Concorrenti del triennio 1965-66-67 e Volontari intervistati  
suddivisi per regione di residenza**



**Arruolati in esito ai concorsi degli anni 1965-66-67 suddivisi  
per regione di residenza della famiglia**

<b>Regione di residenza</b>	<b>1965</b>	<b>1966</b>	<b>1967</b>	<b>Tot.</b>
Piemonte	77	44	33	154
Val d'Aosta	3	—	2	5
Lombardia	129	100	78	307
Trent. A.A.	8	8	9	25
Veneto	102	59	41	202
Friuli V.G.	23	32	15	70
Liguria	47	29	31	107
Emilia Rom.	41	35	53	129
Toscana	81	72	59	212
Umbria	15	19	17	51
Marche	29	27	12	68
Lazio	232	172	197	601
Abruzzi Mol.	52	50	56	158
Campania	433	444	497	1374
Puglia	474	537	471	1482
Basilicata	38	38	23	99
Calabria	47	70	55	172
Sicilia	121	195	164	480
Sardegna	184	146	144	474
<b>Totale</b>	<b>2136</b>	<b>2077</b>	<b>1957</b>	<b>6170</b>

## Baricentro dei volontari intervistati



- O' = Centro di figura approssimato  
 C = Baricentro concorrenti anni 1965-66-67  
 C' = Baricentro dei volontari intervistati

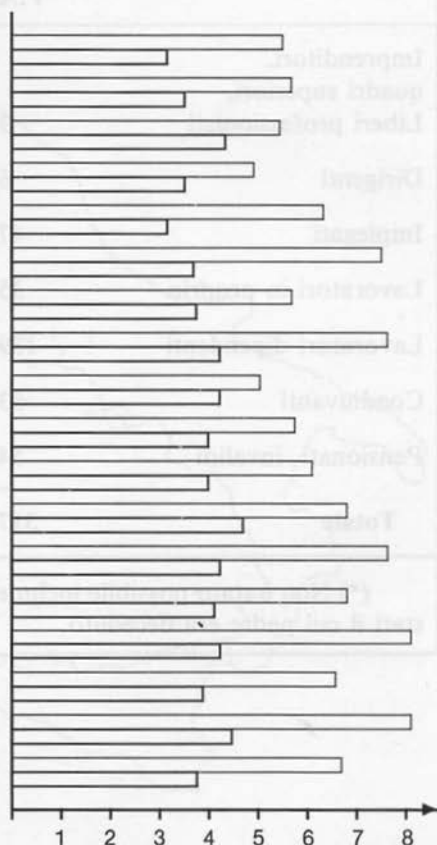


**Classificazione per professione del padre  
(posizione nella professione)**

Posizione	Intervistati (*)		Pop. italiana (in migliaia)	
	V.A.	%	V.A.	%
Imprenditori, quadri superiori, Liberi professionisti	3	0.9	248	1.2
Dirigenti	6	1.9	149	0.7
Impiegati	47	14.8	1.506	7.5
Lavoratori in proprio	35	11.2	3.277	16.2
Lavoratori dipendenti	139	43.8	8.366	41.5
Coadiuvanti	33	10.4	1.182	5.9
Pensionati, invalidi	54	17.0	2.881	27.0
<b>Totale</b>	<b>317</b>	<b>100.0</b>	<b>17.609</b>	<b>100.0</b>
(*) Non è stato possibile includere nella classificazione 33 intervistati il cui padre era deceduto.				

### Ampiezza della famiglia dei volontari e della popolazione per regioni

Regione di residenza	A	B
Piemonte	5,3	3,0
Lombardia	5,4	3,4
Veneto	5,2	4,1
Friuli V.G.	4,4	3,4
Liguria	6,1	3,0
Emilia Rom.	7,2	3,5
Toscana	5,4	3,6
Umbria	7,3	4,0
Marche	4,8	4,0
Lazio	5,5	3,7
Abruzzi Mol.	5,8	3,8
Campania	6,4	4,1
Puglia	7,1	4,0
Basilicata	6,6	3,9
Calabria	7,8	4,0
Sicilia	6,3	3,7
Sardegna	7,8	4,3
Val. Medi	6,4	3,6



A = Numero medio dei componenti la famiglia dei Volontari

B = Numero medio dei componenti la famiglia della Popolazione Italiana,  
escluse le convivenze (cens. 1961)

### Titolo di studio dei Volontari intervistati

Regione di residenza	Lic. Elem.	Lic. Media	Diploma	Tot.
Piemonte	1	6	—	7
Lombardia	7	12	—	19
Veneto	2	8	1	11
Friuli V.G.	1	7	—	8
Liguria	2	5	1	8
Emilia Rom.	1	5	—	6
Toscana	4	10	—	14
Umbria	2	1	—	3
Marche	—	4	—	4
Lazio	7	25	2	34
Abruzzi Mol.	2	8	—	10
Campania	11	62	2	75
Puglia	9	69	3	81
Basilicata	2	3	—	5
Calabria	3	6	—	9
Sicilia	4	25	3	32
Sardegna	13	11	—	24
<b>Totale</b>	<b>71</b>	<b>267</b>	<b>12</b>	<b>350</b>
<b>Percent.</b>	<b>20,3</b>	<b>76,3</b>	<b>3,4</b>	

Tuttavia, è da supporre che il discorso ricavato non sia sostanzialmente mutato; è infatti da supporre che i «processi» sociali abbiano mediamente investito il sistema italiano ed il sottosistema «Marina Militare» (e quest'ultimo sulle sue componenti) con azioni di pari peso.

Al notevole miglioramento medio del livello di preparazione dei giovani in generale, potrebbe aver fatto riscontro un analogo avanzamento degli aspiranti al volontariato nella M.M.. Senonché a siffatta ipotesi, di prima approssimazione, se ne potrebbe sostituire una seconda in vista della quale all'ottimizzazione dell'«universo» della popolazione giovanile potrebbe non essere speculare un andamento analogo nel sottouniverso degli aspiranti volontari della M.M.. Tale ipotesi, avanzabile anche sulla base del «rigetto» della carriera e della vita militare seguita agli eventi del «'68-'69» e del «'77-'78» (in massima parte di «movimenti» giovanili), nonché in considerazione dell'ampio ventaglio di attività offerte dalle attività civili, potrebbe essere confermata o smentita da indagini più attuali.

Le risultanze ottenute sono comunque così sintetizzabili:

A: Da dati oggettivi

a - centro di gravità dei concorrenti volontari della M.M. localizzabile a Sud-Est della penisola;

b - il 72.9% dei volontari si configura determinato da fini pratici; da motivazioni ideali meno del 20% (tradizioni di famiglia, amore per il mare, ecc.);

c - influenza gravitazionale dei luoghi di addestramento o di lavoro (basi navali: Taranto e La Maddalena);

d - riduzione dell'attrazione verso la M.M. in regioni (Liguria) ad elevato «standard» medio;

e - alta «mortalità» (abbandoni o dimissioni) degli ammessi durante il corso (20% circa);

f - tendenza a velare l'infimo livello di istruzione dei genitori.

B: Dalle interviste

g - gli arruolati provengono (come i concorrenti) dal Sud e dalle Isole con baricentro a Sud-Est della penisola;

h - l'ampiezza delle basi navali determina le percentuali di volontari (attrazione delle basi);



i - il ceto (professione del padre) è assai modesto; non si discosta sensibilmente dai valori nazionali;

l - l'ampiezza media delle famiglie eccede, in tutte le regioni, quella della popolazione di derivazione (da 0.8 a 3.8 in Calabria); l'eccedenza media è assai elevata (2.8 componenti per famiglia);

m - titolo di studio basso (76% licenza media, 20% licenza elementare); comunque non si discosta da quello medio delle popolazioni di derivazione, sia per gli arruolati sia per i loro genitori.

La forte differenza d'ampiezza fra il nucleo familiare dei volontari e quello medio delle regioni di provenienza (circa tre unità) sembra provare come la «vocazione» dei volontari sia determinata dalla ricerca di un'occupazione.

SERVIZIO DI LEVA CAUSILIARD E  
VOLONTARIATO NELLE RISULTANZE  
DI UNA RICERCA SULL'ARMA  
DEI CARABINIERI

## 1. Generalità sull'arruolamento dei Carabinieri ausiliari

Più significativi, perché più recenti, si debbono ritenere di un'altra indagine svolta negli ultimi anni, presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Roma, e pubblicata nell'Arma dei Carabinieri.

### **Capitolo III SERVIZIO DI LEVA (AUSILIARI) E VOLONTARIATO NELLE RISULTANZE DI UNA RICERCA SULL'ARMA DEI CARABINIERI**

Nell'elaborare sono state formate, per gli ausiliari, varie tabelle relative non solo alle domande presentate, ma anche al rapporto (e alle caratteristiche) degli arruolati, dei trasferiti, la ferma biennale e triennale (rispettivamente dalla leva e dalla ferma biennale).

Per gli effetti si è tenuto conto delle domande (e dei risultati) degli arruolamenti, dei passaggi nelle successive posizioni di stato, degli ascetti nei sottufficiali fino al 1984.

Sono stati calcolati i coefficienti di derivazione delle classi di età intersecate agli arruolamenti al primo annuncio di ogni anno.

Per quanto riguarda gli ausiliari per cui la durata del servizio di leva è stata ridotta dall'1.1.1976 a 12 mesi si ha un numero crescente di domande, specie negli ultimi anni, così per gli arruolati (tavi, 14 e 15).

La riduzione della durata della leva da 15 a 12 mesi, ha coinvolto il suo esponente volontario a partire dal 1976 consentendo una più rigorosa selezione; alla riduzione della durata ha corrisposto una crescente tendenza verso l'Arma.

L'«esplosione» delle domande nel 1984 (1973 = 100; 1984 = 627) va collegata anche alla campagna promossa dall'Arma, nell'anno precedente, in modo mirato, diffuso, tramite indagine e

## 1. Generalità sull'arruolamento dei Carabinieri ausiliari

Più significativi, perché più recenti, si delineano i risultati di un'altra indagine svolta (tesi di laurea presso la Facoltà di Statistica dell'Università di Roma «La Sapienza») sull'Arma dei Carabinieri, con riguardo ai militi ausiliari e di carriera.

La ricerca è stata condotta dal Dott. Bascietto, dei Quadri dell'Arma, ed è stata discussa con (relatore) M. Marotta.

Lo studio ha rivolto la sua attenzione all'arco temporale 1973-1986 e costituisce, anche perciò, una non secondaria fonte di informazione.

Nell'elaborato sono state formate, per gli ausiliari, serie storiche relative non solo alle domande presentate, ma anche al numero (e alle caratteristiche) degli arruolati, dei trasferiti in ferma biennale e triennale (rispettivamente dalla leva e dalla ferma biennale).

Per gli effettivi si è tenuto conto delle domande (se da civili), degli arruolamenti, dei passaggi nelle successive posizioni di stato, degli accolti nei sottufficiali fino al 1984.

Sono stati calcolati i coefficienti di derivazione dalle classi di età interessate agli arruolamenti al primo gennaio di ogni anno.

Per quanto riguarda gli «ausiliari» (per cui la durata del servizio di leva è stata ridotta dall'1.1.1976 a 12 mesi) si ha un numero crescente di domande, specie negli ultimi anni; così per gli arruolati (tavv. 14 e 15).

La riduzione della durata della leva da 15 a 12 mesi, ha rivelato il suo «potenziale» vocazionale a partire dal 1978 consentendo una più rigorosa selezione; alla riduzione della durata ha corrisposto una crescente tendenza verso l'Arma.

L'«esplosione» delle domande nel 1984 (1973 = 100; 1984 = 627) va collegato anche alla campagna promossa dall'Arma, nell'anno precedente, in modo intenso, diffuso, sembra indovinato e

**Carabinieri ausiliari  
Situazione domande-arruolati**

Anno	Domande	Num. Ind. Base '73	Pop. Mas. 19-26 anni	Dom./Pop. *1000	Num. Ind. Base '73	Arruolati	Num. Ind. Base '73	Arr./Dom. % (Anno prec.)
1972	8028	103.17	3200392	2.51	104.62			
1973	7781	100.00	3245245	2.40	100.00	3912	100.00	48.73
1974	8413	108.12	3209660	2.62	109.32	3486	89.11	44.80
1975	9738	125.15	3178226	3.06	127.79	3813	97.47	45.32
1976	9450	121.45	3134423	3.01	125.74	5139	131.37	52.77
1977	9292	119.42	3130595	2.97	123.79	5274	134.82	55.81
1978	15598	200.46	3122852	4.99	208.32	5654	144.53	60.85
1979	15981	205.38	3164235	5.05	210.64	8367	213.88	53.64
1980	20061	257.82	3225035	6.22	259.44	8503	217.36	53.21
1981	27562	354.22	3292073	8.37	349.18	12037	307.69	60.00
1982	24488	314.72	3350081	7.31	304.87	14001	357.90	50.80
1983	37560	482.71	3449268	10.89	454.16	13517	345.53	55.20
1984	48863	627.98	3576213	13.66	569.86	14933	381.72	39.76
1985	33811	434.53	3677670	9.19	383.44	8650	221.11	17.70
1986	21373	274.68	(*) 3768611	5.67	236.54	14164	362.07	41.89

(\*) Il valore della popolazione per l'anno 1986, in mancanza di dati ufficiali, è stato stimato.



# CARABINIERI AUSILIARI ARRUOLAMENTI

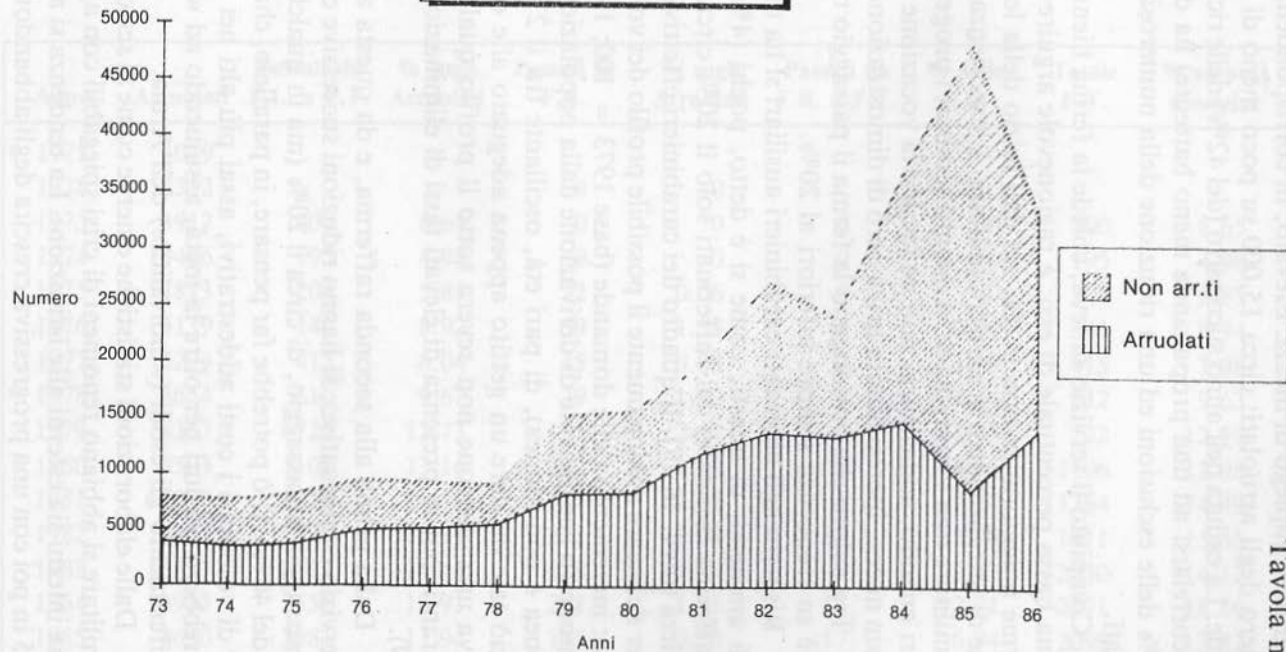


Tavola n. 15

con grande impiego di mezzi. Elevato, in corrispondenza, anche il numero degli arruolati: circa 15.000 su poco meno di 50.000 domande. La caduta nell'anno successivo (del 42%) delle richieste (sembra correlarsi ad una propaganda meno battente) ha determinato l'82% delle esclusioni ed una riduzione della numerosità degli arruolati.

Compiuto il servizio di leva, chiede la ferma biennale soltanto una bassa percentuale di essi; è ragionevole arguire come nella enorme maggioranza non ci sia, sin dall'inizio della leva, l'intenzione di intraprendere la carriera militare. L'esperienza del «vissuto» militare non «sconvolge», a quanto sembra, i progetti degli ausiliari quando, addirittura, non ne spegne la vocazione ove supposta «in nuce», ipotesi questa priva però di dimostrazione empirica.

Tra coloro che prolungano la ferma il passaggio tra gli effettivi è su frequenze sempre inferiori al 20%.

Rispetto agli aspiranti carabinieri ausiliari si ha un forte calo degli ammessi; di questi, come si è detto, pochi (4%) chiedono la rafferma biennale; dei raffermati solo il 20% circa transita in carriera (tavv. 16-17). Il quadro dei carabinieri effettivi, utilizzabile per delineare analogamente il possibile profilo dei volontari, presenta: incremento delle domande (base 1973 = 100; 1986 = 305); un modesto coefficiente di derivazione dalla popolazione maschile (idonea e non idonea), di pari età, oscillante tra il 2 ed il 6%, e perciò tale da dare un gettito appena adeguato alle esigenze. Ne deriva una selezione non severa sotto il profilo qualitativo degli aspiranti, pur in presenza di elevati tassi di eliminazione (tavv. 18 e 19).

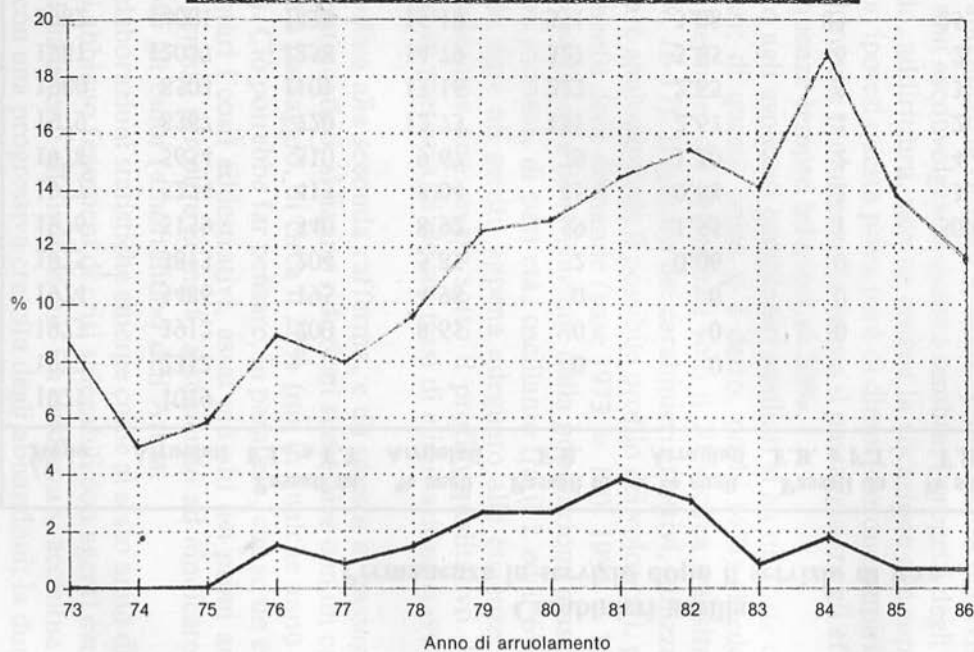
Dalla prima alla seconda rafferma, e da questa al passaggio in servizio continuativo, si hanno riduzioni successive con un calo, da passaggio a passaggio, di circa il 20% (ma in qualche anno anche del 40%). Ciò potrebbe far pensare, in parallelo, che su un esercito di volontari i costi addestrativi, assai più alti nei primi anni, andrebbero perduti per oltre la metà, assumendo ad «indicatore» di riferimento gli esodi («mortalità») dell'Arma.

Dalle elaborazioni statistiche emerge come al sesto anno di vita militare si abbiano fenomeni di crisi spiegabili con agenti causali, sia interni sia esterni alle istituzioni. La tendenza si accentua dal 1975 in poi con una progressiva crescita degli abbandoni; la durata

**Carabinieri ausiliari**  
**Permanenza in servizio dopo il servizio di leva**

Anno	Arruolati	Passati da F.L. a F.T.	% sugli Arruolati	Passati in F.B.	% sugli Arruolati	Passati da F.B. a F.T.	% sulle F.B.	Totale F.T.	% su pop. d'origine
1971	1019								
1972	2312			0	0				
1973	3912	200	8.65	0	0	0	0	200	8.65
1974	3486	195	4.98	0	0	0	0	195	4.98
1975	3813	204	5.85	2	0.06	0	0	204	5.85
1976	5139	340	8.92	59	1.55	1	50.00	341	8.94
1977	5274	413	8.04	45	0.88	2	3.39	415	7.98
1978	5654	510	9.67	79	1.50	2	4.44	512	9.63
1979	8367	720	12.73	151	2.67	2	2.53	722	12.59
1980	8503	1101	13.16	222	2.65	5	3.31	1106	12.98
1981	12037	1258	14.79	327	3.85	6	2.70	1264	14.49
1982	14001	1828	15.19	371	3.08	83	25.38	1911	15.46
1983	13517	2021	14.43	118	0.84	9	2.43	2030	14.12
1984	14933	2556	18.91	245	1.81	15	12.71	2571	18.86
1985	8650	2081	13.94	105	0.70	17	6.94	2098	13.82
1986		973	11.25	63	0.73	45	42.86	1018	11.63

CARABINIERI AUSILIARI  
VINCOLI DI SERVIZIO SUCCESSIVI ALLA LEVA

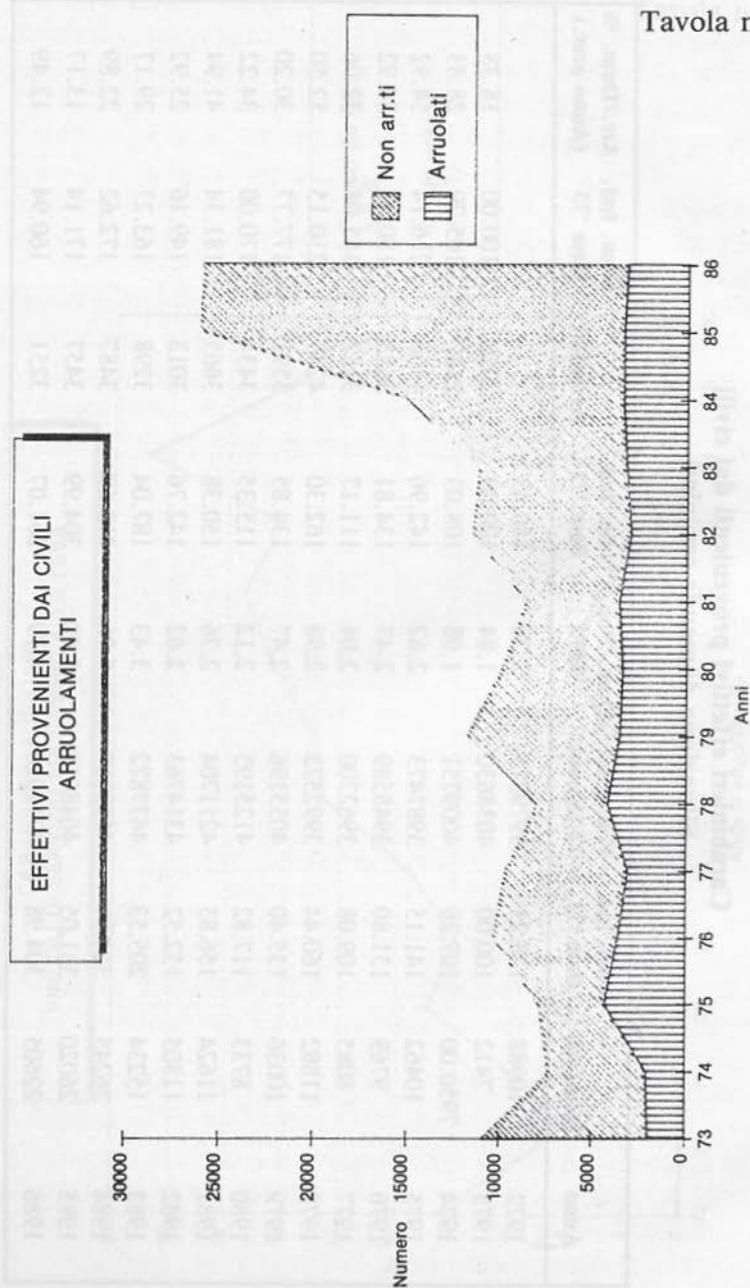




**Carabinieri effettivi provenienti dai civili**  
**Situazione domande-arruolati**

Anno	Domande	Num. Ind. Base '73	Pop. Mas. 17-26 anni	Dom./Pop. *1000	Num. Ind. Base '73	Arruolati	Num. Ind. Base '73	Arr./Dom. % (Anno prec.)
1972	10988	148.25	3979875	2.76	150.43			
1973	7412	100.00	4038630	1.84	100.00	2020	100.00	18.38
1974	7950.00	107.26	4009751	1.98	108.03	2137	105.79	28.83
1975	10462	141.15	3987473	2.62	142.96	4366	216.14	54.92
1976	9769	131.80	3948589	2.47	134.81	3653	180.84	34.92
1977	8085	109.08	3962700	2.04	111.17	3132	155.05	32.06
1978	11892	160.44	3992523	2.98	162.30	4245	210.15	52.50
1979	10036	135.40	4055196	2.47	134.85	3591	177.77	30.20
1980	8733	117.82	4125195	2.12	115.35	3434	170.00	34.22
1981	11624	156.83	4211704	2.76	150.38	3663	181.34	41.94
1982	11305	152.52	4314763	2.62	142.76	3013	149.16	25.92
1983	15234	205.53	4437872	3.43	187.04	3298	163.27	29.17
1984	26245	354.09	4559757	5.76	313.62	3487	172.62	22.89
1985	26020	351.05	4648618	5.60	304.99	3457	171.14	13.17
1986	22605	304.98	(*) 4717910	4.79	261.07	3251	160.94	12.49

Tavola n. 19



del servizio prestato si riduce, a sua volta, di circa il 30%. L'età media degli uscenti si abbassa del 15%.

In altri termini, e sempre paragonando, in un esercito di volontari (ammesso che si riuscisse ad arruolarne un numero sufficiente con un trattamento economico pari a quello dei carabinieri e con il conferimento di «onori» sociali simili a quelli dati all'Arma: ipotesi chiaramente assai lontana dal reale), si avrebbe un esodo accentuato di volontari agli inizi della carriera con sensibili «sprechi» in relazione agli alti costi dell'addestramento di base, alle istanze (successive) di indennizzi e pensioni, alle rivendicazioni d'ordine sociale. Si ha poi il rischio che gli «esodanti», in maggioranza, siano i più attivi, se non altro per aver conseguito una sistemazione, nelle attività civili, ritenuta più conveniente. Per quanto ai carabinieri effettivi è comunque «impressionante» apprendere come il 30% circa di essi esodi dopo meno di 12 anni di servizio e ad un'età di circa 31 anni (valori medi).

Ne consegue il vantaggio del ringiovanimento dei gregari (ma con costi elevati) legato al veloce «turn-over» provocato dagli abbandoni. Il transito dagli effettivi (di qualsiasi provenienza) nei sottufficiali oscilla tra il 10 ed il 20% della forza. Questi passaggi (cfr. tavv. 21 e 22), quando avvengono, hanno luogo ad un'età media bassa (minore per i provenienti dagli ausiliari: 23.5) e dopo pochi anni di servizio (da 3.5 a 7.9 a seconda della provenienza) (tav. 23).

## **2. Ausiliari ed effettivi: raffronto. Provenienza regionale.**

### **Attività, età, statura**

Tra gli ausiliari (cfr. tav. 24) si ha il 2-4% circa di laureati (negli anni 1983-86), il 36-50% circa di diplomati di scuola media superiore.

Tra gli effettivi (tav. 25) i laureati, tra gli arruolati, sono praticamente inesistenti; si riducono drasticamente i diplomati di scuola media superiore (con una qualche correzione di tendenza dal 1985-86). Negli ultimi quattro anni, i casi con titolo di studio minimo oscillano tra il 66 e l'85% circa. L'asse nodale si colloca così sul diploma di scuola media inferiore.

**Carabinieri effettivi**  
**Valori medi di età e servizio prestato**

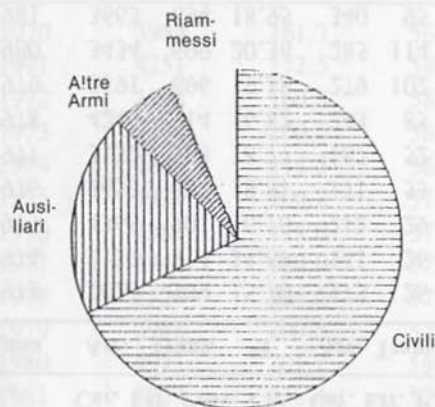
Anno	Arruolati	Num. Ind. Base '73	In serv. al 31-12	Num. Ind. Base '73	Età Media	Num. Ind. Base '73	Media Serv. Prestato	Num. Ind. Base '73
1970	3984	161.7	56310	96.8	34.9	98.0	15.05	95.1
1971	4251	172.5	58048	99.8	35.0	98.1	15.14	95.6
1972	3963	160.8	58758	101.0	35.19	98.7	15.35	97.0
1973	2464	100.0	58183	100.0	35.66	100.0	15.83	100.0
1974	2845	115.5	56586	97.3	36.05	101.1	16.23	102.5
1975	4934	200.2	57332	98.5	35.75	100.3	15.94	100.7
1976	4387	178.0	57792	99.3	35.46	99.4	15.67	99.0
1977	3942	160.0	57360	98.6	35.23	98.8	15.45	97.6
1978	5520	224.0	57328	98.5	34.66	97.2	14.92	94.3
1979	4948	200.8	57525	98.9	34.15	95.8	14.44	91.2
1980	4971	201.7	58076	99.8	33.82	94.8	14.15	89.4
1981	5727	232.4	57930	99.6	33.07	92.7	13.43	84.8
1982	5659	229.7	57535	98.9	32.15	90.2	12.55	79.3
1983	6394	259.5	59265	101.9	31.41	88.1	11.83	74.7
1984	7095	287.9	62530	107.5	30.97	86.8	11.39	72.0
1985	5983	242.8	62827	108.0	30.90	86.7	11.33	71.6
1986	5041	204.6	62389	107.2	30.92	86.7	11.34	71.6



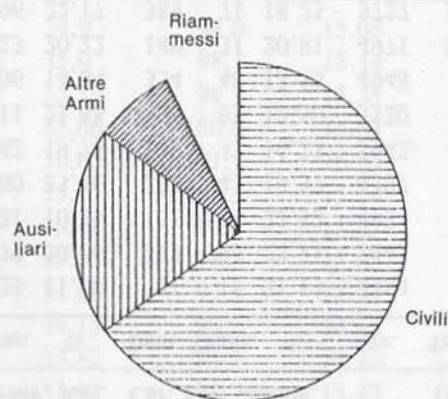
**Passaggio dei Carabinieri effettivi nei sottufficiali**  
**Dati ripartiti in base alla provenienza e all'anno di arruolamento o riammissione**

Car. Eff. Prov. Civ.				Car. Eff. P. Al. Ar.			Car. Eff. Prov. Aus.			Car. Eff. Riamm.			Totali		
Anno	Arr.	Trans.	%	Arr.	Trans.	%	Imm.	Trans.	%	Imm.	Trans.	%	Arr.	Trans.	%
1973	2020	309	15.30	173	26	15.03	200	23	11.50	71	15	21.13	2464	373	15.14
1974	2137	314	14.69	141	26	18.44	195	39	20.00	372	83	22.31	2845	462	16.24
1975	4366	703	16.10	212	29	13.68	205	21	10.24	151	34	22.52	4934	787	15.95
1976	3653	687	18.81	171	53	30.99	341	80	23.46	222	43	19.37	4387	863	19.67
1977	3132	588	18.77	167	52	31.14	415	82	19.76	228	37	16.23	3942	759	19.25
1978	4245	714	16.82	243	85	34.98	512	111	21.68	520	65	12.50	5520	975	17.66
1979	3591	696	19.38	279	102	36.56	724	106	14.64	354	48	13.56	4948	952	19.24
1980	3434	699	20.36	285	114	40.00	1103	223	20.22	149	31	20.81	4971	1067	21.46
1981	3663	694	18.95	340	95	27.94	1335	296	22.17	389	71	18.25	5727	1156	20.19
1982	3013	521	17.29	461	63	13.67	1831	353	19.28	354	67	18.93	5659	1004	17.74
1983	3298	449	13.61	437	95	21.74	2033	372	18.30	626	125	19.97	6394	1041	16.28
1984	3487	272	7.80	670	46	6.87	2566	318	12.39	372	111	29.84	7095	747	10.53
Totali	(c) 16.60			(c) 21.96			(c) 17.66			(c) 19.17			(c) 17.30		
	40039	6646		3579	786		11460	2024	19.87	3808	730		58886	10186	
	(r) 65.25			(r) 7.72			(r) 19.87			(r) 7.17			(r) 100		

# CARABINIERI ARRUOLATI



# TRANSITATI SOTTUFFICIALI



DISTINTI IN BASE  
ALLA PROVENIENZA

**Carabinieri effettivi transitati nei sottufficiali**

**Valori medi (in anni) di età e servizio prestato  
riferiti alla data del passaggio e distinti  
in base alla provenienza**

<b>Provenienza</b>	<b>Età media</b>	<b>Media servizio prestato</b>
Ausiliari	23.5	3.5
Civili	26.3	7.1
Riammessi	27.8	4.3
Altre armi	29.5	7.9

**Ripartizione dei Carabinieri ausiliari arruolati annualmente  
in base al titolo di studio**

Anno	Arruol. Elem.		%	Media I.		%	Diploma di scuola media superiore (*)										Laurea	%
							Tipo A	%	Tipo B	%	Altri	%	Totale	%				
1973	3912	1259	32.2	2089	53.4	151	3.9	374	9.6	35	0.9	560	14.3	4	0.1			
1974	3486	943	27.1	1946	55.8	173	5.0	378	10.8	41	1.2	592	17.0	5	0.1			
1975	3813	822	21.6	2174	57.0	243	6.4	521	13.7	43	1.1	807	21.2	10	0.3			
1976	5139	760	14.8	3082	60.0	384	7.5	785	15.3	85	1.7	1254	24.4	43	0.8			
1977	5274	552	10.5	3182	60.3	516	9.8	930	17.6	62	1.2	1508	28.6	33	0.6			
1978	5654	502	8.9	3704	65.5	538	9.5	821	14.5	67	1.2	1426	25.2	22	0.4			
1979	8367	694	8.3	5549	66.3	887	10.6	1105	13.2	90	1.1	2082	24.9	42	0.5			
1980	8503	457	5.4	5616	66.0	962	11.3	1329	15.6	95	1.1	2386	28.1	43	0.5			
1981	12037	605	5.0	7494	62.3	1687	14.0	1915	15.9	225	1.9	3827	31.8	111	0.9			
1982	14001	406	2.9	8381	59.9	2217	15.8	2465	17.6	392	2.8	5074	36.2	140	1.0			
1983	13517	280	2.1	8171	60.4	2299	17.0	2264	16.7	301	2.2	4864	36.0	202	1.5			
1984	14933	268	1.8	8216	55.0	2932	19.6	2738	18.3	467	3.1	6137	41.1	312	2.1			
1985	8650	99	1.1	4404	50.9	2056	23.8	1447	16.7	334	3.9	3837	44.4	311	3.6			
1986	14164	85	0.6	6097	43.0	3617	25.5	3292	23.2	671	4.7	7580	53.5	401	2.8			
Totali	121450	7732	6.4	70105	57.7	18662	15.4	20364	16.8	2908	2.4	41934	34.5	1679	1.4			

(\*) Tipo A = Liceo classico, scientifico o istituto magistrale  
Tipo B = Istituti tecnici



**Ripartizione dei Carabinieri effettivi arruolati annualmente  
in base al titolo di studio**

Anno	Arruol. Elem.		%	Media I.		Tipo A	%	Diploma di scuola media superiore (*)				Totale	%	Laurea	
								Tipo B	%	Altri	%				
1973	2020	713	35.3	1191	59.0	46	2.3	55	2.7	15	0.7	116	5.7		
1974	2137	695	32.5	1323	61.9	46	2.2	56	2.6	17	0.8	119	5.6		
1975	4366	1585	36.3	2555	58.5	79	1.8	112	2.6	35	0.8	226	5.2		
1976	3653	1222	33.5	2195	60.1	91	2.5	120	3.3	25	0.7	236	6.5		
1977	3132	927	29.6	1981	63.3	81	2.6	120	3.8	23	0.7	224	7.2		
1978	4245	1223	28.8	2756	64.9	96	2.3	142	3.3	28	0.7	266	6.3		
1979	3591	707	19.7	2547	70.9	140	3.9	164	4.6	32	0.9	336	9.4	1	0.03
1980	3434	666	19.4	2472	72.0	128	3.7	140	4.1	28	0.8	296	8.6		
1981	3663	569	15.5	2730	74.5	139	3.8	174	4.8	48	1.3	361	9.9	3	0.08
1982	3013	382	12.7	2323	77.1	140	4.6	126	4.2	41	1.4	307	10.2	1	0.03
1983	3298	235	7.1	2750	83.4	146	4.4	130	3.9	36	1.1	312	9.5	1	0.03
1984	3487	176	5.0	2980	85.5	145	4.2	145	4.2	41	1.2	331	9.5		
1985	3457	25	0.7	2356	68.2	476	13.8	494	14.3	105	3.0	1075	31.1	1	0.03
1986	3251	6	0.2	2162	66.5	495	15.2	489	15.0	98	3.0	1082	33.3	1	0.03
Totali	46747	9131	19.5	32321	69.1	2248	4.8	2467	5.3	572	1.2	5287	11.3	8	0.02

(\*) Tipo A = Liceo classico, scientifico o istituto magistrale  
Tipo B = Istituti tecnici

In sintesi: il livello d'istruzione degli ausiliari è sempre mediamente, e notevolmente, superiore a quello degli effettivi.

Non avendo dati sulla popolazione, in generale, dei soldati di leva si può solo analogicamente ritenere che una forza di volontari potrebbe avere un profilo culturale medio inferiore o simile a quello della popolazione maschile, atta alle armi, di pari età, presa nel suo insieme e cioè, nella migliore delle ipotesi, prossimo a quello attualmente presentato dai carabinieri effettivi. Il confronto con i dati del censimento 1981 dà infatti, per i maschi di 20/24 anni, frequenze che non si discostano per il titolo di studio.

Un esercito di volontari, dunque, se (ipotesi assai ottimistica) con trattamento economico e prestigio sociale pari a quello dei carabinieri, si manterrebbe, per quanto al livello di istruzione, sui valori medi nazionali della popolazione omogenea per età. Il Sud e le Isole (cfr. tav. 26) fornirono nel 1973 circa il 70% del gettito; nel 1986 il loro peso si riduce al 60% circa. Il Nord, dal 12% del '73, dà, nell'ultimo anno, un apporto di oltre il 20%.

Sulla popolazione residente il contributo delle Isole e del Sud è, nel 1973, dell'1.84 per 1000 ab.; nel 1986, dell'1.98 per mille; nel Nord, dello 0.14 nel 1973, dello 0.32 nel 1986.

Comunque si consideri, resta la prevalenza, in numeri assoluti ed in rapporto con i residenti, delle provenienze Sud-Isole con, però, un lento ma crescente flusso verso l'Arma, di nati nel Nord.

È possibile che il fenomeno sia anche conseguenza della meridionalizzazione delle province settentrionali avvenuta nel secondo dopoguerra; non avendo, però, dati sul luogo di nascita dei genitori dei carabinieri, non è asseribile con certezza.

Ripartendo i comuni in due grandi aree (capoluoghi di provincia e non) si ha, per l'insieme delle aree geografiche, che oltre il 43% degli effettivi è nato nei capoluoghi, circa il 57% negli altri comuni.

Per gli ausiliari la proporzione di provenienti dal Nord è assai più ampia (1986: 54.6%), nei confronti degli effettivi (1986: 20%). Sale anche, nel Nord, il peso degli ausiliari per 1.000 abitanti (1986: 4.65) contro lo 0.32 per mille degli effettivi. Così tra gli ausiliari (1986) è maggiore la frequenza dei provenienti dai capoluoghi di provincia (51.8%).

Le tavv. 28 e 29 danno una chiara visione di come tra gli ausi-

**Carabinieri effettivi arruolati distinti in base al luogo d'origine  
(Valori percentuali)**

Anno	Luogo d'origine	Nati in capol. di provincia			Nati in altri comuni			Totali d'area	Arruol./res. *1000	
		Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati	Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati		Val. Ass.	% annua
1973	Nord	1.6	1.2	2.8	6.8	3.2	10.0	12.8	0.14	5.92
	Centro	3.0	0.7	3.7	9.5	3.2	12.7	16.4	0.45	18.29
	Sud	5.9	1.9	7.7	32.1	7.5	39.6	47.3	0.90	36.97
	Isole	4.5	1.5	6.0	14.8	2.7	17.5	23.5	0.94	38.82
	Totale	14.9	5.2	20.2	63.3	16.6	79.8	100.0	0.49	100.00
1974	Nord	1.6	1.4	3.1	5.9	3.6	9.5	12.6	0.15	5.88
	Centro	2.5	1.1	3.7	9.9	3.7	13.6	17.3	0.50	19.34
	Sud	5.0	1.8	6.8	32.1	7.4	39.5	46.3	0.92	35.81
	Isole	4.8	1.5	6.3	13.3	4.3	17.6	23.9	1.00	38.97
	Totale	14.0	5.8	19.8	61.1	19.0	80.2	100.0	0.52	100.00
1975	Nord	2.1	1.8	3.9	8.4	5.4	13.8	17.7	0.44	9.55
	Centro	2.8	1.0	3.7	6.0	2.4	8.4	12.2	0.72	15.63
	Sud	6.1	2.5	8.7	32.5	8.6	41.1	49.7	1.71	36.96
	Isole	3.8	1.2	5.0	11.7	3.6	15.4	20.4	1.75	37.87
	Totale	14.8	6.5	21.3	58.6	20.1	78.7	100.0	1.02	100.00

*Nota:* I totali non corrispondono esattamente agli addendi per il gioco degli arrotondamenti.

**Carabinieri effettivi arruolati distinti in base al luogo d'origine  
(Valori percentuali)**

Anno	Luogo d'origine	Nati in capol. di provincia			Nati in altri comuni			Totali d'area	Arruol./res. *1000	
		Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati	Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati		Val. Ass.	% annua
1976	Nord	2.8	2.7	5.4	7.6	5.1	12.6	18.1	0.38	9.03
	Centro	2.5	1.0	3.5	6.1	2.7	8.9	12.4	0.62	14.80
	Sud	6.7	2.5	9.2	31.0	7.8	38.8	48.0	1.65	39.16
	Isole	4.2	1.4	5.6	12.2	3.8	15.9	21.5	1.56	37.01
	Totale	16.2	7.6	23.8	56.9	19.3	76.2	100.0	0.91	100.00
1977	Nord	2.0	2.1	4.2	4.7	4.4	9.1	13.3	0.24	6.32
	Centro	3.4	1.3	4.7	5.7	2.4	8.1	12.7	0.55	14.43
	Sud	6.6	3.2	9.8	31.1	7.7	38.8	48.7	1.43	37.83
	Isole	5.5	1.8	7.3	14.0	4.1	18.0	25.3	1.57	41.41
	Totale	17.5	8.4	26.0	55.5	18.5	74.0	100.0	0.78	100.00
1978	Nord	1.4	1.9	3.3	3.0	3.1	6.1	9.4	0.23	4.12
	Centro	2.7	1.1	3.8	4.7	2.0	6.7	10.5	0.60	10.98
	Sud	6.8	2.7	9.6	29.2	7.2	36.4	46.0	1.83	33.18
	Isole	8.4	3.1	11.5	18.1	4.6	22.6	34.1	2.85	51.73
	Totale	19.4	8.7	28.2	55.0	16.8	71.8	100.0	1.04	100.00



Segue: Tavola n. 26

**Carabinieri effettivi arruolati distinti in base al luogo d'origine  
(Valori percentuali)**

Anno	Luogo d'origine	Nati in capol. di provincia			Nati in altri comuni			Totali d'area	Arruol./res. *1000	
		Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati	Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati		Val. Ass.	% annua
1979	Nord	2.0	2.0	4.0	3.2	3.4	6.6	10.6	0.21	4.64
	Centro	4.3	1.9	6.2	4.5	2.3	6.8	13.0	0.62	13.49
	Sud	7.0	3.3	10.3	24.4	8.5	32.9	43.1	1.43	31.15
	Isole	9.2	2.8	12.0	16.7	4.6	21.3	33.3	2.32	50.73
	Totale	22.5	9.9	32.4	48.9	18.7	67.6	100.0	0.87	100.00
1980	Nord	1.8	1.9	3.7	2.4	2.4	4.8	8.5	0.16	3.56
	Centro	4.9	2.0	6.9	4.9	2.2	7.1	14.0	0.62	13.94
	Sud	7.5	3.0	10.5	23.5	6.3	29.8	40.3	1.24	27.93
	Isole	10.5	3.0	13.5	18.9	4.8	23.7	37.2	2.42	54.57
	Totale	24.7	9.8	34.5	49.8	15.7	65.5	100.0	0.80	100.00
1981	Nord	2.2	2.9	5.1	3.4	3.6	7.0	12.1	0.24	5.45
	Centro	4.6	1.8	6.4	5.2	2.8	8.0	14.4	0.67	15.39
	Sud	7.5	4.1	11.6	24.9	7.4	32.4	44.0	1.42	32.68
	Isole	7.8	2.9	10.7	14.0	4.8	18.8	29.5	2.01	46.49
	Totale	22.0	11.8	33.8	47.5	18.7	66.2	100.0	0.84	100.00

**Carabinieri effettivi arruolati distinti in base al luogo d'origine  
(Valori percentuali)**

Anno	Luogo d'origine	Nati in capol. di provincia			Nati in altri comuni			Totali d'area	Arruol./res. *1000	
		Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati	Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati		Val. Ass.	% annua
1982	Nord	2.8	3.7	6.4	3.1	4.1	7.3	13.7	0.22	6.19
	Centro	5.8	2.3	8.1	5.1	2.6	7.7	15.8	0.59	16.96
	Sud	7.8	3.8	11.6	22.8	7.6	30.4	41.9	1.09	31.27
	Isole	8.1	3.8	11.9	13.3	3.4	16.7	28.6	1.58	45.59
	Totale	24.5	13.5	38.0	44.4	17.6	62.0	100.0	0.68	100.00
1983	Nord	4.4	3.9	8.3	4.0	5.3	9.3	17.6	0.29	8.21
	Centro	6.4	2.2	8.6	4.6	2.7	7.2	15.8	0.62	17.46
	Sud	5.9	3.5	9.5	23.0	7.0	30.0	39.5	1.07	30.16
	Isole	7.8	3.3	11.1	12.4	3.6	16.0	27.1	1.57	44.16
	Totale	24.4	13.0	37.4	44.0	18.6	62.6	100.0	0.71	100.00
1984	Nord	5.7	5.8	11.5	5.5	6.7	12.2	23.7	0.41	11.79
	Centro	6.2	2.3	8.5	5.0	2.8	7.8	16.2	0.65	18.88
	Sud	6.2	4.3	10.5	18.4	7.2	25.7	36.2	1.00	28.82
	Isole	6.2	3.6	9.8	10.7	3.4	14.1	23.8	1.40	40.51
	Totale	24.3	16.0	40.3	39.6	20.1	59.7	100.0	0.73	100.00

**Carabinieri effettivi arruolati distinti in base al luogo d'origine  
(Valori percentuali)**

Anno	Luogo d'origine	Nati in capol. di provincia			Nati in altri comuni			Totali d'area	Arruol./res. *1000	
		Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati	Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati		Val. Ass.	% annua
1985	Nord	5.7	6.3	12.0	4.9	6.6	11.5	23.5	0.40	12.08
	Centro	7.4	3.9	11.3	4.5	3.9	8.4	19.7	0.77	23.41
	Sud	7.4	4.5	11.9	15.6	9.1	24.7	36.7	0.97	29.72
	Isole	6.4	3.4	9.8	7.5	2.9	10.4	20.1	1.14	34.80
	Totale	26.9	18.1	45.0	32.4	22.6	55.0	100.0	0.71	100.00
1986	Nord	5.7	5.5	11.1	4.3	5.5	9.8	20.9	0.32	10.63
	Centro	7.8	3.3	11.1	5.7	3.7	9.5	20.6	0.73	24.13
	Sud	6.6	4.9	11.4	17.6	7.6	25.1	36.6	0.87	28.58
	Isole	6.0	3.5	9.5	9.5	2.9	12.4	21.9	1.11	36.66
	Totale	26.0	17.1	43.2	37.1	19.7	56.8	100.0	0.65	100.00

CARABINIERI EFFETTIVI ARRUOLATI  
DISTINTI IN BASE AL LUOGO D'ORIGINE

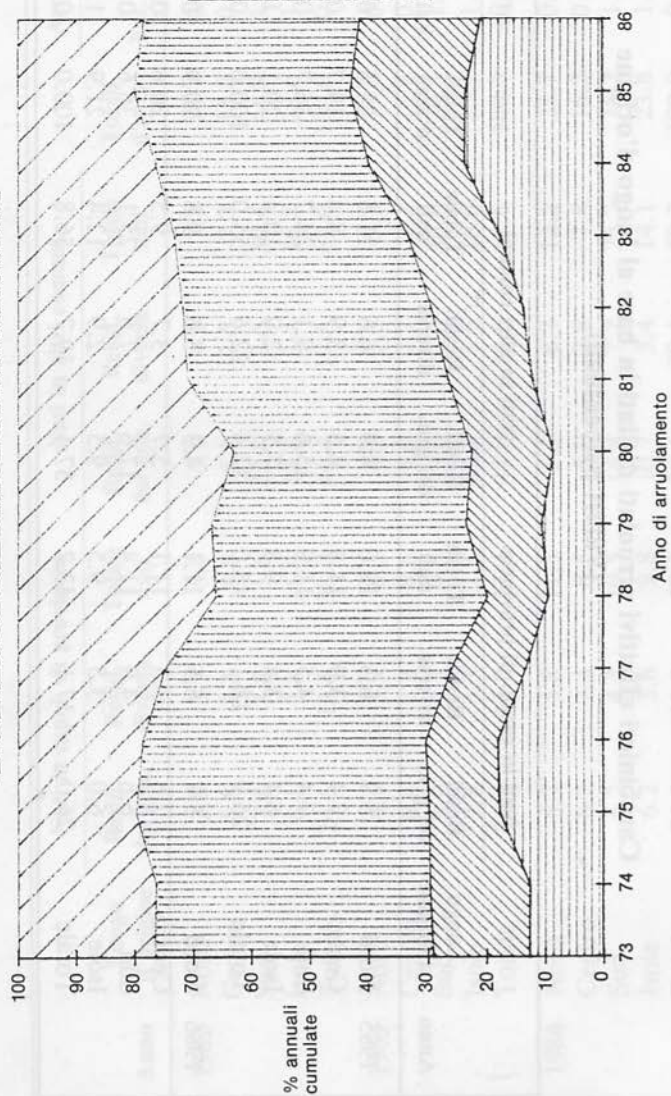


Tavola n. 27



**Carabinieri ausiliari arruolati distinti in base al luogo d'origine  
(Valori percentuali)**

Anno	Luogo d'origine	Nati in capol. di provincia			Nati in altri comuni			Totali d'area	Arruol./res. *1000	
		Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati	Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati		Val. Ass.	% annua
1973	Nord	4.7	3.4	8.1	27.6	13.4	41.0	49.1	1.32	29.20
	Centro	3.5	1.3	4.8	14.6	6.7	21.3	26.0	1.70	37.67
	Sud	1.8	0.5	2.2	12.1	4.2	16.3	18.6	0.87	19.36
	Isole	1.1	0.6	1.7	3.3	1.2	4.5	6.3	0.62	13.77
	Totale	11.0	5.8	16.8	57.7	25.5	83.2	100.0	1.19	100.00
1974	Nord	4.6	3.3	7.9	25.6	11.4	37.1	45.0	1.10	26.17
	Centro	3.7	1.5	5.2	17.9	7.2	25.1	30.3	1.79	42.42
	Sud	1.7	1.1	2.8	11.0	4.7	15.6	18.4	0.77	18.20
	Isole	0.7	0.5	1.2	3.4	1.7	5.1	6.3	0.56	13.21
	Totale	10.7	6.4	17.1	57.9	25.0	82.9	100.0	1.08	100.00
1975	Nord	4.5	4.2	8.7	21.2	10.9	32.1	40.7	1.12	23.45
	Centro	3.7	1.6	5.4	17.7	7.4	25.1	30.5	2.00	41.97
	Sud	2.2	1.3	3.4	13.5	5.3	18.8	22.2	1.02	21.36
	Isole	1.1	0.4	1.5	3.4	1.7	5.1	6.5	0.63	13.22
	Totale	11.4	7.6	19.0	55.8	25.2	81.0	100.0	1.19	100.00

Nota: I totali non corrispondono esattamente agli addendi per il gioco degli arrotondamenti.

**Carabinieri ausiliari arruolati distinti in base al luogo d'origine  
(Valori percentuali)**

Anno	Luogo d'origine	Nati in capol. di provincia			Nati in altri comuni			Totali d'area	Arruol./res. *1000	
		Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati	Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati		Val. Ass.	% annua
1976	Nord	5.8	4.7	10.5	25.0	13.2	38.1	48.6	1.81	29.08
	Centro	3.6	2.0	5.6	14.4	7.0	21.4	27.0	2.41	38.63
	Sud	1.9	1.1	3.1	9.8	4.0	13.9	16.9	1.05	16.78
	Isole	1.1	0.6	1.7	3.6	2.2	5.8	7.4	0.97	15.50
	Totale	12.4	8.4	20.8	52.9	26.3	79.2	100.0	1.62	100.00
1977	Nord	7.2	6.3	13.5	24.8	14.4	39.2	52.8	2.02	32.39
	Centro	4.9	1.9	6.8	14.0	5.9	20.0	26.8	2.45	39.28
	Sud	1.4	1.0	2.4	7.6	3.6	11.2	13.6	0.87	13.89
	Isole	1.6	0.8	2.4	2.9	1.5	4.4	6.8	0.90	14.44
	Totale	15.2	10.0	25.2	49.4	25.4	74.8	100.0	1.66	100.00
1978	Nord	8.2	7.4	15.6	24.9	15.0	39.9	55.5	2.27	33.54
	Centro	3.8	1.7	5.5	10.1	5.0	15.1	20.6	2.00	29.60
	Sud	1.5	1.0	2.5	6.7	3.2	9.9	12.4	0.85	12.50
	Isole	2.2	1.2	3.4	6.0	2.1	8.1	11.5	1.65	24.36
	Totale	15.7	11.2	26.9	47.7	25.4	73.1	100.0	1.78	100.00

**Carabinieri ausiliari arruolati distinti in base al luogo d'origine  
(Valori percentuali)**

Anno	Luogo d'origine	Nati in capol. di provincia			Nati in altri comuni			Totali d'area	Arruol./res. *1000	
		Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati	Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati		Val. Ass.	% annua
1979	Nord	8.0	7.7	15.7	21.8	13.7	35.5	51.2	3.05	29.81
	Centro	4.4	1.8	6.2	8.8	4.3	13.1	19.3	2.75	26.86
	Sud	2.0	1.2	3.2	9.5	3.4	12.9	16.1	1.62	15.79
	Isole	2.6	1.3	3.8	7.5	2.1	9.5	13.4	2.82	27.53
	Totale	17.0	11.9	28.9	47.6	23.5	71.1	100.0	2.59	100.00
1980	Nord	9.3	9.1	18.3	19.5	14.4	33.9	52.2	3.09	30.87
	Centro	5.1	2.6	7.7	8.3	4.3	12.6	20.3	2.86	28.60
	Sud	2.4	1.6	3.9	8.0	3.5	11.5	15.4	1.54	15.35
	Isole	2.0	1.4	3.4	6.5	2.1	8.6	12.1	2.52	25.19
	Totale	18.8	14.6	33.4	42.3	24.4	66.6	100.0	2.58	100.00
1981	Nord	10.2	9.1	19.3	17.3	13.7	30.9	50.2	4.11	29.32
	Centro	5.6	2.9	8.5	7.4	3.9	11.3	19.8	3.85	27.48
	Sud	2.6	1.8	4.5	9.4	3.5	12.9	17.4	2.39	17.06
	Isole	2.3	1.7	4.0	6.5	2.1	8.6	12.6	3.67	26.13
	Totale	20.8	15.5	36.2	40.5	23.2	63.8	100.0	3.57	100.00

**Carabinieri ausiliari arruolati distinti in base al luogo d'origine  
(Valori percentuali)**

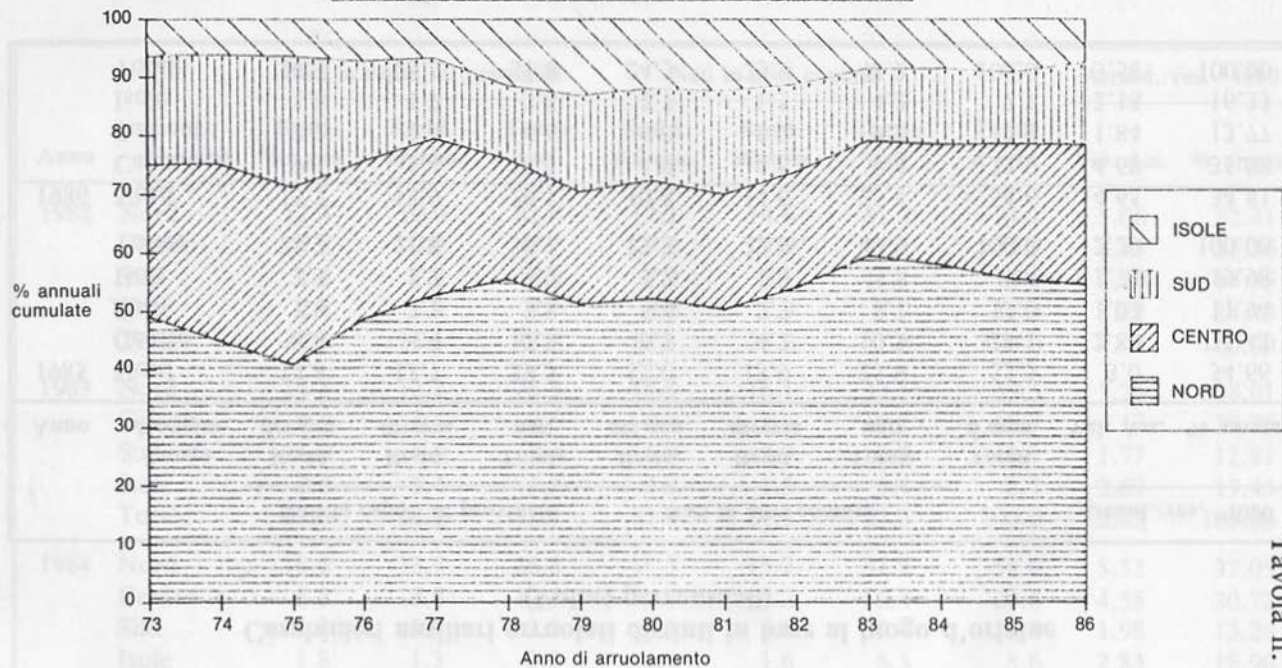
Anno	Luogo d'origine	Nati in capol. di provincia			Nati in altri comuni			Totali d'area	Arruol./res. *1000	
		Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati	Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati		Val. Ass.	% annua
1982	Nord	12.4	10.0	22.4	17.1	14.6	31.7	54.1	5.06	32.41
	Centro	5.8	2.9	8.7	7.2	3.9	11.1	19.9	4.43	28.36
	Sud	1.8	1.7	3.5	7.9	3.1	11.1	14.6	2.30	14.75
	Isole	2.3	1.4	3.7	5.8	1.9	7.7	11.4	3.82	24.48
	Totale	22.3	16.1	38.4	38.1	23.6	61.6	100.0	4.08	100.00
1983	Nord	14.3	12.2	26.5	16.9	16.1	33.1	59.5	5.26	38.01
	Centro	6.5	3.1	9.6	6.4	3.7	10.2	19.7	4.12	29.75
	Sud	1.9	1.5	3.4	5.8	2.9	8.7	12.1	1.77	12.81
	Isole	2.0	1.4	3.3	3.8	1.5	5.4	8.7	2.69	19.43
	Totale	24.6	18.1	42.7	33.0	24.3	57.3	100.0	3.82	100.00
1984	Nord	13.1	13.7	26.8	15.5	15.7	31.2	58.0	5.53	37.05
	Centro	6.3	3.8	10.1	6.3	4.2	10.4	20.6	4.58	30.72
	Sud	1.8	1.7	3.5	6.3	3.0	9.4	12.8	1.98	13.26
	Isole	1.8	1.3	3.2	3.9	1.6	5.5	8.6	2.83	18.96
	Totale	23.0	20.6	43.6	32.0	24.5	56.4	100.0	4.08	100.00



**Carabinieri ausiliari arruolati distinti in base al luogo d'origine  
(Valori percentuali)**

Anno	Luogo d'origine	Nati in capol. di provincia			Nati in altri comuni			Totali d'area	Arruol./res. *1000	
		Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati	Resid. dei gen.	Resid. diversa	Totale nati		Val. Ass.	% annua
1985	Nord	15.8	13.7	29.5	12.0	13.9	25.9	55.5	3.0	34.66
	Centro	8.4	4.4	12.8	6.1	4.2	10.3	23.1	2.89	33.42
	Sud	1.8	2.1	3.8	5.4	2.7	8.1	12.0	1.03	11.94
	Isole	2.3	1.7	4.0	3.7	1.8	5.5	9.4	1.73	19.98
	Totale	28.3	21.8	50.1	27.3	22.6	49.9	100.0	2.29	100.00
1986	Nord	15.2	13.9	29.1	10.8	14.6	25.4	54.6	4.65	34.81
	Centro	9.1	5.4	14.5	4.9	4.5	9.4	23.9	4.68	35.08
	Sud	2.2	2.4	4.6	6.0	3.2	9.2	13.9	1.84	13.77
	Isole	1.8	1.7	3.5	2.7	1.5	4.2	7.7	2.18	16.33
	Totale	28.3	23.5	51.8	24.3	23.9	48.2	100.0	3.58	100.00

CARABINIERI AUSILIARI ARRUOLATI  
DISTINTI IN BASE AL LUOGO D'ORIGINE



liari prevalgono nettamente i nati al Nord e tra gli effettivi i provenienti dal Sud e dalle Isole. La tendenza profonda è — si è accennato — verso uno spostamento più a Nord della linea di demarcazione tra i due «bacini» (Nord; Sud-Isole) di reclutamento. In ordine alle attività svolte prima dell'arruolamento, la differenza più notevole tra ausiliari ed effettivi (tavv. 30 e 31) consiste nella maggior numerosità degli studenti tra i primi (1986: 27.8%) rispetto ai secondi (16.3%).

L'età media all'arruolamento degli effettivi (tav. 32) è, nel 1986, di anni 19.6; degli ausiliari di 20.6. La prima cresce leggermente ma gradualmente nel tempo, così la seconda. Gli effettivi sono mediamente più giovani.

In quanto alla statura (tav. 33), indicatore di benessere, collegato, secondo alcuni Aa., positivamente al Q.I., essa è costantemente superiore nei Carabinieri ausiliari con uno scarto oscillante intorno ai cinque-sei millimetri.

Gli effettivi, dunque, anche per tale fondamentale carattere antropometrico, appaiono meno dotati dei carabinieri di leva.

### **3. Stato giuridico e «passaggi» da una categoria all'altra**

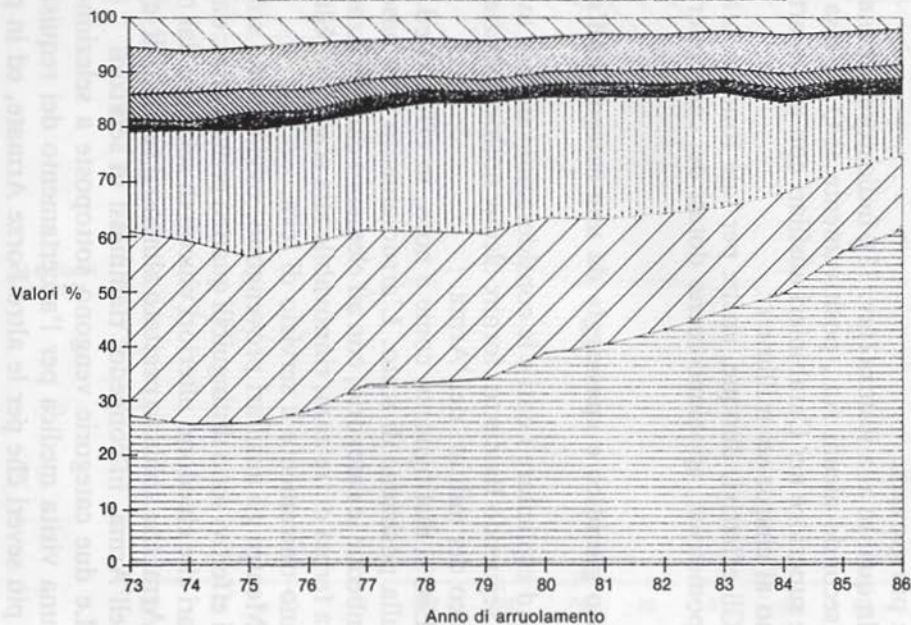
Ad esplicitare i dati e le considerazioni sin'ora avanzate conviene, seguendo Bascietto, fornire alcune notizie essenziali sullo stato giuridico dei militari dell'Arma.

Essi si distinguono, come è noto, in effettivi ed ausiliari, in base alla posizione di stato. L'arruolamento è su base volontaria per ambedue le categorie, con ad elemento caratterizzante per i primi una ferma di tre anni, rinnovabile alla scadenza. Gli ausiliari effettuano unicamente il servizio di leva.

Mentre gli ausiliari provengono, ovviamente, solo dai civili, per gli effettivi sono distinguibili quattro provenienze: dai civili; dagli ausiliari che chiedono ulteriori vincoli di servizio; dai militari delle varie Armi che abbiano prestato almeno il servizio di leva; dai militari dell'Arma, in congedo, riammessi in servizio.

Le due categorie vengono sottoposte a selezione consistente in una visita medica per l'accertamento dei requisiti fisici minimi, più severi che per le altre Forze Armate, ed in prove psico-

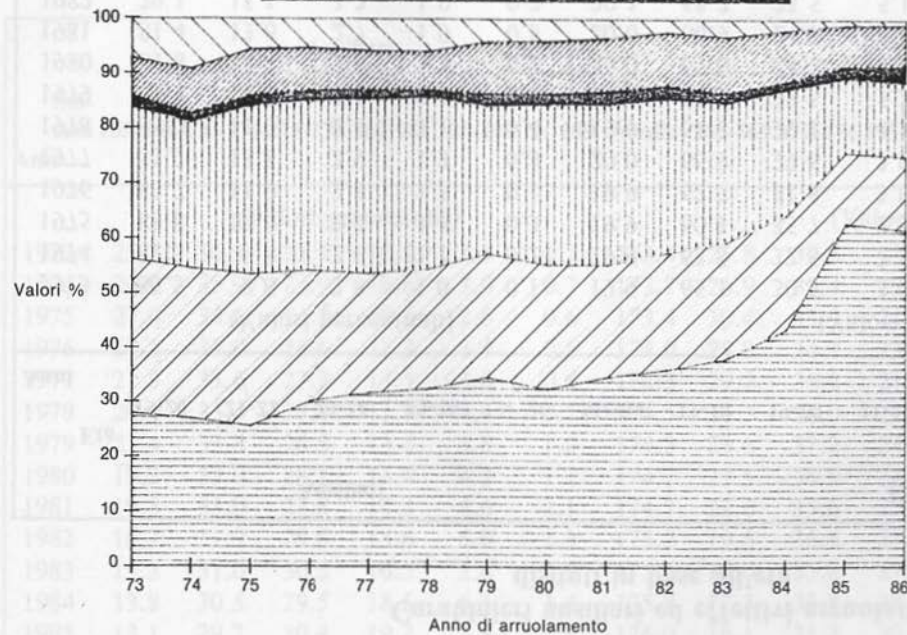
**CARABINIERI AUSILIARI  
ATTIVITÀ PRECEDENTEMENTE SVOLTA**









- Lavoratori agricoli
- Addetti ai servizi
- Impiegati
- Attività in proprio o addetti al commercio
- Operai e manovali
- Lavoratori specializzati e artigiani
- Studenti o attesa occupazione



**CARABINIERI EFFETTIVI  
ATTIVITÀ PRECEDENTEMENTE SVOLTA**



-  Lavoratori agricoli
-  Addetti ai servizi
-  Attività in proprio o addetti al commercio o impiegati
-  Operai e manovali
-  Lavoratori specializzati e artigiani
-  Studenti o attesa occupazione

**Carabinieri ausiliari ed effettivi arruolati  
distinti in base all'età**

Anni	Età	Ausiliari					Effettivi							Media
		19-20	21-22	23-24	25-26	> 26	Media	17-18	19-20	21-22	23-24	25-26	> 26	
		(Valori percentuali)					(Valori percentuali)							
1973	86.5	9.6	2.8	1.0	0.1	19.9	65.1	30.5	3.0	1.1	0.3	0.0	18.3	
1974	87.3	8.8	2.6	1.1	0.2	19.9	63.8	32.6	2.5	0.7	0.3	0.0	18.3	
1975	83.8	12.0	2.5	1.4	0.3	19.9	60.3	35.7	2.8	1.1	0.1	0.0	18.4	
1976	83.7	11.9	2.8	1.5	0.1	19.9	62.7	31.6	3.8	1.4	0.3	0.1	18.4	
1977	81.7	13.8	2.9	1.3	0.3	20.0	66.9	27.6	3.9	1.3	0.3	0.0	18.3	
1978	85.0	11.0	2.5	1.1	0.4	19.9	64.3	29.1	4.5	1.5	0.5	0.0	18.4	
1979	85.2	11.6	2.1	0.9	0.1	19.9	63.5	28.5	5.3	1.8	0.8	0.1	18.5	
1980	81.8	14.1	2.6	1.2	0.2	20.0	67.0	24.7	5.6	1.9	0.6	0.2	18.4	
1981	81.4	13.6	2.7	1.9	0.5	20.0	66.9	24.3	5.8	1.9	1.0	0.1	18.4	
1982	79.1	15.1	3.2	1.9	0.7	20.1	68.7	23.5	5.1	1.8	0.7	0.1	18.3	
1983	79.6	14.1	3.1	2.4	0.8	20.1	67.0	25.8	5.1	1.5	0.6	0.0	18.4	
1984	74.2	18.0	3.4	3.2	1.2	20.3	61.0	31.4	5.7	1.3	0.7	0.0	18.5	
1985	68.4	19.2	4.9	5.1	2.3	20.6	40.1	37.6	14.1	4.9	2.6	0.7	19.4	
1986	65.0	22.3	5.4	5.2	2.1	20.6	33.6	40.6	16.8	5.5	2.8	0.7	19.6	

**Carabinieri ausiliari ed effettivi arruolati  
distinti in base alla statura**

Anni	Ausiliari							Effettivi						
	Sta- tura 165-169	170-174	175-179	180-184	185-189	> 189	Media	165-169	170-174	175-179	180-184	185-189	> 189	Media
	(Valori percentuali)							(Valori percentuali)						
1973	25.7	36.9	23.9	10.2	2.5	0.7	173.4	25.8	37.5	23.1	10.1	2.5	1.0	173.4
1974	24.0	35.9	25.9	10.6	3.0	0.7	173.7	26.9	38.4	23.3	8.2	2.1	1.1	173.2
1975	27.0	34.6	24.7	10.6	2.6	0.6	173.4	30.4	35.9	21.4	9.1	2.6	0.6	173.0
1976	24.2	33.0	26.6	12.3	3.4	0.6	174.0	28.9	34.7	23.5	9.7	2.4	0.9	173.2
1977	21.5	33.6	27.2	13.5	3.6	0.6	174.3	29.2	36.2	21.2	9.9	2.6	0.7	173.1
1978	20.0	33.4	27.8	13.7	4.4	0.7	174.5	26.3	38.0	22.4	10.1	2.5	0.7	173.3
1979	21.4	33.8	26.5	13.4	3.8	1.0	174.3	23.6	37.2	24.8	10.3	3.3	0.7	173.7
1980	19.2	33.0	28.1	14.4	4.2	1.1	174.7	23.5	36.9	24.3	11.2	2.8	1.3	173.8
1981	19.3	33.0	27.8	14.3	4.6	1.1	174.7	21.6	35.6	25.6	12.7	3.5	1.0	174.2
1982	16.7	31.9	29.6	15.6	5.0	1.3	175.2	19.5	36.6	25.8	12.7	4.2	1.1	174.4
1983	15.3	31.0	30.3	16.5	5.6	1.3	175.5	19.0	35.0	27.9	13.4	3.4	1.3	174.5
1984	13.8	30.5	29.5	18.6	6.1	1.4	175.8	17.5	33.8	28.2	15.1	4.0	1.4	174.9
1985	13.1	29.7	30.4	19.2	5.8	1.8	176.0	16.1	31.3	30.7	15.4	4.9	1.6	175.3
1986	12.9	29.3	29.8	19.8	6.6	1.7	176.1	14.7	31.4	30.6	15.7	5.7	1.8	175.5

attitudinali e culturali; i risultati danno luogo a graduatorie finali di merito.

Gli arruolamenti avvengono con cadenza periodica, più volte l'anno; la numerosità degli arruolati è in funzione dei vuoti organici; dall'interesse dell'Arma a coprirli integralmente si ha la maggiore o minore severità nelle procedure selettive. Va dunque effettuata una scelta: tra l'esigenza di coprire i posti organici e quella di garantire la qualità del personale.

Gli ausiliari, pur mantenendo tale stato giuridico, possono contrarre una ulteriore ferma di durata annuale; per transitare tra gli effettivi si rende necessaria una ferma triennale, come per la generalità dei carabinieri. Alla ferma triennale possono seguire (sempre a domanda) una prima rafferma (triennale); una seconda rafferma (triennale); l'ammissione al servizio continuativo (rapporto giuridico permanente).

Ausiliari ed effettivi possono poi concorrere per il passaggio tra i sottufficiali o, anche, tra gli ufficiali, se in possesso dei requisiti previsti e previo un tirocinio.

1980	130	503	508	108	00	11	1,91
1981	131	504	509	109	00	12	1,92
1982	132	505	510	110	00	13	1,93
1983	133	506	511	111	00	14	1,94
1984	134	507	512	112	00	15	1,95
1985	135	508	513	113	00	16	1,96
1986	136	509	514	114	00	17	1,97
1987	137	510	515	115	00	18	1,98
1988	138	511	516	116	00	19	1,99
1989	139	512	517	117	00	20	2,00
1990	140	513	518	118	00	21	2,01
1991	141	514	519	119	00	22	2,02
1992	142	515	520	120	00	23	2,03
1993	143	516	521	121	00	24	2,04
1994	144	517	522	122	00	25	2,05
1995	145	518	523	123	00	26	2,06
1996	146	519	524	124	00	27	2,07
1997	147	520	525	125	00	28	2,08
1998	148	521	526	126	00	29	2,09
1999	149	522	527	127	00	30	2,10
2000	150	523	528	128	00	31	2,11
2001	151	524	529	129	00	32	2,12
2002	152	525	530	130	00	33	2,13
2003	153	526	531	131	00	34	2,14
2004	154	527	532	132	00	35	2,15
2005	155	528	533	133	00	36	2,16
2006	156	529	534	134	00	37	2,17
2007	157	530	535	135	00	38	2,18
2008	158	531	536	136	00	39	2,19
2009	159	532	537	137	00	40	2,20
2010	160	533	538	138	00	41	2,21
2011	161	534	539	139	00	42	2,22
2012	162	535	540	140	00	43	2,23
2013	163	536	541	141	00	44	2,24
2014	164	537	542	142	00	45	2,25
2015	165	538	543	143	00	46	2,26
2016	166	539	544	144	00	47	2,27
2017	167	540	545	145	00	48	2,28
2018	168	541	546	146	00	49	2,29
2019	169	542	547	147	00	50	2,30
2020	170	543	548	148	00	51	2,31
2021	171	544	549	149	00	52	2,32
2022	172	545	550	150	00	53	2,33
2023	173	546	551	151	00	54	2,34
2024	174	547	552	152	00	55	2,35
2025	175	548	553	153	00	56	2,36
2026	176	549	554	154	00	57	2,37
2027	177	550	555	155	00	58	2,38
2028	178	551	556	156	00	59	2,39
2029	179	552	557	157	00	60	2,40
2030	180	553	558	158	00	61	2,41
2031	181	554	559	159	00	62	2,42
2032	182	555	560	160	00	63	2,43
2033	183	556	561	161	00	64	2,44
2034	184	557	562	162	00	65	2,45
2035	185	558	563	163	00	66	2,46
2036	186	559	564	164	00	67	2,47
2037	187	560	565	165	00	68	2,48
2038	188	561	566	166	00	69	2,49
2039	189	562	567	167	00	70	2,50
2040	190	563	568	168	00	71	2,51
2041	191	564	569	169	00	72	2,52
2042	192	565	570	170	00	73	2,53
2043	193	566	571	171	00	74	2,54
2044	194	567	572	172	00	75	2,55
2045	195	568	573	173	00	76	2,56
2046	196	569	574	174	00	77	2,57
2047	197	570	575	175	00	78	2,58
2048	198	571	576	176	00	79	2,59
2049	199	572	577	177	00	80	2,60
2050	200	573	578	178	00	81	2,61
2051	201	574	579	179	00	82	2,62
2052	202	575	580	180	00	83	2,63
2053	203	576	581	181	00	84	2,64
2054	204	577	582	182	00	85	2,65
2055	205	578	583	183	00	86	2,66
2056	206	579	584	184	00	87	2,67
2057	207	580	585	185	00	88	2,68
2058	208	581	586	186	00	89	2,69
2059	209	582	587	187	00	90	2,70
2060	210	583	588	188	00	91	2,71
2061	211	584	589	189	00	92	2,72
2062	212	585	590	190	00	93	2,73
2063	213	586	591	191	00	94	2,74
2064	214	587	592	192	00	95	2,75
2065	215	588	593	193	00	96	2,76
2066	216	589	594	194	00	97	2,77
2067	217	590	595	195	00	98	2,78
2068	218	591	596	196	00	99	2,79
2069	219	592	597	197	00	100	2,80



## **Capitolo IV**

### **FATTORI D'INSODDISFAZIONE PER IL SERVIZIO DI LEVA. SUGGERIMENTI CORRETTIVI**

## **1. Le non trascurabili opinioni di un parlamentare**

Ci si avvarrà qui essenzialmente, di indagini svolte in Italia ed altrove, non senza riserve con riguardo ai «metodi» ascientifici (se non manipolatori) posti in essere.

Un elemento di verifica potrebbe essere la concordanza tra le critiche rivolte alle modalità del servizio militare e le (auto) analisi di esponenti dell'apparato militare (per es.: sulle deficienze dell'addestramento). Elementi di confronto invece sono traibili da indagini su temi analoghi condotte (ufficialmente) su militari di altri Stati (Spagna) non sostanzialmente dissimili, sotto il profilo socio-culturale, dal nostro.

Sui fattori di insoddisfazione con riguardo al servizio di leva la pubblicistica è assai ricca ma, quasi sempre, non documentata o fondata su impressioni o dichiarazioni di giovani già alle armi (o di loro familiari), scelti senza regole, o di elementi non rappresentativi dell'universo statistico dei transitati, per leva, nella struttura militare.

Tra le ragioni del «malessere» dei militari di leva, illustrate intuitivamente, si distinguono quelle analizzate dall'On. Accame (1980) nel presentare, con altri, una proposta di legge sull'argomento assumendo posizioni radicali su più problemi, talvolta apodittiche ma non senza notazioni pienamente condivisibili come, ad es., quelle a proposito dell'utilizzazione di soldati di leva in compiti non congrui, in disarmonia con il dettato dell'art. 80 del D.P.R. 14.2.1964, n. 237 («La ferma di leva è quella parte dell'obbligo militare che si compie sotto le armi per chiamata di autorità allo scopo di acquistare la necessaria istruzione militare»). La leva, dunque, viene vista come strumento di educazione alla difesa e di popolarizzazione del servizio militare nel quale non dovrebbero rientrare attività servili.

La rilevanza della volontà di difesa, rispetto anche ai mezzi più sofisticati, giustificherebbe ampiamente, per l'Accame, la massima generalizzazione del servizio di leva. Le esigenze da lui prospettate (di alta qualità degli istruttori; congruità dei programmi formativi; razionalizzazione didattica ed addestrativa, per imitazione) pur nella loro genericità e nella non considerazione dei costi, sono certamente del tutto ragionevoli, così come quella di evitare l'eccessiva sofisticazione dei sistemi d'arma, in vista della loro minore sicurezza d'impiego, essendo essi soggetti, appunto per la delicatezza e complessità dello strumento, a frequenti avarie.

Tra i fattori di non gratificazione, evidenziati dall'Accame, si inserisce quello della «vexata quaestio» del rimando degli studenti fino al 26° anno, rinvio che, oltre tutto, accresce la probabilità di ottenere esenzioni successive per malattia, per matrimonio od altre cause con danno psicologico, per contrasto, di coloro che, appartenenti ai ceti più modesti, non studenti, sono tenuti ad adempiere il loro dovere nel tempo prescritto.

Sfugge all'Accame come, essendo l'organizzazione militare «legittimata» dal suo compito potenziale di salvaguardare la nazione in caso di emergenza bellica, il predetto rimando, al momento del possibile e, certo, non auspicabile impiego (da virtuale ad attuale) delle «forze», porterebbe all'invio in zone ad alto rischio dei giovani alle armi, o da poco in congedo, e solo in un secondo tempo di quelli della categoria più privilegiata (se non altro per la necessità di addestrarli). Più perdite, dunque, e maggior «vulnus» a chi meno possiede.

D'altra parte, l'anticipare per tutti la leva ai diciotto-diciannove anni precluderebbe l'affluenza nei ranghi di ufficiali, sottufficiali e soldati con alta specializzazione (medici, ingegneri, ecc.). Si fruirebbe delle loro competenze solo in caso di mobilitazione.

Il problema andrebbe comunque valutato onde conciliare, con equità, gli interessi dei singoli con le utilità ottenibili dall'inserimento nella struttura militare di giovani già specializzati.

## **2. «Vicinanza» e «lontananza»**

Altra questione, di cui già prima si è fatto cenno, è quella che concerne i concetti bipolari di «lontananza» e «vicinanza». Tale bi-



polarità può essere intesa sia con riferimento ai nessi empatici o psicologici, sia con riguardo alle distanze territoriali; e ancora: per quanto al «gap» sociale tra gruppi diversi ed in vista dell'omogeneizzazione del tessuto nazionale.

Con riferimento alla questione della regionalizzazione, ovverosia alla riduzione dello spazio geografico tra la sede di provenienza e la sede di leva, è visibile come la «distanza» dalle famiglie sia elemento, almeno in un primo tempo, frustrante, o lacerante, per l'equilibrio di giovani immaturi; ove si rifletta però che il processo di formazione psico-fisico connesso alla crescita è anche, se non essenzialmente, un «distanziamento» («indipendenza»), nel senso di non «dipendenza» dai genitori e/o dalle cure parentali, ne consegue che la sospensione dei legami con la «nicchia» del proprio abituale microecosistema non potrebbe che contribuire decisamente alla maturazione delle giovani reclute. Il disagio, sembra lecito asserire, deriva non tanto dalla distanza in sé quanto dalla constatazione di sperequazioni nelle destinazioni (favoriti e non favoriti; servizio militare sotto casa o alla lontana frontiera di Nord-Est), disuguaglianze imputabili all'apparato militare e che perciò offuscano i connotati idealtipici di una struttura che dovrebbe configurarsi equanime.

Differenziazioni analoghe, pur ammettendo una corretta distribuzione della «distanza» nello spazio, potrebbero, come accade, derivare dalla diversa collocazione dei soldati in termini di «classe», weberianamente intesa, cioè di potenziale economico.

L'abbiente, ad es., può agevolmente trascorrere brevi periodi di permanenza in famiglia, a differenza degli altri. Le norme più recenti hanno parzialmente attenuato, con alcune provvidenze, siffatti fattori di disagio che, essendo «in re ipsa» e cioè legati allo «stato» originario della recluta, non sono facilmente eliminabili; non si delineano tuttavia irriducibili attraverso opportuni espedienti normativi.

Non trascurabili sperequazioni derivano dalla diversità di trattamento economico a seconda delle modalità della leva. Soldati, marinai ed avieri si pongono come obbligati di seconda classe nei confronti di coetanei privilegiati destinati a sostenerla nella prima Arma dell'Esercito, nella Polizia di Stato o in altri Corpi o, ancora, come Ufficiali di complemento.



La retribuzione, nel tempo della leva obbligatoria, è per i più favoriti nettamente superiore, con un elevato coefficiente moltiplicativo, rispetto al soldo del comune gregario. A quest'ultimo: minor paga, minore onore sociale, uniforme meno prestigiosa, meno confortevoli acuartieramenti.

La scarsità dei sussidi alle famiglie bisognose, la condizione non sempre ospitale delle caserme e la incongruità degli indennizzi in caso di infortuni o di morte, sono altri fattori di disagio che, in non pochi casi, incidono sulla vita militare.

### **3. Da un'indagine del P.C.I.: migliore e più intenso addestramento**

Motivi aggiuntivi di malessere sono da porre in relazione alle concrete circostanze del «vissuto» militare e cioè alle esperienze collegate al servizio.

In attesa delle risultanze di ricerche in corso per conto del Ce.Mi.S.S. si hanno a disposizione pochi dati tra cui quelli di un'indagine svolta in Emilia nel 1981 (in occasione della Festa dell'Unità) con un questionario «ad hoc». Ne vennero raccolti 950 di cui circa 800 a Bologna e 150 a Ferrara. Degli interrogati il 35% aveva prestato servizio militare; gli obiettori di coscienza furono 15, per l'1.4% dei casi. Tra i non già militari, 200 le donne.

In quanto al titolo di studio il 37% aveva la licenza media inferiore, il 48% la superiore; universitari e laureati rappresentavano l'11%. Tra i 351 casi, con esperienza di vita militare, 305 (87%) provenivano dall'Esercito.

Sulle questioni di principio (e cioè sugli aspetti politico-costituzionali sintetizzati con una domanda sulla legittimità di porre «l'onere della difesa della Patria a carico di tutti i cittadini») oltre il 73% dei casi si mostrava favorevole; la frazione maggiore dei dissenzienti (18%) cadeva tra gli intervistati ex militari. Sull'indispensabilità di una forza armata a carattere difensivo e popolare (leva) l'accordo si è avuto in circa il 50% dei casi.

Sorvolando sulle questioni riguardanti la riduzione degli armamenti, la coesistenza pacifica e via discorrendo, sulla necessità di affiancare ai militari di carriera quelli di leva, vi fu il 47% dei consensi; dissensi per il 34%; incerti gli altri.

Sull'impiego delle forze armate in calamità naturali ed in contingenze simili, le adesioni sono state pressoché totali anche se non sono mancate opinioni sull'inidoneità dell'organizzazione militare a conseguire tali obiettivi.

Meno soddisfacenti le risposte agli «items» più pertinenti al servizio di leva, date solo da giovani con esperienza di vita militare. Sulla sua utilità per la formazione del cittadino solo il 15% è d'accordo. Si critica inoltre l'idoneità, conseguita con l'addestramento, alla difesa del Paese: sufficiente per il 13%; insufficiente o nulla per gli altri. La maggioranza si dichiara incapace di usare con padronanza armi individuali e di reparto; asserisce poi di aver scarsamente partecipato ad esercitazioni di tiro e a manovre a fuoco.

L'idoneità degli istruttori (addestramento) viene asserita, con giudizio pienamente favorevole, solo dal 21% dei casi; il 62% li valuta sufficienti; il 17% non preparati.

Il comandante del proprio reparto viene ritenuto dotato dal 25% dei giovani; non tale da circa il 33%; medio dai due quinti della popolazione intervistata. Sulla diffusione della droga, il 72% afferma di non averne mai fatto uso; tra coloro che ne usano (l'11%), solo una frazione, inferiore ad un terzo (dell'11%) asserisce di essersi stata iniziata durante il servizio di leva.

Per quanto alle privazioni connesse alla leva si ha, in ordine ai rapporti sessuali, che soltanto il 43% dichiara di avere relazioni con ragazze del luogo o contattabili durante le licenze; l'11% si avvale di «veneri vaganti»; rarissime le pratiche omofile, più frequenti gli onanismi.

La separatezza dalla società civile è confermata dalla partecipazione alle attività (sociali, culturali o politiche) esterne alla caserma: infrequente per il 33%; attiva nel 6% dei casi. L'inserimento nell'ambiente civile è carente ed arduo per la metà dei giovani; agevole per il 20%. In sostanza, il militare avverte l'isolamento non solo nei rapporti amicali con l'altro sesso ma anche con riguardo all'ambiente civile.

All'esogeno fa riscontro una sorta di isolamento interno alle istituzioni: il 40% dichiara indisponibile la stampa di informazione nelle caserme; il 38% asserisce il contrario; la metà dichiara di aver avuto totale libertà di letture; un quinto di aver avvertito pressioni discriminatorie.



Sul funzionamento degli organismi di rappresentanza: il 25% li ignora; il 60% asserisce di non averli mai visti in funzione; il 15% ne ha avvertito l'attività. Sulle riforme in ordine alle procedure disciplinari: un terzo ne ha esperienza positiva; altrettanti non hanno avuto occasione di farne. Sull'ascolto dato dalla gerarchia alla difesa del soldato, poco meno della metà si esprime positivamente.

Le risultanze della predetta indagine, ora riassunte per sommi capi, per quanto inficiate dal non uso di un metodo rigoroso e dalla sede non neutrale (Festa dell'Unità) di svolgimento, sono da assumere almeno laddove concordano (come sui problemi dell'addestramento con riguardo all'uso delle armi) con quelle dei responsabili dell'apparato militare. Scriveva infatti il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. Cappuzzo, nel 1982: «È impressionante constatare che, in media, un militare di leva spara in Italia, anche per mancanza di poligoni, da 76 a 300 colpi, contro i 300-350 di un com-militone francese, i 1.700-2.000 di un tedesco ed i 2.000-2.300 di un inglese». («Parlamento e FF.AA.», 1982, 11: 22).

#### **4. Dalle ricerche dell'Ordinariato Militare. Analogie con le risultanze ottenute dal Ministero della Difesa spagnolo**

Da una ricerca condotta (1986) su un campione rappresentativo di militari (di leva, ufficiali, allievi e Carabinieri), svolta a cura dell'Ordinariato Militare, è emerso il prevalere di valori individualistici (il «privato») e universalistici, di attesa di pace e giustizia. Sol-tanto lo 0.8% del campione (57% di giovani di leva e 43% di vo-lontari professionali e semiprofessionali) giudica il servizio militare come un «dovere»; il 43% lo ritiene, addirittura, più o meno de-precabile.

Se ne sottolineano, però, gli aspetti positivi: come «educazio-ne del carattere» (59%); in termini di solidarietà (44%). Il valore professionale dell'addestramento viene riconosciuto da circa il 18% dei casi. Come inconvenienti, o in negativo, si considerano la di-stanza dalla famiglia (63.5%) e la subordinazione (40%).

Tra alcune caratteristiche dello «stile» di vita militare si deli-neano: in positivo, ordine, puntualità, solidarietà, obbedienza, di-gnità individuale; in negativo, relazioni gerarchiche, eccessivo rispetto

delle norme formali (cfr. M. Nuciari, *Perceptions of defence problems in Italian young*, 1987). Alcune delle risultanze dell'inchiesta dell'Ordinariato Militare e del lavoro della Nuciari, corrispondono, per quanto all'inadeguatezza dell'addestramento, a quelle tratte dall'indagine condotta dal P.C.I..

Sul terreno dei confronti internazionali, sembra specialmente utile uno studio del «Ministerio de Defensa» spagnolo (1987) su «La Imagen social de la defensa en la juventud espanola».

L'indagine è significativa, in primo luogo, per la comune discendenza da modelli culturali latino-cattolici, la somiglianza dello sviluppo economico e la collocazione mediterranea; non mancano tuttavia alcune ragioni di differenziazione.

La ricerca spagnola presenta esemplarità sia per la metodologia usata, sia, e forse più, per l'aver affrontato temi scabrosi con un coraggio intellettuale finora non riscontrabile in altri contesti militari. Si pone in evidenza come sul «modello» di esercito si abbia prevalenza a favore del reclutamento misto.

In quanto alla rilevanza, nell'opinione pubblica, dei temi relativi alla difesa e militari, se ne ha poca nell'86% dei casi; la legittimità della difesa è tale per il 76%; è uno degli obiettivi più importanti per la Spagna solo per il 21% degli intervistati. La partecipazione volontaria alla difesa è accettata dal 51%; il 57% ritiene che la preparazione delle FF.AA. sia scarsa ed il 47% che quella dei militari sia scarsa o nulla.

Con altrettanta franchezza si evidenzia come il servizio militare sia percepito come vantaggioso da (soltanto) il 26% dei casi; svantaggioso dal 50%; il 57% lo dichiara esperienza sgradevole. Si è invece d'accordo, per l'80%, sulle opportunità da esso offerte di stabilire relazioni con i giovani di altre provenienze geografiche e sociali. La metà ritiene che non giovi a maturare la personalità. L'enorme maggioranza (83%) vorrebbe svolgerlo dove risiede; il 90% lo vede costoso per la famiglia.

Sarebbe troppo lungo illustrare la rilevanza demoscopica dell'indagine condotta su giovani già alle armi o in servizio. L'esemplarità è, come si diceva, nel metodo e nell'attitudine dello Stato Maggiore spagnolo a far venire a galla e a far noti i propri problemi.



## **L. Caratteri del campione**

La «content analysis» applicata alla stampa quotidiana e «periodici» (indipendenti e/o di proprietà di corporazioni, su licenza di essi, l'«Imago» da una parte, di loro «collocati» dall'altra).

### **Capitolo V**

## **L'«IMAGO» DEL SERVIZIO MILITARE DI LEVA NELLA STAMPA QUOTIDIANA**

Le «conoscitive» derivano, al presente, dall'«analisi» di alcune immagini.

Il modulo di partenza si fonda sull'idea che la stampa riflette, e insieme condiziona, l'opinione pubblica attraverso la scelta, minuziosa, e la manipolazione delle notizie poste in essere più o meno consapevolmente. L'indirizzo ideologico del giornale, o del «gruppo di pressione» che su di esso (o sul giornalista) agisce, vale ad indirizzarne la «narrativa» in una data direzione.

In assenza di condizionamenti, è l'«idea» profonda del «soggetto» scrivente, il giornalista, che percepisce, appercepisce e rende le notizie, inglobandole attraverso la sua personalità e perciò, seppure involontariamente, nel «quadro».

Trattando, ad esempio, dei nuovi sistemi d'arma e della loro eventuale introduzione nelle dotazioni delle Forze Armate, l'indirizzo politico, o ideologico, o l'interesse della «proprietà» del giornale condizioneranno l'atteggiamento, l'«espressione» e l'«immagine» del giornalista.

Potrebbe però anche accadere che il «complesso militare-industriale», attraverso suoi emissari, e con le ben note procedure di «persuasione» proprie alle «lobby», «assenti» o indirizzi il «quadro» entro cui rimodellare il problema o la notizia. L'azione persuasiva può seguire poi percorsi «valutativi» o «diffusi», a seconda delle circostanze o del gioco delle «forze».

## 1. Caratteri del campione

La «content analysis» applicata alla stampa quotidiana e/o periodica (indipendente e/o di parte) consente di costruire, su singoli temi, l'«Imago» da essa prodotta sul servizio di leva e sulle sue modalità.

Dal momento che riflette e forma l'opinione pubblica, tranne il «disegno» delle problematiche militari si rivela assai utile sia ad evidenziare talune posizioni critiche, sia a suggerire rimedi. Aperture conoscitive derivano, al presente, dalle risultanze di alcune indagini.

Il modulo di partenza si fonda sull'idea che la stampa rifletta, e insieme condizioni, l'opinione pubblica attraverso la scelta, mai neutra, e la manipolazione delle notizie poste in essere più o meno consapevolmente. L'indirizzo ideologico del giornale, o del «gruppo di pressione» che su di esso (o sul giornalista) agisce, vale ad indirizzarne la «narrativa» in una data direzione.

In assenza di condizionamenti, è l'«Io» profondo del soggetto scrivente, il giornalista, che percepisce, appercepisce e rende le notizie, inquadrando attraverso la sua personalità e perciò, seppure involontariamente, deformandole.

Trattando, ad esempio, dei nuovi sistemi d'arma e della loro eventuale introduzione nelle dotazioni delle Forze Armate, l'indirizzo politico, o ideologico, o l'interesse della «proprietà» del giornale condizioneranno l'atteggiamento, favorevole o sfavorevole, del giornalista.

Potrebbe però anche accadere che il «complesso militare-industriale», attraverso suoi emissari, e con le ben note procedure di persuasione proprie alle «lobby», determini o indirizzi il «quadro» entro cui rimodellare il problema o la notizia. L'azione persuasiva può seguire poi percorsi «soft» o «duri», a seconda delle circostanze o del gioco delle «forze».

Gruppi interessati, politicamente o affaristicamente, hanno inoltre vantaggio a far presentare dalla stampa i problemi militari nella forma desiderata con l'obiettivo di contribuire alla formazione di «dossier» pseudoriflesso dell'opinione pubblica, o delle esigenze di date categorie, onde ottenere, mostrando di battersi per una giusta causa (e cioè nell'interesse collettivo), provvedimenti normativi o atti amministrativi a scopi particolaristici. Utilizzano cioè il fatto che spesso «*Omnia ex opinione suspensa sunt*» (Seneca, *Sent.*).

Non è questa la sede per, non si dice esaurire, ma almeno, sia pure sommariamente, trattare le questioni concernenti i rapporti tra gruppi di potere, economico e/o ideologico, ed organi di stampa; sia perciò sufficiente averne dato un cenno al fine di inquadrare le risultanze di una ricerca sulla stampa quotidiana italiana, per quanto alle tematiche militari, del 1986-87 (dal primo marzo 1986 al gennaio 1987). Il ricercatore (dott. Coppola: tesi di laurea in Sc. Stat., Univ. di Roma; relatore: Marotta) ha diviso i quotidiani in giornali di «tradizione», indipendenti, progressisti, conservatori, di partito secondo il seguente criterio:

— di tradizione: Il Mattino; La Stampa; La Nazione; Il Resto del Carlino;

— indipendenti: (progressisti) La Repubblica; Paese Sera; Il Messaggero; (conservatori) Il Corriere della Sera; Il Giornale; Il Tempo;

— politici: Il Secolo d'Italia; Il Popolo; L'Avanti; L'Unità; Il Manifesto.

Il campione, riguardante il periodo di 11 mesi, è stato comprensivo di tutti gli articoli degni di significatività, su aspetti del mondo militare e dei suoi principali problemi, per un totale di 564 scritti che, quotidiano per quotidiano, sono risultati numericamente così suddivisi: Il Giornale (GIO) 76; Il Tempo (TEM) 69; La Repubblica (REP) 62; L'Unità (UNI) 57; Il Corriere della Sera (COR) 47; Paese Sera (PAE) 41; La Stampa (STA) 40; L'Avanti (AVA) 39; Il Messaggero (MES) 36; Il Manifesto (MAN) 23; Il Resto del Carlino (RES) 18; La Nazione (NAZ) 16; Il Mattino (MAT) 16; Il Secolo d'Italia (SEC) 12; Il Popolo (POP) 12 (cfr. grafico n. 1).

Trattandosi di indagine abbastanza recente, ('86-'87), pur tenendo conto delle «fluttuazioni» dell'interesse giornalistico, se ne

Distribuzione percentuale dei titoli per mese di pubblicazione

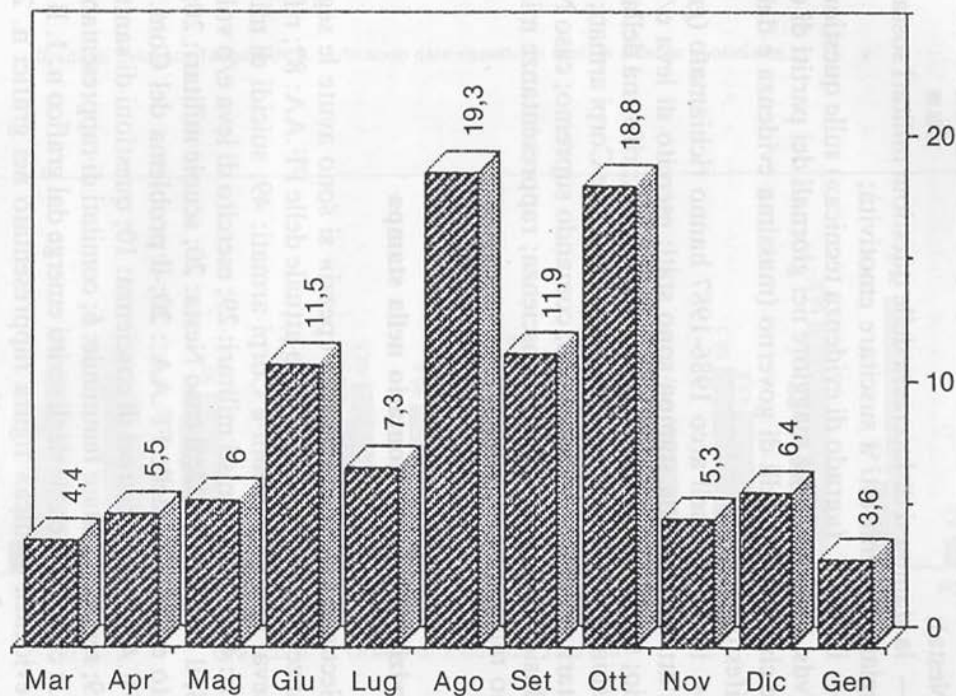


Grafico n. 1: Totalità dei quotidiani



possono considerare, in qualche modo, attuali le risultanze costruite su 564 articoli, tratti da 15 quotidiani.

Dall'indagine è emerso che:

— gli articoli sono più numerosi nei periodi in cui fatti eclatanti suscitano interesse nell'opinione pubblica (per es. suicidi: T. Col. Nesta);

— la stampa si disinteressa delle questioni militari sostanziali privilegiando eventi atti a suscitare emotività;

— il G.E.T. («grado di evidenza tecnica») sulle questioni militari (vds. grafico n. 2) è maggiore nei giornali dei partiti di opposizione che non in quelli di governo (massima evidenza è data dal «Manifesto»);

— i temi che nell'arco 1986-1987 hanno richiamato (grafico n. 3) l'attenzione della stampa sono stati: esercito di leva e/o volontario; suicidi dei militari; ruolo delle FF.AA.; riforma della leva; professionisti militari; vita militare; celebrazioni e Corpi armati; scuole militari; trattamento economico; comando supremo; caso Nesta; caso Bosio; sanità; obiettori di coscienza; rappresentanze militari; servizio militare femminile.

## **2. Servizio di leva e volontario nella stampa**

Secondo la numerosità dei «pezzi» si sono avute le seguenti risultanze: vita militare: 87; ruolo attuale delle FF.AA.: 87; riforma della leva: 68; celebrazioni e Corpi armati: 49; suicidi di militari: 48; altri: 41; professionisti militari: 29; esercito di leva e/o volontario: 28; il caso Bosio: 22; il caso Nesta: 20; scuole militari: 20; trattamento economico delle FF.AA.: 20; il problema del Com. Sup. delle FF.AA.: 16; obiettori di coscienza: 10; questioni di sanità militare: 9; servizio militare femminile: 6; comitati di rappresentanza: 4.

La cadenza mensile degli scritti emerge dal grafico n. 1. Il «grado di evidenza tecnica» figura rappresentato nei grafici n. 2, per testata, e n. 3, per argomenti.

Il problema «Esercito di leva o di volontari» si colloca all'8° posto nella classifica sul rilievo per temi con 28 articoli su 564. Strettamente collegati si delineano gli argomenti «vita militare», con 87 articoli, «riforma della leva» (66 scritti), «suicidi» (48 pezzi).

Grado di Evidenza Tecnica (N.B. le % sono date rispetto ai titoli di ciascun quotidiano)

Massimo  
Medio  
Minimo

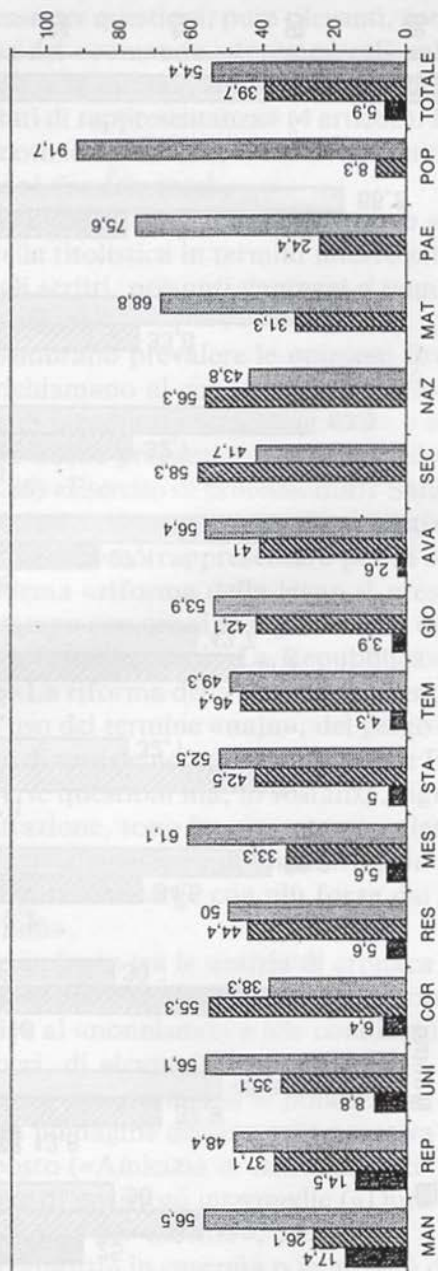


Grafico n. 2: Grado di Evidenza Tecnica

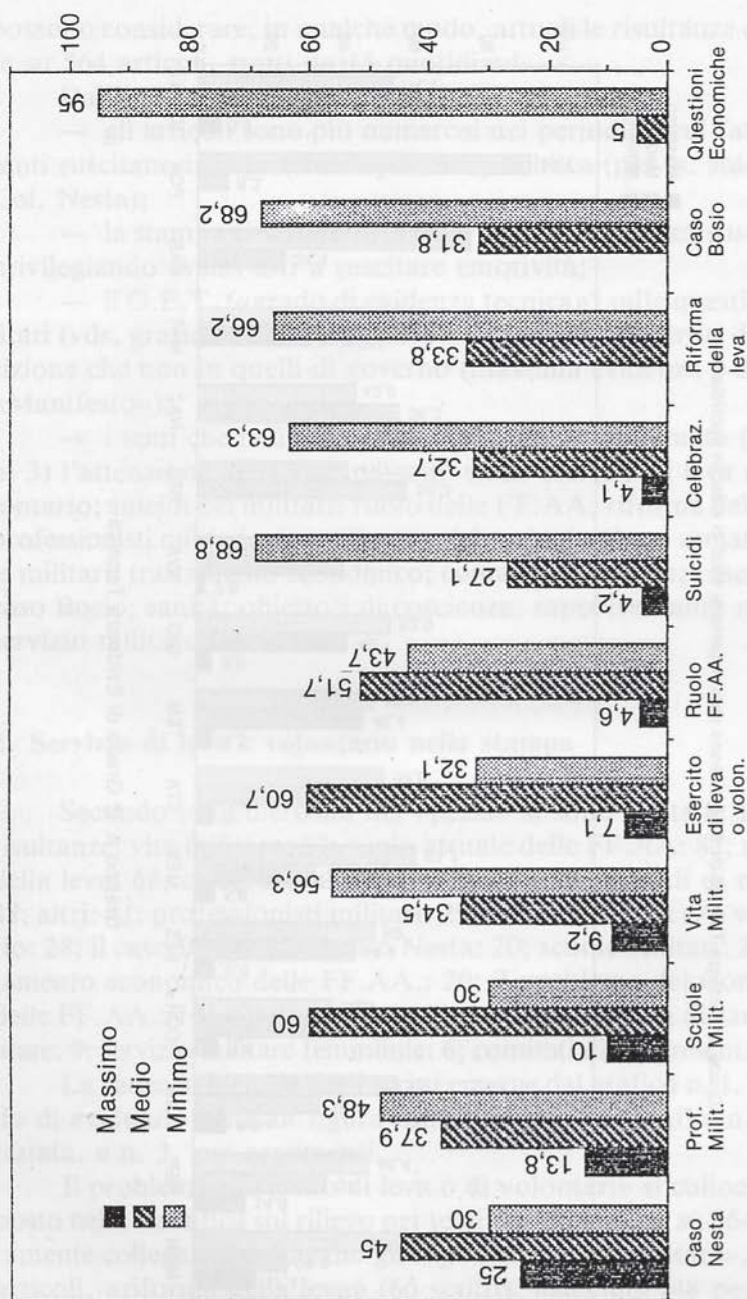


Grafico n. 3: Grado di Evidenza tecnica (tutte le testate)  
(N.B.: Le % sono riferite al totale degli articoli relativi a ciascun argomento)



Scarso l'interesse per questioni, pure rilevanti, come quelle concernenti il problema del «comando supremo», gli «obiettori di coscienza» (10 articoli), «la sanità», «il servizio militare femminile» (6 articoli), «i comitati di rappresentanza» (4 articoli). Il G.E.T. conferma il peso delle notizie eclatanti e, simmetricamente, la disattenzione per le questioni fondamentali.

La tematica ed il dilemma «Esercito di leva» o «di volontari» figurano sovente nella titolistica in termini interrogativi. Si soppevano, nel corpo degli scritti, presunti vantaggi e svantaggi, o si assumono precise posizioni.

In generale, sembrano prevalere le opinioni favorevoli all'esercito di leva; si richiamano al concetto di «esercito di popolo», garanzia di lealtà e di legame tra società militare e società civile.

Si sottolineano anche presunti rischi come, ad es., dal titolo («Il Mattino», 26.6.86) «Esercito di professionisti? Sarebbe una casta pericolosa per la società». Il termine «professionisti» viene legato ai pericoli che essi potrebbero rappresentare per la società civile.

Anche il problema «riforma della leva» si presta ad attirare l'attenzione della stampa con cenni al regolamento di disciplina ed al significato della leva stessa; così «La Repubblica» del 14.10.86 titola vistosamente «La riforma della leva paralizzerà le FF.AA.».

È frequente l'uso del termine «naja», del gergo soldatesco; si afferma la necessità di una democratizzazione delle FF.AA.; si affrontano le più diverse questioni ma, in sostanza, riguardo al tema centrale, qui in trattazione, sono largamente prevalenti le 106 opinioni favorevoli al servizio militare obbligatorio, sia pure con correttivi. Tale atteggiamento emerge con più forza dai giornali della sinistra e da «L'Unità».

Nel periodo esaminato tra le notizie di cronaca che meglio si prestano a richiamare l'attenzione della pubblica opinione vanno incluse quelle relative al «nonnismo» e alle condizioni, se non fatiscenti, certo mediocri, di alcune infrastrutture.

Gli atteggiamenti dei giornalisti si polarizzano verso la rappresentazione di una immagine decisamente negativa della vita militare o verso l'opposto («Amicizia in caserma», ecc.) con qualche sporadica assunzione di posizioni intermedie («Dura la naja o fragili i giovani»: «Il Resto del Carlino», 26.6.86).

È ovvio che le «morti» in caserma o in attività di servizio sia-



no presentate con titoli ad effetto e privi di acume critico con il trascurare il gioco del caso, cioè l'imprevedibilità degli «incidenti».

In sintesi, dunque, la stampa quotidiana ha mostrato nel biennio, un interesse del tutto marginale per le maggiori problematiche inerenti alla difesa e alla sovranità nazionale nonché agli aspetti militari del sistema delle alleanze; ha mirato invece a fare da specchio all'emotività e suggestionabilità dell'opinione pubblica su episodi clamorosi (suicidi) e non (nonnismo, ecc.), per sfruttarne il potenziale emotivo pro e contro la struttura militare.

Per quanto al problema della preferenza o meno del volontariato, gli articoli analizzati esprimono in maggioranza, si è detto, opinioni favorevoli alla leva generalizzata con, semmai, l'auspicio di un più cospicuo apporto di volontari.

Su questa linea si pone decisamente «L'Unità», con altri quotidiani vicini al partito comunista, per ovvie ragioni ideologiche: di «imitazione» rispetto ai Paesi del Patto di Varsavia, e di coerenza, dalla guerra partigiana ad oggi; di «prudenza» (è lecito supporlo) dal momento che forze volontarie sarebbero totalmente dipendenti, condizionate e legate ai partiti di governo. Il «bipartitismo imperfetto», senza alternanza, già di per sé, non potrebbe non indurre i partiti di opposizione, ed in specie il massimo di essi, a sostenere un reclutamento generalizzato sia con riguardo all'apparato militare, sia con riferimento a qualsiasi altra «burocrazia».

## I. Conclusioni

L'analisi delle predette argomentazioni, e delle altre proponibili, potrebbe indurre, a seconda del modo di considerarle, ad optare sia verso il servizio sia verso l'alternativa, inquadrate da per-  
**Capitolo VI**  
**CONCLUSIONI E BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

Evitando di riprendere argomenti (ben noti e ripetuti) sul rischio politico connesso alla esclusiva presenza di personale in servizio permanente, le posizioni sulla non sopportabilità del servizio di leva dovrebbero indurre, al contrario, a mantenerlo. Le discussioni, infatti, tra posizioni interprofessionistiche, sovversive, in-  
calligrafiche, trovano un correttivo nell'eser esercitare in un ambiente a relativamente ancor alta tensione patriottica quale è quello mili-  
tare.

Il disturno richiamo alla Patria, dall'alternativa alle acquedotti  
giornaliere delle attività, rivalutare la tradizione che non necessa-  
riamente contrasta con il moderno, essenzialmente tecnologico  
e scientifico.

La professionalizzazione non rende superfluo il soldato di le-  
va: si è visto come i volontari di Marina siano, da una ricerca sia  
pur lontana nel tempo, di basso profilo socio-professionale (a parità  
di valori medi). Si è visto anche come i carabinieri ausiliari si po-  
gano ad un livello socio-culturale superiore agli effettivi: si ragiona  
diminutivamente dell'agente oio di apparcamento sofisticato per  
cui non vi è motivo, tranne che in alcuni casi (per es. pilotare au-  
tore), di ritenere che il giovane di leva, studente universitario o  
laureato, non sia idoneo ad arruolarsi. Quindi ufficiali, sottofi-  
ciali e volontari, sulla percentuale prevista e da correggere, se no-  
mi di leva appaiono del tutto. L'analisi di sistemi d'arma com-

## 1. Conclusioni

L'insieme delle predette argomentazioni, e delle altre proponibili, potrebbe indurre, a seconda del modo di considerarle, ad optare sia verso il servizio di leva generalizzato, inquadrato da personale di carriera (volontari, sottufficiali ed ufficiali), sia verso un totale affidamento dei compiti di difesa a forze volontarie e/o di carriera.

Evitando di riprendere argomenti (ben noti e reiterati) sul rischio politico connesso alla esclusiva presenza di personale in servizio permanente, le posizioni sulla non «appetibilità» del servizio di leva dovrebbero indurre, al contrario, a mantenerlo. Le discrasie, infatti, tra posizioni internazionalistiche, sovranazionali e localistiche, trovano un correttivo nell'esser «calati» in un ambiente a relativamente ancor alta tensione patriottica qual'è quello militare.

Il diuturno richiamo alla Patria, dall'alzabandiera alle sequenze giornaliere delle attività, rivalorizza la tradizione che non necessariamente contrasta con il «moderno», essenzialmente tecnologico e scientifico.

La professionalizzazione non rende superfluo il soldato di leva; si è visto come i volontari di Marina siano, da una ricerca sia pure lontana nel tempo, di basso profilo socio-professionale (si parla di valori medi). Si è visto anche come i carabinieri ausiliari si pongano ad un livello socio-culturale superiore agli effettivi; si ragiona dimostrativamente dell'agevole uso di apparecchiature sofisticate per cui non vi è motivo, tranne che in alcuni casi (per es. pilotare un aereo), di ritenere che il giovane di leva, studente universitario o laureato, non sia idoneo ad avvalersene. Quadri ufficiali, sottufficiali e volontari, nella percentuale prevista o da correggere, ed uomini di leva assicurano, del resto, l'utilizzo di sistemi d'arma com-

pleSSI (per es.: navi da guerra) nel modo migliore. Le imprese produttrici, d'altro lato, garantiscono, per profitto, quella manutenzione (riparazioni) che i militari di carriera o di leva solo in rari casi sarebbero in grado di espletare, al di là delle mansioni di mera «routine».

Tutto sommato e considerato sembrerebbe che, dal punto di vista collettivo, l'azione socializzatrice ed acculturatrice delle FF.AA. su generazioni successive, di giovani maschi (non si è trattato della questione del servizio militare femminile), veda prevalere le posizioni favorevoli al mantenimento, sia pure con correttivi, dello «statu quo»: inserimento, in un «tessuto» di quadri (ufficiali e sottufficiali di carriera; volontari) degli uomini di leva.

In termini esistenziali il «Dasein» si configura anche come «Da-sein». L'«essere» si apre al mondo con l'«esserci»; l'«essere» amante della Patria si realizza attraverso l'«esserci», con la presenza cioè in un «habitat» a forte motivazione nazionale, in cui sia vivo il «senso» del comune sentire e perciò della «direzione» collettiva e quindi il «consenso». È quanto si attua attraverso la permanenza in ambito militare; ci si «apre» al mondo, ad un mondo non particolaristico ed individualistico qual'è quello del «privato».

L'inizio dell'età adulta (segnato spesso, nelle società e nella storia, da riti di passaggio, a sottolineare la maturazione conseguita e le nuove responsabilità sociali) trova nel servizio militare obbligatorio il terreno più adatto ad un nuovo e diverso «svelamento» del proprio mondo conoscitivo e dell'esperire che, dalle secche del «si» (si dice, si fa, ci si comporta, si va, si pensa, ecc.) proprie ad una società massificata ed insieme parcellizzata (nella quale si è come «gettati») si trasmuta in un universo in cui la massa si metamorfizza in organismo solidale e la personalità si attualizza nella vita di gruppo, nell'ordine, nell'interazione concreta e simbolica con persone dalle più diverse provenienze geografiche e sociali.

La stessa «angoscia» dell'esistenza, a voler ricordare le note di Kierkegaard e dei suoi epigoni, non può non trovare attenuazione e sollievo nel sentirsi avvolti, e come «abbracciati», da flussi di relazioni amicali quali solo il cameratismo della vita militare e dei gruppi «primari», di giovani, può dare.

Si è dunque per queste ultime e per le altre considerazioni prima avanzate del tutto favorevoli al servizio militare obbligatorio:



in termini di utilità pratica, di «valori», di piena realizzazione del proprio «ex-sistere».

Certo si è che non si può aver «pace» senza sacrifici: «Neque quies gentium sine armis, neque arma nisi stipendiis, neque stipendia sine tributis habere queunt» (Tacito, *Hist.*, 4, 74). La coscrizione si configura appunto come una sorta di «tributo» per la pace.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV., *Il potere militare in Italia*, Bari, Laterza, 1971.  
AA.VV., *Esercito italiano*, Numero speciale, R.M., 1967.  
AA.VV., *I diletti del soldato*, Milano, Feltrinelli, 1967.  
ANDREWS J., *Military Organization and Society*, London, Routledge and Kegan Paul, 1962.  
ARMIGLIA, *Crisi di governabilità negli anni*, Bologna, Cappelli, 1960.  
ARMANI P., *Il Piceno va soldato, ovvero la storia della Forza Armata con uno sguardo al futuro*, Il Mulino, n. XXV, 197, 1969.  
ARON H., *La società industriale e la guerra*, Paris, Mouton, 1969.  
ARON R., *Pace in guerra e tra le nazioni*, Paris, Calmann-Lévy, 1962.  
ANONIMO, «La guerra quale causa di interesse e socializzazione», *R.M.*, 1, 1969.  
BACHELET V., *Forze armate e ordinamento costituzionale*, Milano, Giuffrè, 1962.  
BACHMAN J. G., BLAIR J. D., SPAGAL D. R., *The All-Volunteer Force: A Study of Identity in the Military*, Ann Arbor, Michigan U.P., 1972.  
BARRÓN MARTÍNEZ R., OLMEIDA GÓMEZ J. A., «La investigación social de la organización militar», *Revista internacional de sociología*, 41, 2, 1983.  
BASCIOTTO G., *Gli ordinamenti costituzionali del Cardinale*, (1971-1988) *Aspetti storici e sociologici*, Vol. II, Roma, Pac. Sc. Statistiche Demografiche ed Attuariali, Università di Roma «La Sapienza», A.A. 1986-87.  
BATTISTELLI F., «Militari e ideologie: gli statuti del contenimento della partecipazione militare italiana», *La critica sociologica*, 37, 1976.  
BATTISTELLI F., *Sociologia e guerra. I problemi della guerra nelle origini del pensiero sociologico*, Roma, Archivio Di. arm., 1964.  
BATTISTELLI F., *Integrazione militare, ordine politico, società in Italia 1965-1985*, Bibliografia sociologica, politica, giuridica, Appendice a

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV., Il potere militare in Italia, Bari, Laterza, 1971.
- AA.VV., Esercito Italiano, Numero speciale, R.M., 1987.
- AA.VV., I diritti del soldato, Milano, Feltrinelli, 1987.
- ANDRESKI S., Military Organization and Society, London, Routledge and Kegan Paul, 1968.
- ARDIGÒ A., Crisi di governabilità e mondi vitali, Bologna, Cappelli, 1980.
- ARMANI P., «Il Pierino va soldato, ovvero la riforma delle Forze Armate non può più aspettare», Il Mulino, a. XVIII, 197, 1969.
- ARON R., La société industrielle et la guerre, Paris, Plon, 1959.
- ARON R., Paix et guerre entre les nations, Paris, Calmann-Lévy, 1962.
- ANONIMO, «La caserma quale centro di interesse e socializzazione», R.M., 1, 1987.
- BACHELET V., Forze armate e ordinamento costituzionale, Milano, Giuffrè, 1962.
- BACHMAN J.G., BLAIR J.D., SEGAL D.R., The All-Volunteer Force: A Study of Ideology in the Military, Ann Arbor, Michigan U.P., 1977.
- BAÑÓN MARTINEZ R., OLMEDA GOMEZ J.A., «La investigación social de la organización militar», Revista internacional de sociología, 43, 2, 1985.
- BASCIETTO G., Gli arruolamenti nell'Arma dei Carabinieri, (1973-1986): Aspetti statistici e sociologici, Tesi di laurea, Fac. Sc. Statistiche Demografiche ed Attuariali, Università di Roma «La Sapienza», A.A. 1986-87.
- BATTISTELLI F., «Militari e ideologia: un'analisi del contenuto della pubblicistica militare italiana», La Critica sociologica, 37, 1976.
- BATTISTELLI F., Sociologia e guerra. Il problema della guerra nelle origini del pensiero sociologico, Roma, Archivio Disarmo, 1984.
- BATTISTELLI F., Istituzione militare, sistema politico, società in Italia 1965-1985. Bibliografia sociologica, politica, giuridica. Appendice a

- G.P. Prandstraller, «La professione militare in Italia», Milano, Angeli, 1985.
- BATTISTELLI F., «Il problema della guerra dalla filosofia della storia alla sociologia: Claude-Henri de Saint-Simon», *Rassegna italiana di sociologia*, 27, 1, 1986.
- BATTISTELLI F., Marte e Mercurio. Sociologia dell'organizzazione militare, Milano, Angeli, 1990.
- BATTISTELLI F. (a cura), Esercito e società borghese. L'istituzione militare moderna nell'analisi marxista, Roma, Savelli, 1976.
- BATTISTELLI F., POZZI E., «Il missile e la sciabola», *La Critica sociologica*, 42, 1977.
- BEBLER A., «Social Science Literature in Socialist States: The Contemporary Military», *Armed Forces and Society*, 12, 3, 1986.
- BENEDETTI A., Il servizio militare in Italia, Roma, Trionfale, 1971.
- BESS C., «Militari di leva e volontari a lunga ferma», *R.M.*, 4, 1979.
- BIDDERMAN A.D., SHARP L.M., The Convergence of Military and civilian occupational structures, *Amer. J. Soc.*, v. 73, 1968.
- BLANCH M., «Le prix de la fidélité. Essai de modélisation des stratégies de carrière des militaires», *Revue française de sociologie*, 22, 1, 1981.
- BOËNE B., «Les décisions américaines en matière de défense: comment les sociologues y contribuent», *Revue française de sociologie*, 24, 1983.
- BOËNE B., «The Moskos and Thomas Models Contrasted», *Soci Forum Internationales*, 4, 1984.
- BOLDRINI A., D'ALESSIO A., Esercito e politica in Italia, Roma, Editori Riuniti, 1974.
- BONANNI M., «Problemi Militari, classe politica e opinione pubblica», *Rassegna italiana di sociologia*, XII, 4, 1971.
- BOSCARDI E., «La professione militare. Sociologia e storia», *R.M.*, 1, 1987.
- BOTTI F., «Eserciti di leva: tramonto o rinnovamento», *Rassegna dell'Arma dei Carabinieri*, 3, 1984.
- BOUGLÉ C., HALÉVY E., (a cura), *Doctrine de Saint-Simon. Exposition. Première armée*, Paris, Rivière, 1924.
- BOUTHOU G., *Traité de Sociologie. Les guerres: éléments de polemologie*, Paris, Payot, 1951.
- BOUTHOU G., «Fonctions sociologiques des guerres», *Revue française de sociologie*, II, 2, 1961.
- BOWMAN W., LITTLE E., SICILIA G.T., (eds.), *The All-Volunteer Force after a decade*, New York, Pergamon, 1986.
- BRADFORD Z.E., BROWN F.S., *The United States Army in Transition*, Beverly Hills, Cal., Sage, 1973.



- BUSCHI G., «Volontariato, servizio di leva e personale civile», R. M., 1, 1978.
- BUSCHI G., «Il rapporto Esercito-industria nazionale. Situazione e prospettive», R.M., 3, 1984.
- BUSQUETS BRAGULAT J., *El Militar de carrera en Espana*, Barcelona, Ariel. 1967.
- CAFORIO G., *La professione militare tra istituzione, professione e occupazione. Relazione presentata al Convegno internazionale di Studi su «La professione militare: sociologia e storia»*, Lucca, 10-12 ottobre 1986.
- CAFORIO G., *Sociologia e forze armate. Sviluppo storico della sociologia della istituzione militare*, Lucca, Pacini Fazzi, 1987.
- CAFORIO G., «La sociologia militare in Italia», *Sociologia e ricerca sociale*, 8, 23, 1987.
- CAFORIO G., DEL NEGRO P., (a cura), *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, Milano, Angeli, 1988.
- CALIGARIS L., «La condizione militare in Italia», *Affari esteri*, 64, 1984.
- CANINO G., «Il servizio militare femminile nell'ottica del militare», R.M., 5, 1987.
- CENTRO MILITARE STUDI STRATEGICI (cura), *Il reclutamento in Italia*, Roma, R. M., 1989.
- CERBO G., «Condizione militare e cultura tecnologica», R.M., 1, 1987.
- CERVONI F., «Professione militare e rapporti civili- militari», R.M., 1, 1987.
- CERVONI F., «I problemi della leva», R.M., 1, 1988.
- CHALENOR W.H., HENDERSON W.O., (eds.), *Engels and Military Critic*, Manchester, Manchester U.P., 1959.
- COCHIN A., *Lo spirito del giacobinismo*, tr. it., Milano, Bompiani, 1989.
- COPPOLA F., *La sociologia militare e l'immagine dei problemi militari nella stampa*, Tesi di laurea, Fac. Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali, Università di Roma «La Sapienza», A.A. 1985-86.
- CORSINI G., «Il servizio di leva regionale», R.M., 3, 1979.
- CORSINI G., «La frequenza della chiamata alle armi», R.M., 2, 1980.
- CORSINI G., «Quale reclutamento?», R.M., 6, 1980.
- D'ALESSIO A., *Morire di leva. Dossier sull'Esercito Italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1987.
- DE FELICE A., «Soldati o proletari in divisa?», *Politica e strategia*, 6-7, 1974.
- DEL NEGRO P., *Esercito, Stato, Società. Saggi di storia militare*, Bologna, Cappelli, 1979.



- DEL NEGRO P., «La classe militare italiana dall'antico regime alla prima guerra mondiale», R.M., Quaderno 2, 1984.
- DEL VESCOVO M., Note sociologiche in margine ad un corso allievi ufficiali di complemento, Roma, La Piramide, 1980.
- D'ORSI A., La macchina militare. Le Forze Armate in Italia, Milano, Feltrinelli, 1971.
- DOWNEY J.C.T., *Management in the Armed Forces. An Anatomy of the Military Profession*, London, McGraw-Hill, 1977.
- DURKHEIM E., *De la division du travail social*, Paris, Alcan, 1893.
- EARLE E.M., «Adam Smith, Alexander Hamilton, Friedrich List: the Economic Foundations of Military Power», in *The Makers of Modern Strategy*, Princeton, Princeton U.P., 1943.
- ELIAS N., «Studies in the Genesis of the Naval Profession», *British Journal of Sociology*, I, 1950.
- FAINA F., «Il reclutamento e le prospettive future nel gettito della leva», R.M., 5, 1987.
- FERRARI OCCHIONERO M., I «valori» nella popolazione romana: risultati di un'indagine, Roma, Università di Roma «La Sapienza» («Quaderni» del G.I.R.S., n.3, 1987).
- FORTUNATO G., «Una indagine sociologica sugli allievi dell'accademia navale di Livorno», R.M., 1, 1970.
- FRANZOSI P.G., «Il soldato italiano espressione del temperamento e delle passioni del nostro popolo», R.M., 1, 1987.
- FRENCH R.L., «Sociometric Status and Individual Adjustment among Naval Recruits», *Journal Abnormal Soc. Psychol.*, XLVI, 1951.
- GHIARA M., «Parole chiare sulle Forze Armate. Intervista a Ugo Pecchioli», *Rinascita*, 18 ottobre 1986.
- GIAMBARTOLOMEI A., «I soldati italiani». Atti del convegno su «La sicurezza e la condizione militare in Italia», R.M., Quad. 2, 1984.
- GIAMBARTOLOMEI A., «L'opera dell'Esercito a favore della Pubblica Istruzione», R.M., 1987.
- GIANNETTI C., «Per un rilancio della cultura del Comando: problemi e prospettive», relazione al Convegno su «La sicurezza e la condizione militare in Italia», Roma, 1983.
- GOFFMAN E., *Asylums. Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*, New York, Doubleday, 1961.
- GOLDMAN N.L., SEGAL D.R., (eds.), *The Social Psychology of Military Service*, Beverly Hills, Calif., Sage, 1976.
- HARRIES-JENKINS G., «The Dysfunctional Consequences of military Professionalism», in Janowitz e van Doorn, (eds.), *On military ideology*, Rotterdam, Rotterdam U.P., 1978.

- HARRIES-JENKINS G., MOSKOS C.C., «Armed Forces and Society», *Current Sociology*, 29, 3, 1981.
- HAUSER W.L., «Careerism vs. Professionalism in the Military», *Armed Forces and Society*, 10, 3, 1984.
- HENDERSON W.D., *Cohesion. The Human Element in Combat*, Washington, National Defense U.P., 1985.
- HUNTINGTON S.P., *The Soldier and the State. The Theory and Politics of Civil-Military Relations*, Cambridge, Mass., Harvard U.P., 1957.
- ILARI V., *Cultura universitaria e cultura per gli Ufficiali italiani*, Convegno internazionale di studi su «La professione militare: sociologia e storia», Lucca, 10-12 ottobre 1986.
- ILARI V., *Storia del servizio militare in Italia (1506-1870)*, v. I, Roma, Ce.Mi.S.S., R. M., 1989.
- ISTRID, (AA.VV.) *Esercito di leva o Esercito di professione*, Roma, Società Editrice Difesa, 1987.
- JANOWITZ M., *The Professional Soldier*, New York, Free Press, 1960.
- JANOWITZ M., *The New Military*, New York, Russel Sage Found., 1964.
- JANOWITZ M., LITTLE R.W., *Sociology and the Military Establishment*, New York, Russel Sage Foundation, 1965.
- JANOWITZ M., MOSKOS C.C., «Five Years of the All-Volunteer Force: 1973-1978», *Armed Forces and Society*, 5, 2, 1979.
- JEAN C., «Il problema difensivo italiano. Struttura delle forze terrestri e sistema di reclutamento», *R.M.*, 1, 1977.
- JEAN C., «La chiamata alle armi e l'addestramento», *R.M.*, 6, 1979.
- JEAN C., «Tentazioni restauratrici e tentazioni sindacali nella professione militare», *Il Mulino*, 277, 1981.
- JEAN C., (a cura), *Il pensiero strategico*, Milano, Angeli, 1985.
- JEAN C., (a cura), *La guerra nel pensiero politico*, Milano, Angeli, 1987.
- JESUINO F.C., «Identidade e alienacao dos militares», *Revista Critica de Ciencias Sociais*, 18-19-20, 1986.
- KEELY J.B., (eds.), *The All-Volunteer Force and American Society*, Charlottesville, Va., Virginia U.P., 1978.
- LABONIA S., «Gli ufficiali dell'esercito: reclutamento e carriera», *Studi storico-militari* 1987, Roma, 1988.
- LANG K., «Military Sociology. A trend report and bibliography», *Current Sociology*, XIII, 1, 1965; XVI, 1, 1968.
- LANG K., *Military institution and sociology of war. A review of literature with annotated bibliography*, London, Sage, 1972.
- LANZEROTTI F. *Aspetti e problemi del rapporto fra Forze Armate e società regionale*, Gruppo Consiliare Partito Comunista Italiano, Regione Friuli Venezia Giulia, Udine 18 ottobre 1986.
- LISSAK M., *Influsso dei modelli di relazione Forze Armate-società sulla*



- professione militare, Convegno Internazionale di studi su «La professione militare: sociologia e storia», Lucca, 10-12 ottobre 1986.
- LODIGLIANI O., «260.000 Pierini in divisa», *Critica Sociale*, 61, 20, 1969.
- LONGO L.E., «Alcune particolari forme di addestramento militare quale fattore deterrente della violenza individuale e di gruppo», *Minerva Medica*, 66, 1975.
- MAGGIORE M., *Le Forze Armate in Italia*, *Tempi Moderni*, XII, 4, 1970.
- MANDEVILLE L., MAURIN J.L., *Opinions des jeunes français sur l'armée et la defense*, Madrid, Ministerio de Defensa, 1987.
- MANTOVANI F., ANDREOLI V., *Forze Armate e droga. Orientamenti per i quadri di comando*, Milano, Masson, 1985.
- MAROTTA M., *Società e uomo in Sardegna*, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna, 1958.
- MAROTTA M., «L'efficienza dei quadri e la procedura di scelta dei capi ai diversi livelli», *Sociologia*, 6, 1-4, 1961.
- MAROTTA M., «Alcune questioni di sociologia dell'organizzazione militare», *Rassegna dell'Arma dei Carabinieri*, 6, 1963.
- MAROTTA M., «La condizione militare in Italia: riflessioni sociologiche», *R. M.*, *Quaderno n.2*, 1984.
- MAROTTA M., «Le questioni militari in Gaetano Mosca», Roma, *R. M.*, 1989.
- MAROTTA M. (a cura), *Il militare e la complessità: sociologia e strategia nel «post-moderno»* (con saggi di G. Aloisio, F. Battistelli, S. Labonia, M. Luperia, C. Jean, M.L. Maniscalco, F. Stefani), Roma, Ed. Univ. La Goliardica, 1990.
- MARTIN M.L., «Le declin de L'armée de masse en France. Notes sur quelques paramètres organisationnels», *Revue française de sociologie*, 22, 1981.
- MELORIO E., «Il suicidio», *R.M.*, 6, 1987.
- MELORIO E., GIGANTINO M., «Il suicidio tra i giovani di leva», *R.M.*, 6, 1987.
- MERTON R.K., LAZARSFELD P.F., (eds.), *Studies in the scope and method of «The American Soldier»*, Glencoe, Ill., The Free P., 1950.
- MINISTERO DELLA DIFESA, *La sicurezza dell'Italia ed i problemi delle sue Forze Armate*, Libro bianco, Roma, 1977.
- MINISTERO DELLA DIFESA, *Libro bianco 1985*, Roma, 1985.
- MINISTERIO DE DEFENSA - SECRETARIA GENERAL TECNICA, *La imagen social de la defensa en la juventud espanola*, Madrid, 1987.
- MOSCHINI G., *Analisi socio-demografica di un gruppo di militari della Marina Italiana*, Tesi di laurea, Fac. Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali, Università di Roma, A.A. 1968-1969.

- MOSKOS C.C., (ed.), *Public Opinion and the Military Establishment*, Beverly Hills, Calif., Sage, 1971.
- MOSKOS C.C., «Institutional-occupational trends in Armed Forces: An Update», *Armed Forces and Society*, 12, 3, 1986.
- MUÑOZ C.G., *El respeto a la persona en ciertos contextos de las organizaciones armadas*, Madrid, Ministerio de Defensa, 1984.
- MUÑOZ C.G., *Evolution of the values of Spanish military academy students*, Madrid, Ministerio de Defensa, 1986.
- NUCIARI M., «La professione militare in Italia: tra professionalizzazione e burocratizzazione», *Sociologia e ricerca sociale*, 2, 6, 1981.
- NUCIARI M., «Professione militare e modelli interpretativi: alcune note di discussione», *For. Arm. Es.*, 1, 1, 1985.
- NUCIARI M., *Efficienza e forze armate. La ricerca sociologica sull'istituzione militare*, Milano, Angeli, 1990.
- OSTELLINO P., CALIGARIS L., *I nuovi militari. Una radiografia delle forze armate italiane*, Milano, Mondadori, 1983.
- PASQUINO G., *Militarismo e professione militare*, *Rassegna italiana di sociologia*, A. XII, 4, 1971.
- PASQUINO G., *Lo studio dei militari (1969-1971)*, *Rassegna italiana di sociologia*, a. XII, 4, 1971.
- PASQUINO G., «The Italian Army: Some Notes on Recruitment», *Armed Forces and Society*, 2, 2, 1976.
- PASQUINO G., (a cura), «Numero speciale dedicato ai militari», *Rassegna italiana di sociologia*, 12, 4, 1971.
- P.C.I., *Dossier Forze Armate*, Roma, P.C.I., 1987.
- PETRUZZELLIS G., «L'obiezione di coscienza al servizio militare», *R.M.*, 6, 1984.
- PIERI P., «Reclutamento (Storia)», *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Treccani, Ris. 1949.
- POLI L., «Professione militare negli anni ottanta», *R.M.*, 1, 1980.
- POLLICE E., SCALA F., «Il reclutamento», *R.M.*, 2, 1974.
- POZZI E., «La caserma come istituzione sociale manipolante», *127 La Critica sociologica*, 19, 1971.
- POZZI E., «Il suicidio fra i militari», *La critica sociologica*, 17, 1971.
- POZZI E., *Introduzione alla sociologia militare*, Napoli, Liguori, 1979.
- PRANDSTRALLER G.P., *La professione militare in Italia*, Milano, Angeli, 1985.
- PRANDSTRALLER G.P., *Il contenuto professionale del mestiere delle armi*, *Relazione presentata al Convegno Internazionale di Studi su «La professione militare: sociologia e storia»*, Lucca, 10-12 ottobre 1986.



- RONZA R., *Il Pierino va soldato. Esperienze e proposte sul servizio militare in Italia*, Milano, Jaka Book, 1968.
- ROTA E., (a cura), *Questioni di storia del Risorgimento*, Milano, Marzorati, 1951.
- ROTA E. (a cura), *Questioni di storia contemporanea*, Milano, Marzorati, 1952.
- SANTILLO G.G., «Parliamo di uomini. Il decremento demografico», R.M., 6, 1987.
- SCHILS M., JANOWITZ M., «Coesion and disintegration of the Wehrmacht in World War II», *Public Opinion Q.*, 1948.
- SCHWEISGUTH E., «L'institution militaire et son système de valeurs», *Revue française de sociol.*, XIX, 1978.
- SILVESTRI S., «Militari e società», *Tempi Moderni*, a. XIII, 5, 1971.
- STORNELLI R., «Salvaguardia e promozione della salute dei giovani alle armi», R.M., 1, 1988.
- STOUFFER S.A. (eds.), *The American Soldier: Studies in Social Psychology in World War II*, Princeton, N.J., Princeton U.P., 1949.
- STOUFFER S.A. et alii, *The American Soldier: Adjustment during Army Life*, Princeton, N.J., Princeton U.P., 1949.
- STOUFFER S.A. et alii, *The American Soldier: Combat and Its Aftermath*, Princeton, N.J., Princeton U.P., 1950.
- TOCQUEVILLE de A., *De la démocratie en Amérique, 1835-1840*, tr. it., Torino, UTET, 1968.
- VAN DOORN J., «The Decline of Mass Army in the West: General Reflections», *Armed Forces and Society*, 1, 1975.
- VAN DOORN J., (ed.), *Armed Forces and Society. Sociological Essays*, The Hague, Mouton, 1968.
- VENCI A., «Il giovane e il servizio di leva», R.M., 5, 1987.
- VIELLESCAZES F., «L'engagement volontaire dans l'armée de terre. Une analyse exploratoire», *Revue française de sociologie*, XIX, 1978.
- WEBER M., *Economia e Società*, tr. it., Milano, Comunità, 1961.

# COLLANA DEL «CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI»

1. «Il reclutamento in Italia» di Autori vari
2. «Storia del servizio militare in Italia» di Virgilio Ilari  
dal 1506 al 1870, Vol. I
3. dal 1871 al 1918, Vol. II
4. dal 1919 al 1943, Vol. III
5. dal 1943 al 1989, Vol. IV.
6. «Soppressione della leva e costituzione di Forze Armate volontarie» di Paolo Bellucci - Areno Gori
- 6a. «Riflessioni sociologiche sul servizio di leva e volontariato» di M. Marotta e S. Labonia
7. «L'importanza militare dello spazio» di Carlo Bongiorno - Stefano Abbà  
Giuseppe Maoli - Abelardo Mei  
Michele Nones - Stefano Orlandi  
Franco Pacione - Filippo Stefani
8. «Le idee di "difesa alternativa" ed il ruolo dell'Italia» di Francesco Calogero  
Marco De Andreis  
Gianluca Devoto  
Paolo Farinella
9. «La "policy science" nel controllo degli armamenti» di Pierangelo Isernia - Paolo Bellucci  
Luciano Bozzo - Marco Carnovale  
Maurizio Coccia - Pierluigi Crescenzi  
Carlo Pelanda
10. «La dissuasione nucleare in Europa» di Stefano Silvestri
11. «I movimenti pacifisti ed antinucleari in Italia, 1980-1988» di Fabrizio Battistelli - Pierangelo Isernia  
Pierluigi Crescenzi - Antonietta Graziani  
Angelo Montebovi - Giulia Ombuen  
Serafina Scaparra - Carlo Presciuttini

- |   |   |
|---|---|
| 12. «L'Organizzazione della Ricerca e Sviluppo nell'ambito Difesa»                                      | di Paolo Bisogno - Carlo Pelanda<br>Michele Nones - Sergio Rossi<br>Vincenzo Oderda   |
| 13. «Sistema di Pianificazione Generale e Finanziaria ed ottimizzazione delle risorse in ambito Difesa» | di Giuseppe Mayer - Carlo Bellinzona<br>Nicola Gallippi - Paolo Mearini<br>Pietro Menna                                     |
| 14. «L'industria italiana degli armamenti»  | di Fabio Gobbo - Patrizio Bianchi<br>Nicola Bellini - Gabriella Utili   |
| 15. «La strategia sovietica nel Mediterraneo»   | di Luigi Caligaris - Kenneth S. Brower<br>Giuseppe Cornacchia - Chris Donnelly<br>James Sherr - Andrea Tani<br>Pietro Pozzi |
| 16. «Profili di carriera e remunerazione nell'ambito dell'amministrazione dello Stato»                  | di Domenico Tria - Tonino Longhi<br>Arturo Cerilli - Andrea Gagnoni<br>Pietro Menna   |
| 17. «Conversione dell'industria degli armamenti»  | di Sergio Rossi - Secondo Rolfo<br>Nicola Bellini   |
| 18. «Il trasferimento di tecnologie strategicamente critiche»   | di Sergio Rossi - Fulceri Bruno Roccia<br>Alessandro Politi - Sergio Gallucci   |
| 19. «Nuove possibili concezioni del modello difensivo»  | di Stefano Silvestri - Virgilio Ilari<br>Davide Gallino - Alessandro Politi<br>Maurizio Cremasco                            |
| 20. «Warfare simulation nel teatro Mediterraneo»  | di Maurizio Coccia  |
| 21. «La formazione degli ufficiali dei Corpi Tecnici»   | di Antonio Paoletti - Arnoldo D'Amico<br>Aldo Tucciarone  |
| 22. «Islam: Problemi e prospettive politiche per l'Occidente»   | di R. Aliboni - F. Bacchetti<br>L. Guazzone - V. Fiorani Piacentini<br>B.M. Scarcia Amoretti                                |

**23. «Effetti sull'economia italiana della spesa della Difesa»**

di A. Pedone - M. Grassini

**24. «Atto unico Europeo e Industria italiana per la Difesa»**

di F. Ionida - M. Nones - G. Graziola  
G.L. Grimaldi - W. Hager - A. Forti  
G. Viesti





**Il Centro Militare di Studi Strategici (CeMiSS), costituito con Decreto del Ministro della Difesa, è un organismo interforze che promuove e realizza ricerche su tematiche di natura politico-strategico-militare, avvalendosi anche di esperti e di centri di ricerca esterni con i quali vengono conclusi convenzioni e contratti di ricerca; sviluppa, inoltre, la collaborazione tra le Forze Armate, le Università e i Centri di ricerca italiani e stranieri nonché con altre Amministrazioni ed Enti che svolgono attività di studio nel settore della sicurezza e della difesa; promuove la specializzazione di giovani ricercatori italiani; seleziona gli studi di maggiore interesse, fornendoli alla Rivista Militare che ne cura la pubblicazione. Un Comitato Scientifico, presieduto dal Ministro della Difesa, indirizza le attività del Centro; un Consiglio Direttivo ne definisce i programmi annuali. Direttore è un Generale (o Ammiraglio) di Divisione, assistito da un Comitato Esecutivo.**

**Quanto contenuto negli studi pubblicati riflette esclusivamente il pensiero del gruppo di lavoro e non quello del Ministero della Difesa.**